


43
5 A
27


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



........................, si pose in ginocchio, tenendo fra le mani il crocifisso, e tostò ricevette il colpo di morte.

I CONFESSORI
DELLA FEDE
NELLA CHIESA DI FRANCIA
alla fine del Secolo XVIII.

OPERA
composta sopra memorie autentiche

DALL' AB. GUIDO CARRON

TOMO I.



LUCCA
1827
PRESSO FRANCESCO BARONI.

ALL' ILL. E REVERENDISSIMO

PADRE ABATE

D. STEFANO GIANNETTI

GENERALE DELLA CONGREGAZIONE OLIVETANA
ORDINARIO DI MONTE OLIVETO MAGGIORE

Ill. e Reverendissimo

La edizione modenese di queste Vite *oltre i molti pregi che porta con seco, escì onorata di un nome illustrissimo, com' è quello di Monsignore Vescovo di Reggio; per lo che non debbonsi fare le meraviglie se incontrò la migliore delle fortune. A me pure è piaciuto di porre in fronte alla stessa un alto nome, onde si accresca a lei vero fregio e decoro; ed*

a tal fine ho scelto quello della S. V. Ill. e Rev. E poichè i vostri meriti, onde essere conosciuti, non chieggono le magre lodi prodigate talora dagl' impressori, avvengachè per essi soli siete venuto in gran prezzo in faccia a quelli che sono gli ottimi giudici delle vostre virtù, è per questo che io le taccio. Nè pongo altresì parole di encomio su queste carte, stimando che ve ne potesse saper male a ragione; e conoscendo altramente che il porle da me, non aggiungerebbe cosa di orrevole a tutto che voi possedete di laudevole e grande.

È mio debito soltanto pregare la S. V. Ill. e Rev. ad accogliere lietamente la offerta che vi fa con candore di animo e altezza di reverenza il vostro

Lucca, 30 Aprile 1827.

Obblig. e Devotiss. Servitore
Francesco Baroni

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE.

L'attenta e disappassionata lettura degli atti de' martiri per doppio titolo è sommamente vantaggiosa. Serve in primo luogo ad illuminare coloro che siedono nelle tenebre e nell' ombra di morte; onde il Valsecchi, parlando degli *Atti sinceri dei martiri* raccolti dal dottissimo Ruinart, giustamente osservò, *che non se ne può abbastanza raccomandare la lezione, ch' essi valgono senza dubbio a confermar nella religione piucchè qualunque volume di metafisica, che se i liberi pensatori, invece degli scritti de' loro maestri volessero scorrerli con uno spirito un poco indifferente, non potrebbero a meno di arrossire della propria empietà* (1). Non è mio intento di svolgere e provare in tutta la sua estensione questa gran verità, trattata già dai nostri Apologisti, ma vo-

(1) Valsecchi. *Fondamenti della religione T. II. pagina* 161.

glio solamente osservar di passaggio che *il gran fatto de' martiri cristiani rivestito di tutte le sue circostanze è unico in tutta la storia, e non può esser naturalmente spiegato.*

Le circostanse predette sono: il numero sorprendentissimo di quelli che sigillarono la fede coll'effusione del loro sangue; la qualità delle persone d'ogni etade, d'ogni condizione, d'ogni clima; l'acerbità de' tormenti, che solo uditi o immaginati fanno inorridire; il coraggio de' nostri nel resistere alle minacce, e la sapienza e la celeste nobiltà nel rispondere alle interrogazioni de' tiranni; la fortezza ne' patimenti, non già truce e superba come ne' falsi martiri, ma tranquilla, umile, lieta e accompagnata dalla più eroica carità; il meraviglioso alleviamento, ed anche l'insensibilità delle pene, ed altre maniere di straordinaria e divina protezione. A tali circostanze, che nel luogo citato sono annoverate ed esposte assai bene dal Valsecchi, debbonsi aggiungere ancora le due seguenti: inutilità degli sforzi de' persecutori, per cui la Chiesa invece d'un figlio ucciso ne acquistava cento, secondo quel detto di Tertulliano nell'*Apologetico: semen est sanguis christianorum*; e perpetuità de' martiri, per cui scorrendo le diverse epoche dell'ecclesiastica istoria veggiamo le tante volte rinnovato lo spettacolo de' primi tre secoli. I quadri sono più piccoli del primo, ma i lineamenti sono sempre i medesimi, cioè a dire sovrumani e celesti. Ai tempi nostri poi il clero di Francia diede un esempio tale di eroismo cristiano, che per trovare qualche cosa di simiglian-

te negli annali della religione, bisogna, come osservò un illustre oratore (1), risalire fino alla famosa persecuzione Vandalica sostenuta con tanta gloria dal clero Affricano. Ora se gl' increduli considerassero con animo retto, e in tutto il complesso delle sue circostanze la storia de' martiri di tutti i secoli, confesserebbero certamente che qui si vede manifesto il dito di Dio, e quel profitto ne trarrebbero che altri ne ritrassero. Il santo martire e filosofo Giustino scrive di sè medesimo, che *vedendo i cristiani sofferire impavidi la morte e tutte le altre cose terribili*, si persuase in tal guisa della loro innocenza, e gli si appianò la via alla cognizione di Cristo (2). E per citare eziandio un esempio illustre de' giorni nostri, il celebre conte di Stolberg così esprimevasi intorno alla sua conversione: „ Fui colpito e scosso dal grande spettacolo, che vedemmo a' giorni nostri. Vedemmo questa Chiesa, che l' incredulo credeva sterile, partorir martiri generosi. Il secolo decimottavo, secolo non meno snervato che profano, ha prodotti tali miracoli, e li ha prodotti in una nazione che aveva impresso il proprio carattere al secolo, in una nazione la cui morale era stata grandemente alterata dalla naturale frivolezza, dalla corruzione d' una corte licenziosa all' ec-

---

(1) Frayssinous. *Oraison fun. du Card. Perigord.*
(2) S. Justinus. *Apologia* 2. *n.* 12.

cesso, e dal furore del fanatismo irreligioso (1)„. Ma siccome niente incomoda tanto gli uomini irreligiosi, quanto le cose che potrebbero muoverli a cambiare i loro pensamenti, ovvero accrescere anche solo i loro rimorsi; così invece d'internarsi nel considerare le prove della religione, amano piuttosto cercare e ripetere continuamente i più meschini sofismi, per confermarsi ne' loro errori. In proposito de' martiri, essi hanno creduto decidere tosto la causa attribuendo tutto al fanatismo; e non videro che per confondere in questo caso la *costanza* col *fanatismo* bisognerebbe essere così ignorante come quei contadini che credono stelle i fuochi pazzi, o come gli altri che comprano i vetri per gioie. Dissero inoltre che tutte le religioni avendo i loro martiri, i cattolici non potevano da quei della loro comunione ricavare argomento alcuno in proprio favore; ma ciò dissero solamente per quelli che nulla sanno di storia, perchè chiunque la conosca un poco vede subito che niun confronto fu mai sì ingiusto ed ineguale per tutti i riguardi, come questo di paragonare i falsi ai veri martiri. Dissero altre simiglianti cavillazioni, le quali io non ripeto, e possono vedersi appieno confutate presso gli Apologisti. D' una per altro piacemi favellar di proposito, la quale non tende a niente meno che a togliere del tutto dall' animo degl' imperiti la

(1) *Vedi le Memorie di Religione ec., che si stampano in Modena, T. VI. pagina* 90.

salutare impressione prodotta dal considerare non solo il motivo di credibilità de' martiri, ma l'altro ancora della portentosa propagazione di nostra fede. Stanchi gl'incredali di sentirsi a dire la nostra religione esser la sola che abbia trionfato di tre secoli di persecuzione, presero finalmente il partito di rispondere che la persecuzione istessa come suo naturale effetto aveva causato il trionfo di quella. Tale fu il pensamento dell' apostata Raynal, che nella sua *Storia filosofica e politica degli stabilimenti e del commercio degli Europei nelle due Indie* scrisse: „ la persecuzione sollecitò gli avanzamenti del Cristianesimo; la libertà naturale all' uomo lo fece adottare nella sua infanzia, come spesso lo fece rigettare nella sua vecchiezza „. Quanta sia la forza e il merito di tale paradosso spero mostrarlo con queste che seguono semplicissime riflessioni. 1.° Raynal, riducendo la cosa in forma logica fece quest' argomento: havvi nell' uomo (ed è verissimo) una ripugnanza interiore a ciò che si oppone alla libertà delle sue opinioni; dunque i persecutori contrariando questa libertà, senza avvedersene moltiplicarono i cristiani mentre volevano distruggerli. Or bene io farò quest' altro simigliantissimo argomento: havvi nell' uomo un' interiore ripugnanza a ciò che si oppone alla libertà delle sue azioni, secondo quel detto comune: *ferimur in vetitum:* dunque le leggi opponendosi a questa libertà, invece di diminuire, accrescono i disordini e i delitti. Se il raziocinio di Raynal è buono, sarà tale anche il mio. 2.° Posto che le pene e i sup-

plizi abbiano quella natural forza che loro attribuiva Raynal, bisognerà conchiudere che non solo gli antichi Cesari persecutori, fra' quali vi furono de' valentuomini e filosofi, ma ancora i legislatori e i filosofi della rivoluzione fossero gente cieca ed ignorante, perocchè non si avvidero che volendo distruggere il cristianesimo colla violenza e le morti prendevano una via tutta opposta al loro intento. 3.° Il supposto che i cristiani abbiano resistito nel modo umano e naturale voluto dagl' increduli, è manifestamente falso. ,, Questa resistenza degli spiriti, scrive La Harpe, non potrà mai sostenersi, a lungo senza un movimento non meno naturale, che la mantenga ed avvivi, quello cioè di una resistenza attiva, che comprende tutte le passioni da cui l' uomo trae maggior energia; l' orgoglio, il furore e la vendetta. La cosa è certa e comprovata dai fatti ,, (1). Ma i nostri padri quantunque fossero in numero, in forza e pieni di coraggio per cimentarsi ad una resistenza attiva, pure non opposero agli spietati loro nemici altra difesa, altre armi che la pazienza. ,, E che dovevano pensare i pagani, allorchè per anni trecento, fra tanti uomini così poderosamente armati per non temer nulla, non se ne vide mai un solo a fare il più leggiero sforzo contro un' autorità crudelissima, un solo che fosse involto nelle fazioni che dividevano l' impero; cosicchè mentre erano arrivati a riempiere lo

(1) La Harpe. *Apologie de la relig.*

città e le campagne, la corte e le armate, in mezzo a tutte quelle ambizioni rivali che facevano scorrere tanto sangue per possedere la terra, essi cristiani solamente aspirassero a versare il proprio sangue per possedere il cielo? Si cerchi qualche cosa di simigliante negli annali del mondo.... Questo miracolo non è contrastato nè contrastabile, e solo vale per tutti gli altri (1) „. 4.° Quando per ispirito d'incredulità non si vuole ammettere il prodigioso e soprannaturale manifestamente provato, forza è che si cada nell'assurdo ed impossibile. E così avviene nel nostro caso, perchè non solo la resistenza opposta dai santi martiri, spiegata secondo l'idea di Raynal, è un fatto non accaduto, ma non poteva nemmeno accadere. Io non dico già essere impossibile che l'uomo, anzichè ricredersi delle proprie opinioni, incontri audacemente la morte: dico soltanto essere superiore all'ordine naturale, essere umanamente impossibile che i seguaci d'una religione, per non abbandonarla almeno simulatamente, resistano come i cristiani in tanto numero, in tanta diversità d'indole e di paese, per un tempo sì lungo, e a costo di tutti i sacrifizi, e a fronte de' più orrendi e dolorosi tormenti. Certo il supplizio del fuoco, quantunque per sè tanto grave, è mite mitissimo a fronte delle carnificine da' nostri martiri sofferte. Eppure que' miseri Manichei che nel 1022. per ordine del re Roberto furono bru-

(1) *Ibidem*.

ciati ad Orleans, nol poterono sopportar con pazienza. Essi furono imperturbati fino al segno di non esternare alcuna paura in vista del rogo ardentissimo, fino a mostrarsi gioviali e ridenti quando furono legati in mezzo al fuoco; ma poichè sentironsi ardere, chiamavansi pessimamente illusi, e mandavano le più disperate grida del mondo (1). E Michele Serveto fatto condannare al fuoco in Ginevra da Calvino, se crediamo a Calvino medesimo, quando fu posto a quel tormento sì orribile, arrabbiò, e muggendo come un toro, chiese ai giudici inesorabili un coltello per finirsi (2). E a dimostrare più chiaramente impossibile l' asserzione di Raynal stringiamo così l' argomento. L' uomo agisce sempre per un qualche fine, e se le sue azioni sono naturali, anche il fine è naturale. Dunque tanto quei cristiani che morivano per Gesù Cristo, quanto gli altri che non ostante la furia della persecuzione persistevano nella fede, e i pagani ancora che a lei si convertivano, avendo agito umanamente, come vuole l'incredulo, avranno avuto ancora un fine umano. E qual era questo fine? Di conservare, risponde Raynal, la libertà delle proprie opinioni. Sottile ed astuto sutterfugio; ma che non appaga niente chiunque conosca alquanto l' indole dello spirito umano. La libertà delle opinioni considerata così assolutamente ed in astratto è un mero cirlatanismo, e co-

(1) *Baron. et Pag. ad an.* 1017.
(2) V. Bellarmin. *Praef. controv. de Christo*.

loro che la decantano tanto e se ne dichiarano i seguaci e i difensori, benchè sieno in fondo più di ogni altro schiavi de' loro pregiudizi, fanno ciò perchè le opinioni da essi abbracciate troppo bene si conformano alle loro passioni. Laonde bisogna dire che le massime dell' Evangelio avessero naturali attrattive fortissime, per le quali tanti morissero e tanti sfidassero la morte. In riguardo a quelli che morivano io non veggo se non se queste due: l'attacco ad opinioni che un uomo ama perdutamente, siccome sue proprie e suo ritrovato; l'amore e il desiderio della gloria. Non vi è luogo alla prima, perchè niuno poteva riguardare come propria la dottrina evangelica. I fedeli la ricevevano per una tradizione la quale saliva fino a Cristo, che dovevano riguardare come unico loro maestro; e oltre al dover credere il Vangelo di Cristo, erano così frenati nelle loro opinioni, che non potevano privatamente interpretarlo a loro grado, non potevano niente aggiungere o detrarre, sotto pena d'essere esclusi dalla Chiesa come eretici. Non vi è luogo alla seconda, giacchè la gloria terrena, a cui si finga che aspirassero i martiri, era incertissima e valeva troppo poco in confronto de' patimenti. Inoltre o credevano o non credevano all' Evangelio. Se ci credevano, non avranno certamente riposto il loro ultimo fine in una gloria che dall' Evangelio stesso sapevano essere vana e peccaminosa. Se non credevano, come avrebbero sacrificato tutto ad una religione che riconoscevano per falsa? In riguardo poi a quelli che

sopravvivevano, quali umani allettamenti aveva la nostra fede per distruggere in essi il timore degli eculei, delle fiere, del fuoco e di tanti altri supplizi? E chi non sa che tutti i fini terrestri, cui può aspirare un mortale, si riducono a queste tre classi di beni: piaceri, ricchezze e onori? Ma chi non sa del pari che la nostra religione proibisce, condanna, maledice l' attacco a queste vanità e afflizioni di spirito? Torniamo dunque a ripetere, che il vero filosofo deve ben guardarsi di non rigettare il meraviglioso e soprannaturale manifestamente certo, se non vuole incorrere nell' assurdo ed impossibile. 5.° Se i cristiani sono i soli, osserva la Harpe, che per trecento anni furono perseguitati con un accanimento tanto più odioso, perchè essi non nuocevano a veruno, nè pretendevano alcuna cosa del mondo, nè opponevano alcuna specie di difesa contro l' oppressione; se sono i soli che si vollero esterminati per la causa unica della loro credenza, non sono già i soli contro cui l' umano potere abbia impiegata la forza e i supplizi per motivi di religione. Lasciamo da parte che gli eretici per la loro condotta rivoltosa eccitavano il rigore delle autorità. Ma se alle uccisioni e ai carnefici è cosa propria e connaturale produrre tanto più di proseliti, quanto maggiore è il numero dei martiri, perchè dunque la persecuzione non ha condotto i settari alla stessa vittoria de' cristiani? I manichei, per esempio, che discendevano dall' eresiarca Manete fatto scorticare da Sapore, furono in vari secoli perseguiti col ferro e col fuoco. In-

tanto che cosa è rimasto, già da gran tempo, de' rami diversi di quella setta, se non se i nomi? E gli eretici che a differenti epoche furono arsi nelle Spagne, soprattutto ai tempi di Ferdinando V. che in pochi anni fece bruciare fino a duemila Marrani (1), perchè non convertirono que' regni alla loro credenza? E i mori e i giudei come lasciaronsi vincere sì facilmente dalle intimazioni di quel monarca, altri fingendosi convertiti, ed altri abbandonando il paese? Dov' è dunque, o filosofi, l' attrattiva che voi vedeste nella persecuzione? dove il coraggio ch' ella rianima ed accende? perchè il sangue de' martiri, secondo voi così naturalmente fecondo, rimase sterile in tutte le sette, e riuscì fruttifero solamente ai cristiani? „ Sarebbe mai perchè havvi qui una differenza totale come nell' effetto così anche nella causa? e una tale differenza non è forse evidentemente quella che passa fra l' opera dell' uomo e l' opera di Dio? Almeno io ci veggo sotto i riguardi ciò che contraddistingue l' una e l' altra. I settari combattevano con armi umane, ed erano uccisi quando essi non potevano uccidere. I mori possedevano in parte la Spagna fino alla presa di Granata, e la minacciavano fino all' epoca del loro sbandimento; i giudei ne' primi secoli dell' era nostra suscitarono sanguinose rivolte ovunque si credettero i più forti; i discepoli di Lutero e Calvino nel secolo decimosesto acquistarono colle armi

---

(1) *Raynald. ad an.* 1483. *n.* 47.

alla mano, e coll' aiuto dei re e degli elettori, le contrade ove dominano ancora, e mediante i trattati ottennero altrove la tolleranza di cui godono. Qui io non veggo niente che non sia molto ordinario: uomini armati contro uomini, nemici che configgono i loro nemici, o fanno scambievolmente la pace. Niuno penerà a credere che non era Iddio il quale dicesse ai principi e ai popoli divenuti protestanti: -- impadronitevi della vostra preda; rovesciate gli altari, esterminatene i ministri; e le spoglie degli altari e de' ministri sono vostre --. Ma chi dunque potè dire ai cristiani: -- lasciatevi uccidere senza mai difendervi; riguardate i supplizi come vostra palma, la morte come vostra ricompensa; e benedite i vostri persecutori e i vostri carnefici --? Chi ha potuto predicar loro questa dottrina sovrumana, e imprimerla ne' loro cuori? Certo il filosofo non oserà dirci che l' uomo ha parlato così all' uomo, perchè la cosa è senza esempio. Ma il cristiano dirà, senza che alcuno possa smentirlo: -- Quegli che ci ha prescritta una tale condotta è il medesimo che primo ce ne diede l' esempio; il medesimo sopra cui fecesi prova di tutti gli oltraggi e le crudeltà, senza potere stancare la sua pazienza; il medesimo che fra le imprecazioni e le rabbiose grida de' suoi crocifissori disse solamente queste parole: *Padre mio, perdonate loro, perchè non sanno quel che si facciano* --. Considerando il maestro, io riconosco i discepoli; e se il maestro non è Dio, se il modello non è divino, insegnatemi dunque come il modello e gl' imitatori sieno comparsi

una volta sola nel mondo, e perchè niente di simiglievole trovar non si possa in tutta la storia degli uomini (1),,.

Le fin qui esposte riflessioni mentre servono a mostrare la meschinità degli appigli dell' incredulitade, provano ancora come il leggere la storia de' martiri sia mezzo validissimo a illuminare i nemici di nostra fede. Ma in secondo luogo è anche del pari efficace ad infiammar grandemente la pietà de' fedeli. Quindi la Chiesa ebbe anticamente per costume di leggere gli atti de' martiri nelle pubbliche adunanze de' suoi figli. Quindi i santi Padri composero tante omelie e sermoni in lode de' martiri. E per aggiungere alla pubblica testimonianza della Chiesa, anche gli esempi della privata autorità e divozione, trascriviamo il seguente passo del Ruinart: ,, S. Nilo discepolo del Grisostomo sommamente raccomandava al suo allievo la lettura di cui parliamo, e Cassiodoro la chiamò utilissima ai monaci, nel libro dell' Instituzione delle divine lettere. Anzi Gulielmo abate di S. Teodorico nel trattato ai Frati del Monte di Dio, giudica doversi proporre anche ai novizi le gesta e le passioni de' martiri, perchè in esse qualche cosa sempre s' incontra, la quale eccita all' amore di Dio e al disprezzo di sè medesimo. Stefano institutore de' monaci Grandimontési, in tempo che i suoi fratelli prendevano la refezione, stava umilmente seduto in terra leggendo le

(1) La Harpe. *Apologie de la religion.*

passioni de' santi . . . Mirabile poi è quello che di S. Anastasio monaco persiano e martire narrasi al nostro proposito ne' suoi Atti, che furono approvati nel settimo Sinodo. Imperocchè *leggendo i combattimenti; le vittorie ed i trofei de' martiri, bagnava di pianto i libri, e pregava di poter anch' egli soffrire lo stesso per amor di Cristo. Onde giudicava di non dover attendere a verun altra cosa fuori di questa sola lezione*. Scrive quasi lo stesso Ulfino Boezio nella vita di S. Giuniano abate Mariacese, di cui narra al numero quarto, *che leggeva frequentemente le canoniche ed apostoliche Scritture, ed anche le vite de' santi Padri, e le vittorie de' martiri, e le corone delle vergini, de' quali esempi armava sempre la sua mente, e procurava di fare ciò che vittoriosamente e chiaramente avevano fatto quegli uomini santissimi e fortissimi* . . . Quanto poi la santa vergine Teresa profittasse per la lettura de' medesimi atti, lo espone essa medesima nella sua vita al capo primo. Tutti inoltre sanno che S. Ignazio per la fortuita lezione delle vite de' santi fu talmente animato a seguirne gli esempi, che lasciate tutte le cose risolvette di vivere a Dio solo. Altri esempi spesso incontransi nelle ecclesiastiche istorie, i quali omettiamo per brevità. Gioverà nondimeno riferire quel che pensava di siffatte letture sacre Giuseppe Scaligero, uomo certamente alienissimo dalla muliebre divozione. Questi nelle osservazioni Eusebiane, all' anno 2183. trattando degli atti sinceri di S. Policarpo e di altri martiri, parla così: *la lezione di*

questi commove tanto l'anima degli uomini pii, che non ne sono mai stanchi o saziati. E che la cosa sia così, ognuno ne può fare esperienza in sè medesimo. Io certo non vidi mai nella storia ecclesiastica alcuna cosa, dalla cui lezione io parta maggiormente intenerito, sembrandomi di non essere più padrone di me stesso (1) „.

Considerando adunque il doppio vantaggio, da noi dimostrato, le memorie della vita e passione de' martiri si debbono raccogliere e conservare come cose ben più preziose dell'oro e delle gemme. E quanta non fu a questo proposito la premura e lo zelo de' primitivi cristiani? E se la rabbia de' gentili non avesse al tempo stesso perseguitati i fedeli e i loro libri, e se le vicende de' secoli non avessero tanto consumato, che numero portentoso di atti sinceri de' gloriosi eroi di Cristo ci resterebbe ancora, a pascolo abbondantissimo della pietà de' buoni, e a disinganno de' cattivi! Quanto ai martiri de' giorni nostri, parecchi scrittori consecrarono le loro penne ad un argomento sì utile, e possono vedersi annoverati nell'ottimo giornale francese intitolato *l'Amico della religione e del re* (2). Ma per giudizio del chiarissimo Picot, compilatore di quel giornale, la raccolta più soddisfacente e completa che abbiamo su questa parte così lagrimevole e insieme così consolante di storia ecclesiasti-

---

(1) Ruinart. *Praef. in Acta Martyr.*
(2) *T.* XXII. *pagina* 305.

ca, sono i *Confessori della fede* di Guido Carron. E in effetto se la veracità e la pienezza del racconto sono le due prime doti, che debbonsi cercare in un' opera di storia; queste non mancano certo al lavoro del Carron. Riguardo alla veracità, con grande premura, come vedrassi dalla seguente sua prefazione, ei raccolse da tutta la Francia le memorie autentiche, sopra le quali ha compilata la sua opera. E se a guadagnar fede ad uno storico, oltre all' essere ben informato delle cose che narra, vale moltissimo ancora la sua probità, questa non potevasi desiderare più segnalata nel nostro autore. Imperocchè, siccome appare da una bella notizia biografica, che sopra di lui fu inserita nel tomo primo delle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, nell' esercizio indefesso delle varie funzioni sacerdotali egli si acquistò non ordinaria fama di santitade. Riguardo poi alla pienezza del racconto, egli non si restringe, come altri fecero, o ad un periodo solo di tempo, o alle cose avvenute in qualche determinato luogo; ma dal 1791 fino al 1799 percorre tutta l'estensione della Francia, e colla religione e la verità a' suoi fianchi, alza ne' differenti luoghi di quel gran regno monumenti di gloria agl' invitti confessori di Cristo.

Ma con quella medesima imparzialità, con cui abbiamo accennati i pregi della presente opera, ne indicheremo ancora i lievi difetti. Consiste il primo in certi piccoli sbagli, i quali però non tolgono niente alla sostanza delle cose; e se l' autore non moriva subito dopo que-

sto suo estremo lavoro, gli avrebbe emendati. Secondo. il suo stile pecca alquanto nel diffuso; ma è poi dotato di molta facilità e di quell' unzione che tanto è gradita alle anime pie. Terzo: vi sono molti articoli sopra prelati ed ecclesiastici, degni veramente di eterna memoria per le loro virtù; ma non essendo stati uccisi per la fede, nè morti essendo a causa de' patimenti sofferti nella persecuzione, non hanno luogo in una raccolta consecrata ai soli martiri. Quindi i predetti articoli saranno omessi nella presente traduzione. Il quarto ed ultimo difetto fa grande onore all' abate Carron. Animato egli da quello spirito di carità, per cui non sapeva fare se non del bene a tutti, e temendo di risvegliare gli odi e d' inasprire gli spiriti, raccontò i delitti di quell' epoca sanguinosa, ma si astenne costantemente dal nominarne gli autori. „ Noi non osiamo, dice il Picot, biasimare uno scrupolo che proviene da sì laudabile motivo; ma i cristiani de' primi secoli non furono così riservati, e negli atti che ci rimangono, nominarono sempre i proconsoli e i giudici de' martiri. Essi pensavano, e non senza ragione, che quei nomi aggiungessero ai loro racconti un novello carattere d' autenticità. Inoltre i fatti erano così pubblici che non si faceva torto veruno ai colpevoli registrandone il nome. Se l' abate Carron non volle nominare i giudici rivoluzionari tuttora vivi, quale inconveniente a nominare almeno i morti? Questo temperamento, per quanto mi sembra, concilierebbe gl' interessi della verità co' motivi di quella caritade,

di cui Carron è il degno apostolo ne' suoi scritti, e molto più ancora nel suo operare (1),,.
Ma terminiamo ormai questa prefazione, esternando due nostri giustissimi desiderj. Il primo che la storia de' martiri de' giorni nostri sia compiuta; giacchè non è possibile che il Carron abbia raccolto tutte le memorie delle vittime di sì lunga, sì estesa ed arrabbiata persecuzione; inoltre i due tomi del *Necrologio* da lui promessi, e che dovevano essere il compimento de' *Confessori della fede*, per la sua morte rimasero inediti. Noi desideriamo in secondo luogo che questo lavoro, in cui non abbiamo che il merito della materiale fatica di tradurre, produca i salutari effetti che vedemmo derivare dalla lezione degli atti de' martiri. Faccia il Signore che se qualcuno di tanti che sono mal prevenuti contro la religione leggerà questi fogli, ne ricavi quella medesima conseguenza che ne trasse un incredulo francese. Questi avendo letta l' opera del Carron confessò che una religione la quale sa inspirare tante virtù e sì generosi sacrifizi, non può essere l' opera degli uomini; e arrendendosi alla grazia andò a gettarsi appiè d' un sacro ministro, e cambiò sua vita (2). I credenti poi in vista di esempi così luminosi risveglino in sè medesimi lo spirito della cristiana vocazione; e gli ecclesiastici soprattutto considerando quanti del loro ceto seppero, po-

(1) *Ami de la relig. et du roi T.* XII. *pag.* 308.
(2) *Ami de la relig. et du roi T.* XXVI. *p.* 394.

chi anni addietro, morire per Cristo, si animino a spargere almeno nella coltura della vigna di Dio i propri sudori, dopochè quei generosi sacerdoti l'innaffiarono del loro sangue.



PROTESTA.



In conformità di quanto scrisse il piissimo Autore alla fine del suo tomo primo, e per ubbidire ai decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII, dichiariamo che se nelle presenti memorie si leggono i nomi di Santo, Confessore della fede, Martire; ciò si è fatto secondo il comune uso di favellare che tennero gli scrittori delle geste di persone morte con fama di santità o di martirio, e senza volere in conto alcuno prevenire il giudizio del Supremo Pastor della Chiesa, a cui solo appartiene di proporre alla publica venerazione de' cristiani gli eroi della nostra santissima religione.

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Dal principio della Chiesa fino a noi il sangue de' cristiani è corso, ora da' patiboli per mano degl' idolatri, ora in assalti particolari per mano degli empi. Geloso di sostenere la debolezza de' popoli e di animare la loro fede vacillante, l' Onnipotente in tutti i tempi e in tutti i luoghi ha voluto procurare ad essi de' testimoni viventi, affinchè coloro che per la lontananza de' fatti erano meno sensibili alla forza della verità, divenissero più docili alla vista de' suoi prodigi: *ut humana fragilitas, quae praedicationis dominicae aditu longiore vix credit, vel praesenti oculorum testimonio, martyrio crederet beatorum* (1). Che felice presagio, o piuttosto che sicuro pegno della perpetuità della religione tra i suoi figliuoli fedeli! ma insieme che terribile argomento di condannazione per gli altri, che non si sono com-

(1) *Sermo S. Maximi Episc.*

mossi da mezzi così acconci a condurli e mantenerli ne' sentieri della virtù. Se nulla è così sorprendente come la morte violenta de' discepoli di Cristo, i quali non per altro superarono intrepidi questa morte, se non per aver generosamente ricusato d' abbandonare la santa religione di Cristo medesimo, il capo d' opera del suo amore verso di noi; nulla del pari è così istruttivo ed eloquente come l' esposizione della loro vita e degli atti del loro martirio, onde inspirarci forza e coraggio in un tempo, che la nostra fede è combattuta dagli attacchi i più vivi del mondo e dell' inferno. Celebrando la costanza de' vincitori, noi impariamo ad imitarli, dice Sant' Agostino: *ut imitari non pigeat, quod celebrare delectat* (1). La ricordanza del valore di questi magnanimi atleti eccita, come osserva San Basilio Magno, le anime generose a seguire il loro esempio. *Sic et nos martyrum virtutes commemorantes . . . . . eos qui sunt animo aliquantulum generoso . . . . facile ad imitandum accendemus* (2). Quindi provenne la costante attenzione de' primi pastori a publicare gli atti de' confessori della fede; quindi la premura delle chiese di Vienna e di Lione nello scrivere il racconto del martirio di San Potino e de' beati compagni di sua vittoria. Secondo Sant' Agostino la chiesa d' Africa raccoglieva con grande studio gli atti de' suoi martiri; e il terzo concilio di Cartagine

(1) *Sermo XLVII. de sanctis. Antiq. editio.*
(2) *Hom. XX. in XL. mart.*

vuole che sieno letti nel loro anniversario, sebbene ordini di non leggere altro che i soli libri canonici. *Liceat etiam legi passiones martyrum cum anniversarii . . . . dies eorum celebrantur* (1).

E perchè mai la santa sposa del Salvatore degli uomini conservò sempre una memoria sì tenera delle vittime sacrificate dal ferro dell' empio? I fedeli benedicevano le loro pene, e sospiravano d'esserne partecipi. Essi baciavano le loro catene, come ci dice l'ingegnoso Fleury, medicavano le loro piaghe, li provvedevano di letti, di abiti, di ristori, e consideravano come tante chiese le prigioni consecrate dalla presenza di que' santi. E allorchè dopo di aver superati i supplizi, perivano gloriosamente, i testimoni delle loro ultime battaglie raccoglievano con lini o con ispugne il sangue scaturito dalle loro piaghe, e lo conservavano in ampolle, che riponevano in mezzo a' sepolcri. Ma e non abbiamo noi ammirato a' giorni nostri i degni eredi del coraggio di quegli antichi discepoli del cristianesimo? La sublime loro generosità, lo zelo sovrumano, l'ammirabile confessione, i combattimenti, le corone, tutto in somma è uscito in certo modo dalle loro tombe, e la chiesa primitiva parve risuscitata fra noi. Cari fratelli, noi abbiamo umilmente salutati questi uomini, di cui il mondo non era degno; gli uni erranti ne' deserti in mezzo alle rupi, avendo appena di

(1) *Canon.* XLVII.

che ricoprirsi, ridotti ad estrema miseria, mentre non cessavano di faticar tanto per la visita e per li bisogni delle loro gregge; gli altri oppressi dalle ingiurie e dalle percosse, strascinati entro le segrete, carichi di catene: *ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceres* (1). La loro credenza fece che trionfassero de' tiranni, operassero la giustizia e conseguissero l'immortale ricompensa; la loro costanza ha chiuso la bocca degli accusatori, che a guisa di rugghianti leoni anelavano a divorarli: *obturaverunt ora leonum*. Rimaner vincitori in un combattimento, nel quale chi perisce riporta tutto il vantaggio: *in occisione gladii mortui sunt*; che spettacolo eloquentissimo! Avvene alcuno più forte per opprimerci sotto il peso dell' ammirazione? Avvene alcuno più capace di dissipare i nostri dubbi, di stabilirci nella santa fede de' nostri padri, di renderci gli avventurati successori della loro invincibile pazienza? Oracoli di profeti, testimonianze di apostoli, piaghe di martiri, agonia di questi nobili atleti, che riunione di prove autentiche della religion che professiamo! Qui abbiamo ben luogo a dire col grande Ambrogio: miei fratelli, veneriamo la nostra fede nella gloria de' nostri santi martiri: *veneremur ergo in sanctorum martyrum gloria fidem nostram* (2).

---

(1) *Ep. ad Hebraeos* XI.

(2) *S. Ambros. Serm. de Sanct. Nazario et Celso.*

Ma e che ardisco io dunque intraprendere? il desiderio di rendere omaggio al più bello trionfo della fede basterà egli a giustificarmi in faccia a' miei contemporanei? Ah! perchè mai vorrebbero essi condannarmi? Io non mi propongo di descrivere con rapida dipintura gli orrendi eccessi, le virtù eroiche, gl' inauditi sacrifizi, che furono prodotti dalla rivoluzion francese in tutti gli ordini e in tutte le condizioni della società. Io non ricorderò il linguaggio che pel corso di cinquant' anni usavano i ciechi nostri sofisti. Io non esporrò la guerra dichiarata, specialmente dopo la metà del regno di Luigi XV, a' sacerdoti del Dio vivente nel paese d' Europa, poc' anzi il più famoso pel suo attaccamento a' buoni principj e per la sua fedeltà alle pratiche del cristianesimo. Io non dirò con lunghe narrazioni che dall' anno 1790 si esercitarono violenze contro i sacri ministri nella Francia meridionale; che il giorno 26 di maggio 1792 uscì il decreto della deportazione di coloro, che preferivano l' esilio e la morte ad un illecito giuramento; che il giorno 10 del seguente agosto fu il preludio di scene sanguinose; che il giorno secondo di settembre tre pontefici e trecento sacerdoti incirca perirono alla Badia di San Germano, al Carmine, a San Fermino, alla Forza. Io non osserverò che le circostanze spaventose della loro morte, facevano dimandare se noi eravamo trasportati fra i cannibali. Io non racconterò le orribili crudeltà esercitate contro quelle sante vittime a Reims specialmente, a Meaux, a Scialone, a Reneсn,

e a Lione; e che le città e le campagne si disputavano la gloria esecranda di sacrificare al loro furore i discepoli del divino agnello; e che la Convenzione colle detestabili sue leggi legittimava quella moltitudine sempre eregi legittimava quella moltitudine sempre crescente di atrocitadi. Per altro a compiere l'obbligo di storico fedele, non si dovrà almeno rappresentare que' giusti arrestati in tutte le parti, strascinati di città in città, aggratigliati come insigni malfattori, gementi in ristrette prigioni, o in oscure segrete, o sopra miserande scialuppe? Non dovrò io punto celebrare quegli uomini di Dio privi di nutrimento, e delle vesti più necessarie, che dall'infezione, dalla mancanza di ogni cosa, e specialmente dalla privazione d'aria, videro nascere un'epidemia, che in breve tempo li fece per la maggior parte morire? Frattanto che non daremmo noi onde strappare dalla nostra storia que' fogli tinti di sangue, che la memoria contengono degli annegamenti di Nantes, dell'abbominoso decreto del 21 aprile 1793, che destina al carnefice i preti nascosti e i loro caritatevoli albergatori, e che trae poscia tanti innocenti al palco di morte; e di quello del 25 ottobre 1793, che ordina l'imprigionamento o la deportazione di quanti restano ancora vivi fra i condannati? Io non mi fermerò a dipingere l'odio del Direttorio, odio il più attivo contro i preti, odio che desola e fa desolare da per tutto la loro pazienza. Inoltre io non potrei nominare tutti que' sacri ministri, che non essendo caduti sotto la mannaia rivoluzionaria, si videro raccolti da tutte le parti di Francia, imbarcati per

Caienna, e rilegati nei deserti della Guiana, ove la maggior parte mancò di vita per gli eccessi della miseria e per l'insalubrità dell'aria. Fu detto con tutta ragione che la Convenzione ammazzava, e il Direttorio faceva morir lentamente le sue vittime. Mirate come furono ammassate nell'isola di Rhé; vedete le strade coperte da questi onorati proscritti, condotti sopra le carrette senza alcuno riguardo alla loro vecchiezza e alle loro infermità. I Paesi Bassi, la Svizzera, il Piemonte, l'Italia pertecipano agli orrendi effetti della rivoluzione. Che non c'insegnano i ferri e la morte di Pio VI, e i lunghi patimenti, e la dura schiavitù del suo degno Successore!

Sì, da venticinque anni in qua, l'empietade ci presenta milioni d'uomini generosi perseguitati, ma consoliamoci, o discepoli di Dio salvatore, che l'insensata non potè mai abbattere, e fino alla consumazione de' secoli non potrà nemmeno scuotere la colonna immortale sostenuta dalla mano dell'Onnipotente. Stiamo dunque sicuri: malgrado i suoi lunghi sforzi e l'infernal suo furore, l'incredulità non potrà sino alla fine del mondo, nè strappare da' suoi fondamenti, nè smuovere alcun poco la pietra, che fu posta dall'eterno Architetto. Intanto, o popolo francese, la memoria di tante scene tragiche non conserverà, e non rinnoverà in noi il più piccolo risentimento contro coloro, che se ne mostrano gli autori, o gli attori principali. O uomini prodigiosamente acciecati dalle furiose vostre passioni, sappiate che per quanto discendiamo nel fondo delle anime no-

stre, per quanto le interroghiamo e le scandagliamo, altro non vi troviamo per voi se non amore. Cari compatriotti, voi foste sempre, e voi continuerete ad essere lo scopo de' nostri più teneri affetti. Il cristiano, dice Tertulliano, può senza dubbio aver de' nemici, ma almeno egli non sarà nemico d'alcuno: *christianus nullius est hostis*. Non sarà mai permesso al discepolo di Cristo di dare adito all'odio entro il suo cuore: *nec ulli Christiano odisse quemquam permittitur*. Vero è che i libri santi ci raccontano, che i malvagi sonosi corrotti e sono divenuti abbominabili ne' loro sentimenti e pensieri (1). Spezziamo i vincoli che ci uniscono al sovrano Signore, esclamarono essi nella radunanza della loro malizia, colleghiamoci contro la sua religione e contro il suo Cristo (2). Non v'è Dio (3), o s'egli esiste, i suoi sguardi non si fermano punto sopra le azioni degli uomini (4). Ma contentiamoci di spargere lagrime di sangue sopra questi miseri, e di esclamare: guai alle nazioni che si lasciano sedurre dagli empi! elle saranno ben presto sconvolte fino da' fondamenti. Iddio copre di tenebre gli occhi di quelli che le governano, acciecca i loro consiglieri, colpisce di stordimento i magistrati, fa cadere i principi nel disprezzo, spoglia i monarchi delle divise del loro potere, e dal trono li precipita nelle

---

(1) *Ps. LII.* (2) *Ps. II.* (3) *Ps. LII.*
(4) *Ps. IX. et XCIII.*

carceri, e li fa vacillare come persone ebriose (1). Una calamità senza limiti o presto o tardi colpisce gli empi.

Questi edificanti annali che adesso publico, possano felicemente resistere al ritorno di quei lunghi e crudeli flagelli, possano rinnovare nella nostra cara patria il gusto de' buoni costumi e l'amore della religione. Già l'ho detto che sono ben lungi dal voler col mio libro muovere odio contro qualunque persona, ma lo destino piuttosto e lo consacro a spargere la preziosa memoria della virtù, e l'amore del cristianesimo in tutti i cuori. Iddio non permetta nè anche ch' io abbia mai la funesta intenzione di presentare al risentimento e alla vendetta publica i luoghi ove furono commessi i più atroci misfatti; giacchè i malfattori così appartenevano a' teatri di tanti eccessi, come gli uomini chiamati *Marsigliesi* al principio della rivoluzione appartenevano alla Provenza. Consideriamo i principali attori di tante scene all' umana stirpe ignominiosissime, come uomini senza parenti, senza patria, usciti la maggior parte dalle prigioni e dai bagni, di cui la rivoluzione apriva loro le porte; come uomini i quali, secondo l' espressione d' un eloquente nostro scrittore, erano fra le mani de' capi rivoluzionari una milizia sempre pronta per accendere la moltitudine, e per commettere nuove atrocità.

---

(1) *Job. cap. XII.*

Da prima io ebbi intenzione di dividere le mie memorie in due parti; e geloso di conoscere, per ammirarli meglio, questi Confessori della fede eterno decoro della Chiesa gallicana, io attinsi dall' una all' altra estremità di Francia a sorgenti autentiche, e compulsai gli archivi de' sanguinosi tribunali. Ma le mie ricerche mi procurarono troppe notizie interessanti sopra un gran numero di preti sacrificati nel decorso della rivoluzione, perchè potessi seguire il primo disegno. L' esposizione talvolta estesa, sovente assai breve della loro vita e morte, forma il soggetto della parte più considerabile del mio lavoro. La seconda parte, che al presente io posso soltanto proporre ai miei sottoscrittori, avrebbe per obbietto gli estremi momenti e il fine memorando d' altri sacri ministri de' quali non ho potuto avere più ampie notizie. Anche una sola parola sfuggita dalle moribonde loro labbra basterebbe spesso a somministrarmi il testo d' una commovente instruzione. Questa seconda parte, nella quale l' aridità d' una lunga nomenclatura sarebbe compensata da edificanti notizie intorno alle vittime che perirono sulle arene infuocate della Guiana, intorno ad altre che mancarono di vita nelle prigioni, intorno a molte che agli ultimi loro respiri fecero precedere un qualche atto di coraggio eroico, intorno a varie diocesi di Francia che in singolar modo meritano i nostri omaggi, formerebbe due volumi della stessa estensione di quei delle *Memorie sopra i Confessori della fede*. Questo nuovo quadro conterrebbe un necrologio il meno imperfetto,

ch' io abbia potuto compilare, di tutti gl' individui del nostro clero mietuti dalla falce rivoluzionaria. Checchè ne sia di questi diversi vantaggi, non publicherò la seconda parte del mio lavoro, se non dopo d' aver ricevuto l' invito di molti fra' miei lettori.

Terminando quest' esposizione de' lunghi miei sforzi per soddisfare all' aspettazione de' miei compatriotti, io dirò a tutti: qualunque volta mi sarà possibile nascondere i nomi degli autori delle nostre calamità, osserverò silenzio; perchè l' affetto del mio cuore verso loro non sa cambiarsi per un solo istante. A quelli poi, che vorrei infiammare di zelo per la virtù, rivolgerò le belle parole di Sant' Agostino: *celebratio solemnitatis martyrum, imitatio debet esse virtutum* (1). In quanto agli altri, a cui la prospettiva de' patimenti a' quali sono esposti i buoni cristiani, ingenerasse spavento, ripeterò con San Leone: *nemo de Christi cruce, per quam mundus redemptus est, erubescat: nec ideo quisquam, aut pati pro justitia timeat, aut de promissorum retributione diffidat, quia per laborem ad requiem, per mortem transitur ad vitam* (2). Un celebre scrittore ci ha poc' anzi parlato de' Vandeani con quel rispetto ed ammirazione, ch' eglino inspirano, e così ha terminato il suo commoventissimo quadro. „ I nomi immortali di Charrette, di Cathelineau, di Laroche-Jacquelin,

(1) *Serm. CCCXI. in natali Cipriani martyr.*
(2) *Serm. de transfig. cap. VIII.*

di Bonchamp, di Stofflet, di Lescure, di d' Elbée di Suzannet, e di tant' altri non avevano bisogno alcuno de' nostri elogi; ma almeno noi li avremo segnati in questo scritto, come l'ignoto scultore che intagliò i nomi de' compagni di Leonida sopra la funebre colonna delle Termopili ,,. E perchè dunque l'ultimo fra' Leviti del Signore, l'oscuro, ma fedele storico del clero francese, delle sue lotte, de' suoi combattimenti, de' suoi trionfi pel corso di tanti anni di rivoluzione, non avrà parimente il diritto d'esclamare: Onore della mia patria, gloria de' vostri contemporanei e ammirazione della posterità, voi, o Gian Maria Dulau, Francesco Giuseppe e Pietro Luigi della Rochefoucauld, Gian Arnaldo di Castellane, Urbano Renato di Hercé, Letonnelier de Breteuil, modelli de' nostri pontefici; e voi ancora, o moltitudine innumerabile di sacerdoti, esempio del santuario! Voi non avete bisogno alcuno de' nostri elogi; ma noi sì che abbiamo un grande bisogno di scrivere i vostri nomi immortali nella serie degli eroi di nostra fede. Questa serie comincia dai Policarpi, dai Cipriani, dai Giustini, e non terminerà se non in quegli ultimi atleti, che al finire del mondo chiuderanno il coro degli amici e difensori della fede.

Venerabile Beda, prostrato ai tuoi piedi, e implorando il tuo spirito, ardisco rivolgere indistintamente a tutti i miei lettori la preghiera che tu facesti a' tuoi, presentando loro *la storia ecclesiastica d' Inghilterra*. „ Io supplico umilmente tutti quelli della nostra nazione,

che leggeranno o ascolteranno leggere questa istoria, di volermi accordare alcuna parte nelle loro preghiere. Tale si è la ricompensa, che loro dimando per le mie fatiche; se pure in qualche modo sarà loro gradito, ch' io abbia studiosamente raccolto quanto di più memorabile accadde in ciascuna delle nostre province, e quanto giudicai dover maggiormente interessare quelli che adesso ne sono gli abitatori (1) „.

(1) *Beda. Ad lectorem init. histor.*

I

CONFESSORI

DELLA

FEDE

ecc

Cruciate, torquete, damnate, atterite nos . . . Plures efficimur, quoties metimur a vobis : semen est sanguis Christianorum .

Tertull. Apolog. cap. V.

I.

MARTINO RAYNARD *arcidiacono di Senez, precipitato nel fiume Varo il giorno 6 di giugno 1792.*

Nato nella città di Senez il 15 luglio 1715, educato nel seminario di San Carlo d'Avignone, e promosso al sacerdozio nel 1739, Martino Raynard fu posto da M. di Vocance suo vescovo al Villao sussidiale di Colmar, e pel corso di otto anni ivi servì la chiesa come vicario, e la sua memoria vi è costantemente onorata dalle pubbliche benedizioni. Provisto in seguito della cura di Senez, adempì le funzioni pastorali con uno zelo pieno di saviezza e di lumi fino al terminare del 1764, nel qual tempo M. d'Amar vescovo di Senez lo nominò canonico della sua cattedrale. Già da tre anni egli era vicario generale della diocesi, e continuò ad esserlo sotto l'autorità di sei prelati successivi, e tutte le volte che la sede restò vacante, il capitolo gli conferì gli stessi titoli. Nel 1748 M. di Vocance, ch' egli aveva accompagnato in varie missioni, lo incaricò di dare lezioni di teologia a' chierici del suo seminario; e divenutone anche superiore, lo governò sino alla fine del 1790. Il celebre M. Beauvais gli aveva presentata la dignità d'arcidiacono, divenuta vacante per la morte di suo fratello.

Pieno di spirito apostolico egli aveva predicata la quaresima in molte parrocchie della diocesi, le quali furono colpite dall' efficacia delle sue parole, e commosse dall' unzione della grazia, che accompagnava tutti i suoi discorsi. Nè la sua tenera sollecitudine per la salute delle anime lo rendeva indifferente alle corporali indigenze de' suoi fratelli; ma profondeva loro i soccorsi d' una carità attiva e generosa, e niuno indigente si presentava mai invano all' amico e al padre de' poveri. La sua fortuna era mediocre, e nondimeno la sua carità sembrò sempre inesausta, e le sue limosine furono continue. Negli ultimi anni del santo suo ministero dirigeva anche le religiose della Visitazione di Castellane. Queste virtuose figlie erano piene di dolce venerazione verso di lui, e riguardavano il momento in cui compariva fra loro, come un giorno di festa e di allegrezza: le sue premure furono benedette dal cielo, e produssero frutti abbondanti di grazia e di salute.

Il giusto morendo, poté ineffabilmente consolarsi, che in una diocesi quasi del tutto colpita dalla cecità, lasciava come una colonna della fede e un muro inaccessibile allo spirito di errore in quella casa senza macchia, ove fiorivano tutte le virtù, ove lo zelo più puro, la carità più viva, una costanza veramente eroica, una perfetta fedeltà e sommessione alle leggi della religione e della chiesa, si conciliavano ancora il rispetto e la stima di coloro che la perseguitavano.

Appartiene specialmente al primo pastore di

presentare alla pubblica venerazione e riconoscenza i suoi più virtuosi cooperatori nella cura delle anime. Ascoltiamo dunque il giudice più degno di pronunziar sentenza sopra un tale soggetto, voglio dire M. di Bonneval, illustre confessor della fede, e ultimo vescovo di Senez. Ecco com' egli si esprime in una lettera ad uno de' suoi amici, vicario generale della diocesi di Marsiglia.

„ Il Signor Raynard arcidiacono di Senez aveva servito gratuitamente la chiesa pel corso di cinquanta e più anni in qualità di curato, di vicario generale, di professore di teologia e di superiore del seminario. Tutti i vescovi, de' quali io sono il sesto, l'avevano onorato della più intima confidenza; è ben gliela meritavano una dolce pietà, una carità senza limiti, una scienza singolare, una segnalata prudenza, un' amabile indulgenza nel governare e una costanza indefessa nelle fatiche: Egli amava teneramente tutti i preti della diocesi, e li riguardava come suoi figli; ed essi trovavano sempre in lui, quando avevano dubbi, un depositario della dottrina, e ne' loro difetti e nelle loro pene un cuore compassionevole e una mano adiutrice. Non ve n' era alcuno che a lui non fosse debitore della sua educazione ecclesiastica, del suo stato e del suo avanzamento, e che non si fosse regolato meglio in questi giorni di calamità, se come prescrivevano tutte le regole, avesse consultato questo patriarca de' veri credenti. Dirò ancora che non avvi alcun prevaricatore a cui io non potessi ridomandare il mio amico. Egli è pur

da temersi che il suo sangue sparso e calpestato gridi come quello di Abele! Ma speriamo piuttosto che infine parlerà a' nostri fratelli, i quali sono in errore, pel trionfo della fede ritenuta tanto tempo in ischiavitù; *Et per illam defunctus adhuc loquitur* (1) „.

Da poichè cominciarono le nostre turbolenze politiche, Raynard aspirò alla gloria di morire per la difesa della fede. Egli aveva già predetto i combattimenti e le afflizioni che la chiesa di Gesù Cristo doveva sofferire. Le sante scritture i concili e i padri, che furono sempre il soggetto dei suoi studi, gli fecero discoprir facilmente l' errore e il veleno nascosti sotto l'apparenza di riforma, che novatori ipocriti presentavano a guisa di esca all' ignoranza e alla credulità de' popoli. L' abolizione del capitolo, di cui era l'ornamento e l'esempio, l' oppresse di dolore; ma il decreto del 27 novembre 1790, sopra il fatale giuramento fu la piaga più grande dell' anima sua cotanto sensibile e religiosa. Portando nel cuore e nelle viscere la religione di Cristo, i benefizi della fede verso gli uomini e gli oltraggi degli uomini contro la fede, questo santo vecchio non aveva e non nudriva in mente altro pensiero; e tal era l'estensione del suo dolore che non prendeva quasi più nè alimento nè riposo. Andava ripetendo sovente: „ piuttosto morire che giurare. Quanto mi stimerei felice se potessi dare la mia vita in difesa della fede! „ Pro-

(1) *Hebr.* XI. 4.

steso dinanzi al suo Signore, e versando amare lagrime; non cessava di domandargli la forza di professare fino alla morte la religione cattolica apostolica romana. Godeva di recitare il Simbolo, per animarsi a perseverare nell' amore e nella pratica delle sante verità. Se prendeva alcune ore di sonno, prima ne aveva consecrate molte a meditare e gemere a' piedi del Crocifisso sopra i mali della Chiesa.

L' arresto e l' imprigionamento del suo vescovo, al principio delle nostre fatali dissensioni, furono pel cuore dell' abate Raynard un colpo durissimo. Egli amava il venerando pontefice con la tenerezza di padre, nel tempo stesso che gli mostrava la sommessione di figlio; avrebbe data la propria vita per addolcirne le pene, e per ispargere qualche consolazione sopra i patimenti di lui: quindi la sì profonda tristezza, che l' allontanamento e l' esilio del medesimo producevano nell' intimo dell' anima sua, e che egli non poteva calmare qualche poco, se non colla speranza di vedere un giorno il buon pastore restituito alla sua sede e al suo gregge. Allorchè fuggendo dalla città di Senez dovette passare pel villaggio di Rouane, ove il suo vescovo era stato sì indegnamente oltraggiato e arrestato come un pubblico malfattore, fremè di santa indignazione; e sebbene avesse per ott' ore viaggiato attraverso le montagne, non potè consentire a prendere alcun riposo, considerando que' luoghi come maledetti dal cielo, e colpevoli d' un grande attentato contro il giusto perseguitato.

Quante lagrime e gemiti e sospiri costava a

lui la novella della prevaricazione d' un prete della diocesi! ma specialmente da quale costernazione fu egli oppresso, quando seppe l' apostasia dell' abate Blanc secondo direttore del seminario! Questo ecclesiastico, che fin dalla sua fanciullezza aveva da lui ricevute le più sensibili prove di tenerissimo amore, colla più nera e abbominevole ingratitudine tradì in un momento il suo Dio, il suo vescovo e il suo amico. Circondato da tanti oggetti di desolazione, il buon arcidiacono si vide costretto ad abbandonare un paese d' iniquità troppo indegno di lui, e ad allontanarsi da que' pastori mercenari, che dopo di aver lasciata la via di salute precipitarono nell' abisso il gregge da essi pervertito. L' anima sensibilissima di questo uomo di dolore essendo sempre penetrata dalle verità della fede, fremeva alla vista degli eccessi commessi nel luogo santo: ohimè! egli si vedeva ridotto a concepire e rinnovare voti e speranze inutili.

Insieme col Signor Michel canonico e vicario generale di Senez, e col Signor Laugier decano della cattedrale della stessa città, egli si vide perseguitato e minacciato ancora della vita, pel rifiuto di dare il giuramento *alla costituzione civile del clero*; quindi per sottrarsi alla procella risolvè di spatriarsi, e insieme co' suoi due virtuosi confratelli ed amici partì da Senez il 4 giugno 1792. Il nuovo Tobia si allontanava fra il pianto di tutti i fedeli, e fra gli amplessi di sei nipoti orfani, verso i quali già da quindici anni facea l' uffizio di padre. Molti preti de' luoghi circonvicini, che

ritirati in seno alle loro famiglie desideravano soltanto di rimanervi tranquilli nell' oblivione degli uomini, erano stati poco prima scacciati ed esiliati senza pietà. L' abate Raynard e i due suoi compagni, per sottrarsi ad indegne violenze, ubbidivano alla stessa legge *di giurare o di fuggire*; ma per uno di loro ciò doveva essere: *o giurare o morire*.

Dal principio del viaggio sarebbesi detto, ch' egli aveva un secreto presentimento del vicino suo fine. Allorchè fermavansi, egli si ritirava in disparte, e piegando con profondo raccoglimento le ginocchia, pregava il Dio della forza e della virtù; e rimontato a cavallo rinnovava gli atti della sua divozione a Maria colla recita del rosario. Giunti al ponte di Guédan, e frugati da' doganieri, furono testimoni della visita delle loro robe, e intanto il buon vecchio si era ritirato di là dal ponte, e i suoi amici ve lo trovarono in conversazione col divino Maestro. Tal era il fervore de' suoi desiderii, che sembrava sospirare continuamente l' istante del suo sacrifizio. Con santa impazienza di terminare il divino uffizio invitava i compagni di sua sventura ad unirsi seco, quando vidersi circondati da una masnada di scellerati, che dovevano essere i loro carnefici. I pietosi viaggiatori erano giunti il 6 giugno a Sausses, villaggio vicino ad Entrevaux, nella diocesi di Glandéve, una lega lontano dalla frontiera del contado di Nizza, ove pensavano di recarsi. Arrestati per ordine della municipalità di quel luogo, la quale richiese l' aiuto della soldatesca del villaggio, presen-

tarono i passaporti, che esaminati, furono trovati conformi alla legge; ma quegli uomini sfrenati non ne fecero conto alcuno.

I prigionieri di Gesù Cristo caricati d'ingiurie e di minacce, stettero due ore e più nella piazza, fra le grida e gli oltraggi del popolo, esposti agli ardori del sole, stesi sulla terra, e chiedenti un bicchiere d'acqua, che fu loro barbaramente ricusato. Poichè la truppa infernale fu sazia di questo lamentevole spettacolo, strascinarono i tre confessori ad Entrevaux come se fossero vagabondi, o piuttosto infami assassini, e già si avvicinavano a questa città, quando vi si sparse la voce essere stati presi a Sausses de' preti, che trasmigravano, ed essere prossimo il loro arrivo. Tosto molti soldati del battaglione delle Bocche del Rodano, che ivi stavano di guarnigione, corsero furiosi incontro a' prigionieri, e vomitando contro di loro mille ingiurie ed imprecazioni li circondarono battendoli continuamente a colpi di sciabola piatta o di bastone, senza che i discepoli del Salvatore si lasciassero sfuggire di bocca il più piccolo lamento. Il santo arcidiacono stringendo affettuosamente la mano ad un uffiziale della municipalità di Sausses, gli ripeteva con dolcezza: ,, Mio amico, un giorno conoscerete i mali trattamenti, che adesso ci fate provare ,,. Colla stessa cordialità si rivolse agli abitanti di Sausses, dicendo loro: ,, Miei amici, io vi perdono il male che mi avete fatto, e quello di cui siete causa ,,. Invece di risposta i barbari raddoppiavano i colpi sopra la sua testa e so-

pra tutto il suo corpo: la pazienza, la rassegnazione, il silenzio suo irritavano maggiormente quegli spietati i quali avvedendosi che rimaneva ormai senza forze lo precipitarono insieme col cavallo nel fiume Varo vicino alla strada; ma da un' altezza spaventosa. Qui per altro le testimonianze variano intorno alla causa immediata dell' orribile caduta. Gli uni dicono che i soldati per un impeto di rabbia urtarono l' animale; gli altri raccontano che per le grida e per le battiture che colpivano ad un tempo e il cavaliere e la cavalcatura, questa spaventossi, inciampò, e così precipitò da sè stessa. Che che ne sia, il cavallo strascinò Raynard nell' acque per lo spazio di cinquanta passi.

Fra' soldati gli uni sembravano godere di tale spettacolo, gli altri discesero insieme con alcuni abitanti di Sausses per ritrarlo dalle acque. Egli era coperto di ferite, aveva una gamba rotta e varie membra slogate; ma respirava ancora, e tornato a terra si battè tre volte il petto. La vittima fu posta sul cavallo attraverso, come si farebbe, diciamolo pure ond' essere fedeli narratori, d' un sacco di biada. Si aggiunge che le ultime sue parole fossero queste: *io vi perdono tutto il male che mi avete fatto*. Il generoso sacerdote avea ancor bisogno di perdonare; perocchè i barbari conducendolo alla città, ricominciarono a percuoterlo colla sciabola e col bastone. Giunti colà dicesi che uno di quegli uomini di sangue avesse la crudeltà di scaricarne sopra di lui nuovo colpo di bastone, e allora egli rese l'ultimo sospiro, avendo gli occhi fissi in cie-

lo, il giorno sesto di giugno, circa le sette ore della sera. Due crocifissi trovati sopra la sua persona, un'imagine del sacro cuore di Gesù e un'altra del sacro cuore di Maria, cucite ne' suoi abiti, attestarono ch'egli aveva pregato per li suoi carnefici.

Il corpo insanguinato del santo vecchio fu portato sulla publica piazza, e quindi in una cappella, ove per ventiquattr'ore rimase esposto senza alcun vestimento, e non cessò d'essere bersaglio di oltraggi, che fanno fremere la natura. Quegli arrabbiati demoni profanarono le labbra del confessore della fede, mettendovi una pippa, e dicendo al cadavere: *fuma in favore della costituzione*. Uomini senza viscere, il cielo non voglia che la voce del suo sangue si innalzi e tuoni contro di voi sino alla fine de' secoli! Un poco di terra gettata sopra quel venerabile corpo, più per la stanchezza del delitto, che per la compassione, pose termine alla festa di que' cannibali, i quali per la maggior parte erano del pari stranieri e odiosi alla città d'Entrevaux. Tale è stata la fine di questo servo fedele, degno della palma del martirio per la vivezza della sua fede e la gravezza de' suoi patimenti: tale è stata la sua morte così santa dinanzi a Dio, come gloriosa dinanzi agli uomini: tale è stata la ricompensa di cinquant' anni di fatiche e di sacerdotali esercizi. Il Signore si degni di benedire questo racconto semplice, ma esatto e fedele, onde edifichi e consoli i nostri fratelli cattolici, umilii e converta i nostri persecutori, riconduca i nostri fratelli traviati al

seno della Chiesa, e serva al trionfo di quella santa e sublime religione, la quale non è mai così maravigliosa, come quando privata di tutti gli umani soccorsi, si appoggia unicamente al suo divino autore, le promesse del quale sono così infallibili, come i pensieri degli uomini sono vani, e passeggiera la riuscita de' loro progetti.

Ma dimenticheremo noi i due compagni degl' infortuni e de' patimenti del venerabile arcidiacono, i Signori Michel e Laugier? Ambidue furono partecipi de' suoi combattimenti, e uno di loro chiaramente partecipò al suo trionfo. Si fece loro traversare la città, continuando a vomitare contr' essi mille imprecazioni e bestemmie, e non cessando di percuoterli colla sciabola piatta e col bastone. Fra questi innumerabili oltraggi Michel rimase ferito di punta alla glandula giugulare sinistra, e vi portò la cicatrice tutto il resto di sua vita. Laugier fu pesto da tanti colpi di sciabola piatta sulle spalle, che queste annerironsi e gonfiaronsi spaventosamente; e a diverse riprese essendosi per più giorni adoperate compressioni d' acquavite per cicatrizzare le piaghe, cadde per due volte in deliquio, e solo dopo lunghi soccorsi potè riaversi. In seguito egli risentì moltissimo nel morale gli effetti di que' barbari trattamenti, a cui fu anche attribuita l'improvvisa sua morte. Il 17 gennaio 1793 sorpreso nella strada da un accidente al cervello non ebbe tempo prima di morire, se non d' indicare la sede del male, e di ricevere il sacramento degli infermi.

Nel tragitto che i soldati fecero percorrere alle vittime fino alla magione della comunità d'Entrevaux, quelli che avevano accompagnati i confessori, si videro anch'essi crudelmente maltrattati. Si pose una sentinella alla porta dell'appartamento, ove furono raccolti, e già alcuni patriotti desiderosi d'assassinare quegl' infelici viaggiatori stavano per isforzare la porta, e avrebbero eseguito l'infernale progetto, se con un falso allarme dato a proposito non si otteneva di dissipare quella furibonda raunata. La notte fu tranquilla, e i forestieri trattati con generosa umanità dagli abitanti d'Entrevaux furono sempre custoditi per sicurezza delle loro persone, finchè un uomo d'arme pieno di sentimenti umani, il quale credesi essere stato il generale Chartier, venne a prenderli alla magione comune, li accompagnò per alcune ore, e quindi li lasciò ad una brigata di *gendarmerie*, che li scortò fino a Senez, onde preservarli da uomini furiosi, la cui rabbia si accresceva ad ogni momento, ed era soprattutto rivolta contro i preti, ch'essi altamente dicevano di voler fare in pezzi.

Abbiamo già udito M. di Bonneval rendere luminosa testimonianza al lungo ministero del pio e dotto suo arcidiacono: ora contempliamolo spargere lagrime sulla tomba di questo santo suo amico, e le sue parole saranno per noi un buon augurio dell'eterna felicità di quello, ch'egli piange con tanta amaritudine. La lettera, che abbiamo già citata, e che M. di Bonneval scriveva da Nizza il 18 giugno 1792, presenta ancora altre commoventi notizie, e noi ci facciamo un sacro dovere di riferirle.

„ L' interesse che voi vi prendete nelle mie pene ognor rinascenti, esige, o mio caro abate, ch' io vi scriva alcune notizie dettate dalla riconoscenza, lasciando parlare il fatto solo solo. Quanta copia di luce per un' anima retta e per una buona coscienza! Io non cerco se le riflessioni sarebbero pericolose, mentre sono inutili: io altro non voglio che affliggermi in seno ad un amico: questi dolci sfoghi del cuore non possono essere biasimati dalle nuove leggi: mi stimerei colpevole se anche solo il pensassi: sottoscrivo adunque la mia lettera con tutta la franchezza, e desidero ch'ella sia aperta e conosciuta.

E non temete voi, così io scriveva non è gran tempo al direttore secondo del mio seminario, caduto a prendere il fatale giuramento nel giorno dell' Ascensione, e oggidì vicario costituzionale di Senez; non temete voi, che la vostra vergognosa divisione dalla Chiesa precipiti il nostro comune amico (Raynard) nel sepolcro? Io dunque previdi che questo degno ministro, questo generoso soldato di Gesù Cristo combatterebbe sino alla morte, e inaffierebbe del suo sangue quella croce, che aveva piantata col suo sudore. Effettivamente fin da quel giorno il mio venerabile arcidiacono si determinò, come il santo Tobia, a fuggire la più atroce delle persecuzioni fatta al nome cristiano „.

Il vescovo narra in seguito la partenza, l' arresto, le pene e la morte dell' uomo di Dio; e poscia continua in questi termini. „ Tale è stata la fine del mio primo cooperatore, ch'

io chiamerò più volontieri mio padre: egli era stato mio collega ed eguale per dodici anni, e aveva sempre desiderato di vedermi suo superiore. S'egli è vero che la causa e non la pena forma il martire, io l'invoco al presente come mio angelo tutelare, e riguardo la sua morte così santa dinanzi a Dio, come gloriosa dinanzi agli uomini ,,.

Dopo un elogio perfetto del giusto, che non è più tra i vivi, elogio che abbiamo riferito di sopra, il virtuoso prelato aggiunge. ,, Che vi dirò delle altre due vittime mutilate, strascinate, incarcerate, oppresse sotto i colpi, mute dinanzi ai carnefici, come agnelli condotti alla morte; alle quali non fu lasciata la vita, se non per prolungarla fra i tormenti della paura, e fra gli orrori della schiavitù ,,? Per rendere il quadro ancora più commovente, ci sia concesso di far qui udire la voce della natura desolata. L'afflitto vescovo prosegue: ,, Che vi dirò di mia madre compresa in quella lista di proscrizione, e scacciata, dicesi, improvvisamente da Senez, malgrado la sicurezza formale data alle donne dal Signor Verdollin capo del dipartimento nel suo decreto del 4 aprile, e senz'alcun riguardo alla sua vecchiezza, e a tre anni consecutivi di benefizi d'ogni genere verso i poveri di quella infelice città, e di tutti i luoghi intorno? Le lettere fermate nella posta di Castellane, gli espressi e i viaggiatori frugati sulle strade, tutte le comunicazioni chiuse, fanno che da un mese e più io non sappia in quale paese ella si trovi, e se viva ancora. Tutto il suo delitto con-

sisteva nell'essersi fatta il carceriere dell'infelice suo figlio, dopo la sentenza che lo mandava in bando, e d'avergli voluto conservare ad ogni costo la sua casa e i suoi mobili, prendendoli ben cari a fitto dalla nazione „.

Un buon vescovo doveva essere ancora un eccellente figliuolo: le lagrime dell'amor filiale sono cadute; quelle dell'apostolo delle anime riprendono adesso il loro corso: la natura abbatte, ma la grazia rialza. Udite l'onorabile amico del pio Raynard. „ Io lo ripeto, quanta copia di luce! L'iniquità non è forse smascherata? L'odio della nostra santa religione sopra tutte le cose, non si manifesta forse da tutte le parti? Alla vista di questo universale sconvolgimento chi non si risveglia, è già sepolto in quel sonno di morte, il quale non finisce se non nel gran giorno dell'eternità. Io per me, trovandomi ognora più oppresso, mi allontano sempre di vantaggio da una terra che divora i suoi abitatori, e vado nella solitudine a piangere il mio virtuoso amico, finchè piaccia al Signore di rendere la pace alla sua chiesæ, e la libertà alla nostra patria. Io vi fo questa dolorosa narrazione al terminare di una sacra radunanza, nella quale ho pontificalmente officiato, assistendo tutti i vescovi i curati e i preti francesi rifuggiti a Nizza. O mio amico, quanto sareste stato commosso da tale spettacolo di religione in un oratorio campestre! Il fiore del sacerdozio e la più tenera pietà ne formavano l'ornamento; e tutta la campagna ha risuonato de' cantici del nostro dolore. Avrei sparsi alcuni fiori sulla tomba

del santo prete, se i singhiozzi non avessero soffocata la mia voce, e se non avessi temuto che una fedele dipintura delle nostre calamità dispiacesse al governo, che ci protegge, e che noi tutti rispettiamo. Possano le nostre preghiere e i nostri gemiti essere proficui, non dirò già al nostro martire, il quale non ne ha bisogno alcuno, ma a noi stessi, e placare un Dio sommamente buono, anche quando ci percuote, e far discendere le sue misericordie sopra i nostri nemici e sopra tutti coloro che ci perseguitano. Essi nell' accanirsi per esterminarci, accelerano la nostra salute; ed io ne ho ferma confidenza.

Felice voi, mio caro abate, che non avete conosciuto quell' uomo sì virtuoso! altrimenti al pari di me non sareste più capace di consolazione. Intanto ho pagato un tributo e un debito sacro alla sua memoria presso un' anima sensibile, com' è la vostra.... Io sono pronto a confessare il mio amico, come sono pronto a confessare il mio Dio, ec.,,

Sottoscritto, I. B. M. Scipione
vescovo di Senez.

Le autorità religiose e i magistrati di Senez nel comunicarci le memorie, che abbiamo qui riunite, aggiungono la seguente dichiarazione.

,, Noi sottosegnati soscriviamo di tutto cuore alla lettera di M. di Bonneval, ultimo vescovo di Senez; intorno alla vita e alla morte del venerabile Martino Raynard, arcidiacono della chiesa cattedrale, vicario generale del suddetto e di altri vescovi suoi predecessori, il qua-

le fu la luce e il modello del clero di questa diocesi. E noi siamo persuasi, che a lui si possano applicare questi due versi:

Doctrina, pietate, fide, venerande sacerdos!
Vita discipulos interituque doces.

Fatto a Senez li 20 maggio 1819.

PILLAFORT *antico canonico, vicario generale e officiale di Senez;* GIBELLIN *antico canonico di Senez;* RAYNARD *maire di Senez.*

Siamo debitori alla benevolenza d'un rispettabile ecclesiasticò de' monumenti preziosi, che il nostro lettore ha percorsi. Nel mandarceli l'abate Chalvet si degna di esporci così le diligenze, che ha usate, per darci occasione di arricchirne le nostre Memorie.

Digne il 19 giugno 1819.

„ Signore, ho il bene di mandarvi la relazione della preziosa morte del rispettabile abate Raynard . . . . . Questa relazione in parte è di M. Bonneval, e in parte dell'abate Ri-

chery, suo vicario generale, nominato al vescovado di Fréjus (1). Non conoscendo io l'esistenza di queste memorie, mi era rivolto al curato d'Entrevaux, e l'aveva pregato a ricercare studiosamente tutte le circostanze della morte di Raynard, e a far certificare il suo processo verbale dai maggiorenti di quel luogo. Al tempo stesso aveva dimandate notizie al Signor Raynard nipote dell'arcidiacono; e fu egli che mi spedì la relazione fatta a que' tempi aggiungendovi alcune note. Io le riunisco alla relazione insieme col rapporto del curato d'Entrevaux, il quale non dice niente di particolare, ma almeno è una generale conferma di tutto il resto. Avrei desiderata maggior estensione sopra la vita e le virtù di Raynard nella relazione, che ho l'onore d'inviarvi. L'argomento lo richiedeva: Raynard accoppiava in sè stesso la pietà e il sapere in un grado distintissimo. Egli era il padre e il modello del clero di Senez, e l'anima di quella piccola diocesi ,,.

Sottoscritto, Clavet *vicario generale*.

---

(1) *Questa seconda relazione fu a quei tempi presentata al sommo pontefice Pio VI. di sì gloriosa memoria, e stampata in lingua italiana a Viterbo nel* 1793. A.

Colla lettera A. saranno in seguito distinte le note dell'Autore.

Omnes qui sperant in eum non infirmantur. Et a verbis viri peccatoris ne timueritis, quia gloria ejus stercus et vermis est. Hodie extollitur, et cras non invenietur, quia conversus est in terram suam, et cogitatio ejus periit. Vos ergo .... confortamini, et viriliter agite in lege, quia in ipsa gloriosi eritis.

Machab. lib. I. Cap. II.

II.

FRANCESCO POCHET *prebendato della chiesa di San Salvatore di Manosque ;* GIUSEPPE REYNE *curato di Meyriques ;* VIAL *curato di Céreste ;* G. BATTISTA PONTION *religioso dell' Osservanza di San Francesco , e superiore della casa reale di Manosque ; immolati in odio della fede nelle notti de'* 5 *e* 6 *agosto* 1792, *al campo detto de'* Mandorli, *presso la città di Manosque , dipartimento delle Basse Alpi .*

Le pretese truppe marsigliesi , composte di quanto la Francia aveva di più scostumato e audace nelle diverse sue provincie , avevano all' epoca del 1792 stabilite le loro corrispondenze nella città di Manosque, siccome la più popolosa del paese. Essa era allora composta in gran parte di agricoltori , semplici come i campi, che li avevano veduti nascere ; e quindi erano più facili a rimaner sedotti , e a propagare nell' alta Provenza lo spirito rivoluzionario . Il club stabilito da que' furiosi giacobini perseguitava le persone dabbene , e soprattutto i sacerdoti cattolici qualificati in que' tempi disastrosi col nome di *refrattari*. Esercitava ancora la sua tirannia contro gli ecclesiastici , i quali non essendo impiegati nel santo ministero , e perciò dispensati dal giuramento secondo la legge stessa, ricusavano di prestarlo ,

Francesco Pochet sacerdote prebendato della chiesa di San Salvatore, incirca d'anni cinquanta, divenne la vittima di questa vessazione arbitraria. Dopo di aver ricusato l' empio giuramento, volle sottrarsi al furore de' suoi concittadini divenuti suoi crudeli nemici, e si ritirò presso virtuose donne sue parenti, in una casa di campagna, a tre leghe da Manosque. Quelle pietose figlie dimoravano nella piccola parrocchia di Meyriques, amministrata da quindici anni incirca per un santo prete di nome Giuseppe Reyne. Era anch' esso di cinquanta anni, e per la semplicità de' suoi costumi, e per l' austerità della sua vita richiamava la memoria degli antichi solitari della Tebaide. Teneramente riverito e benedetto da' suoi parrocchiani, ignorato dal resto del mondo, il buon curato passava tranquillamente i suoi giorni, sebbene avesse ricusato di giurare. La legge della deportazione non era per anche uscita.

L' Abate Vial curato di Céreste, una lega lungi da Meyrjques, era il degno amico di Reyne. Contava sessantacinque anni, e pel corso di circa quarant' anni da padre tenero e vigilante aveva governato la sua parrocchia. Ma egli non trovava un alimento bastevole al suo zelo nella sola instruzione del diletto suo gregge. Quindi avea spesso cercato un campo più vasto per diffondere l' apostolica carità, da cui il suo cuore era consumato, e in compagnia d' altri preti virtuosi e illuminati aveva fatto le missioni ad Arles, a Cavaillon, a Manosque, e ne' luoghi circonvicini. Essendo arrivati i giorni delle turbolenze e dello spavento, il curato

missionario venne presso quello di Meyriques a cercare un innocente ritiro, e ad allontanarsi dall'incendio della persecuzione, a cui il generoso rifiuto di prestare un giuramento sacrilego lo esponeva in Céreste, luogo che dà una strada di comunicazione fra Forcalquier, Apt e Avignone. Nell'umile ritiro, che Meyriques porgeva ai due amici, essi credevansi al coperto da ogni pericolo; ma Iddio voleva coronare le lunghe loro fatiche e le loro virtù colla gloria del martirio.

I patriotti di Manosque non avevano perduto di vista il virtuoso sacerdote Pochet, tanto rinomato per le sue fatiche e per la singolare sua pietà: egli era una preda degna di risvegliare il furore de' nemici della fede. Avendo saputo il luogo dell' amata sua solitudine, mandarono un distaccamento della milizia nazionale per catturarlo. Questa fu accresciuta da uomini iniqui, abitanti nella piccola città di Raillane lontana due leghe da Manosque. Con questo rinforzo gli empi giungono a Meyriques, ed esultano nel vedere riuniti i tre Confessori della fede, Pochet Viai e Reyne: li arrestano, li conducono come in trionfo alle prigioni di Manosque, e una numerosa guardia invigila perchè gli uomini di Dio non fuggano. Al tempo stesso il club mandò i suoi deputati a quello di Marsiglia, perchè decidesse della sorte de' santi prigionieri. *Voi vedete ciò che noi facciamo*, dissero a' deputati i sanguinari Marsigliesi: *fate come noi*. Questa risposta fu un decreto di morte, e uomini forsennati pronunziarono, che bisognava impiccare i prigionieri in tempo di notte.

Un campo de' cavalieri di Malta, discosto parecchie centinaia di passi dalla città, e piantato di mandorli, fu scelto per la barbara esecuzione, e la notte del quarto al quinto giorno d'agosto fu destinata a coprire il delitto col velo delle sue tenebre. I furiosi carnefici si recano al castello di Malta ove i prigionieri erano detenuti; ma la guardia osservò un contegno sì coraggioso, che non fu possibile averli nelle mani. Rodendosi di rabbia per non aver potuto quella volta commettere l'orribile omicidio, si portano ad una casa del sobborgo, che loro somministra una vittima; ed era il venerando settuagenario Gian Battista Pontion, religioso dell'osservanza di S. Francesco, e superiore della casa reale di Manosque. Il buon vecchio si era ritirato in quell'asilo, dopochè il decreto dell'assemblea nazionale lo aveva costretto ad abbandonare il suo convento. Dunque i satelliti del delitto lo prendono, lo strascinano al campo fatale de' Mandorli, lo maltrattano per via con colpi di pietre, col calcio de' loro archibugi e colla punta delle baionette; e giunti appena al termine prefisso impiccano spietatamente l'innocente loro vittima.

Ma il furore di que' barbari era ben lungi dal chiamarsi pago, e nel giorno seguente 5 di agosto anelava al sangue de' tre prigionieri del castello. Pertanto fecero scegliere una guardia meno fedele, o per meglio dire una guardia, che gareggiava con loro nel prestarsi all'infame disegno. Undici ore della sera; ecco il punto fissato per l'esecuzione. I carnefici giungono al castello; la guardia si disperde; gli

empi aprono la prigione, fanno sortire i tre ministri del Signore, li conducono al campo de' Mandorli, ed ivi impiccano due delle tre vittime, ciascuna ad uno di quegli alberi, che poscia scomparvero intieramente dal campo. Certamente coll' esterminio di quelle piante si sarà cercato di cancellare la trista memoria del più atroce avvenimento. I generosi martiri non opposero alcuna resistenza a' feroci loro nemici. Il santo curato, e zelantissimo missionario, l' abate Vial, fosse per le lunghe sue sofferenze, fosse per gli spietati trattamenti, non potè giungere al termine fissato dagli sgherri, e morì per via. L' altro sacerdote così sensibile e così buono, l' abate Pochet, vicino ad essere immolato, riconosce il suo carnefice, e tosto cava il suo orologio, e in segno di perdono glielo dona.

Intanto questi replicati delitti suggeriti dal club di Marsiglia, e commessi da alcuni furiosi abitanti di Manosque, riempirono di duolo tutta la città, e molti abitanti distinti l' abbandonarono come una terra maledetta dal cielo. Ah! perchè non videro essi piuttosto, che una terra innaffiata dal sangue de' novelli apostoli del cristianesimo, chiamava e provocava sopra di sè le benedizioni e i favori del celeste Padre? Certo così pensarono le virtuose famiglie, che racchiudeva nel suo seno la sventurata città. Esse d' altro non si occuparono, se non del pensiero di placare lo sdegno dell' onnipotente; e certo le gloriose vittime prostrate sul pavimento della celeste Sion, cominciando una beatissima eternità, ricevettero gli ardenti vo-

ti de' loro concittadini, e li deposero dinanzi al trono dell'Agnello salvatore e pacificatore. Cosa mirabile! disposizione ineffabile della Providenza! Chi potrebbe risolversi a crederlo, se testimoni i più rispettabili non attestassero altamente la verità del fatto? I lupi arrabbiati furono d'improvviso cangiati in docili e pacifici agnelli. Salute a te, o cara città di Manosque, e gloria al divino Autore di ogni bene: tutto doveva far presagire, che tu saresti sempre un suolo proscritto, e coperto dalle maledizioni del cielo e della terra. Ed ecco che tu divieni il prediletto soggiorno delle benedizioni dell'Altissimo: ecco che ben presto, e pel corso d'una terribile rivoluzione, la quale durerà sì lungo tempo, ecco che sacerdoti virtuosi e perseguitati non cesseranno di ricovrarsi all'uopo nel tuo seno compassionevole, sicuri di dimorarvi in salvo dalle tempeste rivoluzionarie. Città bagnata dal sangue de' giusti, tutte le tue case, o molte almeno di quelle che tu racchiudi, divengono come tanti santuari, ove la vittima adorabile col suo incruento sacrifizio sopra un domestico altare finisce di aprirti tutte le sorgenti de' favori, che il cielo destina a' cristiani. Sì, ivi, ivi stesso sono celebrati i nostri augusti misteri, ivi s'innalzano i tribunali della grazia riconciliatrice, ivi quotidianamente si distribuisce il pane eucaristico e il pane della divina parola. Ma che ne risulterà da questa serie di benefizi provenienti dal seno dell'ineffabile Autore di tutte le cose? Rispondete qui in mia vece, o pietosi abitanti d'una terra desolata, che ne risulte-

rà? un sensibile e segnalato miglioramento ne' costumi publici e nella pietà. E non ne raccogliete voi oggidl i frutti preziosi, o ministri de' santi altari? Si, oggi stesso, nel momento in cui io scrivo queste righe consecrate a rappresentare insieme e il pentimento sincero della terra colpevole, e il perdono così generoso del cielo.

Ella è cosa per noi importante, anzi ci sembra essenziale riunire a questo racconto una testimonianza veramente preziosa.

„ Noi, curato, rettore ed altri sacerdoti impiegati nel santo ministero a Manosque, attestiamo che la relazione contenuta in questo foglio è perfettamente conforme a ciò che abbiamo udito ripetere da' contemporanei intorno alla deplorabile catastrofe che vi è descritta „.

Manosque, il 19 Giugno 1819.

Pascalis *curato*, Nabert *rettore*, Proal *prete vicario*, Fouquet *prete vicario*, Allègre *vicario generale*.

Factus es, Domine, susceptor meus et refugium meum in die tribulationis meae. Psal. 58.

Tu, Domine, adiuvisti me, et consolatus es me. Psal. 85.

III.

PIETRO DI LARTIGUE *sacerdote, ucciso la sera dei 20 luglio 1792, nella piccola città di Clairac situata nel dipartimento di Lot-et-Garonne.*

Pietro figlio di Giacomo Lartigue, medico molto distinto, e di donna Maria Salomon, nacque nella piccola città di Clairac appartenente alla diocesi d'Agen, il primo giorno di agosto del 1738. Egli era chiamato nella sua rispettabile famiglia, Lauga, dal nome d'un bene paterno. Di dodici anni fu mandato al collegio di Condom diretto da' padri dell'Oratorio: ivi fece i suoi primi studi, e ogni anno veniva a passare il tempo delle vacanze presso i suoi, che tutti gli davano ammirabili esempi di virtù. Antonio suo fratello maggiore, curato di santa Cecilia d'Ogenais, morì da santo nell'anno 1789; Teresa sua sorella, morì il 23 maggio del 1766 in odore di santità, come ne assicura la pubblica fama e la deposizione di suo padre in un giornale scritto di sua mano: questo religioso padre finì l'edificante sua vita al terminare del 1776, munito de' sacramenti, che ricevette con grandi dimostrazioni di pietà.

Dopo alquanti anni passati nel collegio di Condom, il giovine Lauga posto in quello de' Gesuiti in Bordeaux, vi continuò i suoi studi,

nel corso de' quali manifestò del pari talenti e pietà. Questa gli fece conoscere ed apprezzare la felicità della sua situazione, e il 2 febbrajo 1757 entrò nel noviziato de' Gesuiti, e non ne uscì se non all'epoca dello scioglimento di questa compagnia, cotanto degna del nostro pianto e desiderio. Il buon giovine rientrato nel mondo godeva presso i rispettabili suoi parenti d'una società dolce e tranquilla. Nel maneggio de' beni domestici si rendeva utile ad un padre quasi ottuagenario, ma senza rinunziare a quel gusto di ritiro, che sembrava nato in sua compagnia. Egli non lasciava lo studio, se non per darsi alla preghiera. La madre ascoltando troppo la voce della tenerezza, non cessava di sollecitarlo a prendere un impiego nel mondo; e sembrò che fosse vinto dalla pietà filiale. Fu ricevuto avvocato al parlamento di Bordeaux nel luglio del 1766; e tornato alla casa paterna, e ripigliando con avidità il suo corso di studio e d'orazione, e insieme l'amministrazione de' beni della famiglia, si vide come obbligato ad accettare la carica di primo scabbino di Clairac. Malgrado il suo zelo instancabile per li veri interessi de' suoi concittadini, malgrado la sollecitudine a ben guidarli co' suoi lumi e consigli, a ricolmarli de' doni della sua carità, dovette soffe-rire disgusti a lui procurati da' cattivi, e ne sentì grandemente l'amarezza.

Sarebbesi detto ch' egli era intieramente dedito ad occupazioni profane; e nondimeno manteneva amichevole corrispondenza con veri uomini di Dio nel clero secolare e regolare. I

loro principj, il loro spirito, i loro discorsi abituali, e l'esempio sì commovente, che gli davano di tutte le virtù, gl'ispirarono propensione allo stato ecclesiastico. Suo fratello curato di santa Cecilia, ch' egli riguardava come un santo, avvalorò colla sua condotta queste disposizioni. Esse divennero ben presto una vera vocazione lungo tempo studiata, e sodamente stabilita: egli determinò di seguirla senza dimora. Nel giorno antecedente all'abbandono della famiglia e d'una madre la più tenera, si provvide di vesti ecclesiastiche, e partì nella notte senza dir nulla a quelli che gli erano più cari. Per tre mesi e più aveva assistito il venerabile suo padre nell'ultima malattia. Entrato nel seminario di Tolosa l'anno 1777, edificò i suoi novelli amici coll'applicazione agli studi clericali, e più ancora col fervore, il quale anticipò il felice giorno della sua consecrazione. Il 13 giugno 1778 fu promosso al sacerdozio. Che spirito di zelo, d'unzione e di lume celeste fu a lui comunicato in tale circostanza! Tutte queste preziose qualità si accrebbero nel medesimo tempo, ed egli raccolse per frutto di sua ordinazione un ardente desiderio di rinunziare in tutto al mondo, e di consecrarsi intieramente alle missioni e a tutti i mezzi di procurare l'edificazione de' fedeli. Ritiratosi da principio al suo domicilio di Chaulet, che somigliava ad una casa religiosa, vi edificò una cappella, ove ogni giorno celebrava i sacrosanti misteri. Il vecchio curato di Saint-Gayran suo pastore, commosso dalla pietà del giovine ecclesiastico lo voleva assolu-

tamente suo successore, ma lo volle indarno. Egli però non fu così ritroso a' desiderj del suo vescovo. Il venerabile Bonnac, posto alla testa della diocesi d'Agén, l'incaricò di governare la cura di Goûts e di Montaigu nell'assenza del curato titolare. Quest' incumbenza lo allontanava dieci leghe dal seno della famiglia, dal luogo delle sue rendite e della sua cara solitudine; nondimeno l'accettò senza esitare, e senza esigere alcuna ricompensa, e governò quella chiesa con lo zelo, la dolcezza e i lumi, che caratterizzano il pastore caro a Dio e agli uomini.

Nello stesso modo servì di vicario a suo fratello infermo, curato di s. Cecilia, e comprò in quella parrocchia una casa, che sussiste ancora e serve di ritiro a figlie povere e pie. Per questa buon'opera fu ricompensato con ingiuste contraddizioni. Finalmente tornato all' amata sua solitudine, vi ricominciò assidue fatiche per la salute de' suoi fratelli. Faceva instruzioni, ascoltava confessioni, e non si riposava in altro modo, che meditando i principali misteri del cristianesimo. Si conserva con venerazione nella sua famiglia un libro scritto di sua mano, il quale ha per titolo: *Meditazioni sulla vita, passione, morte, risurrezione e ascensione di nostro Signor Gesù Cristo*. L'opera è divisa in molti articoli, e ciascuno tratta d'uno fra' grandi punti della religione, come l'incarnazione, la natività, la circoncisione, ed è terminata coll' eucaristia e la comunione. Ogni articolo è diviso in tre punti, e ogni punto contiene una breve riflessione

e

sul mistero, e un'applicazione a' suoi bisogni personali: questi argomenti di meditazione erano parimente nel disegno dell' autore, basi d'esortazioni e di prediche: egli aveva egualmente lavorato sulle verità della religione (1): egli dava ritiri e conferenze. Gli articoli indicati di sopra cominciavano così:

,, *Dell' incarnazione*. -- Il mistero dell' incarnazione mi rappresenta: 1.° Gesù Cristo tutto occupato dal desiderio di operare la mia salute: dunque io debbo avere la più alta stima della mia salute. 2.° Gesù Cristo tutto impiegato per la mia salute: dunque io debbo consecrare tutto quanto ho, e tutto quanto sono onde riuscire nell' affare della mia salute. 3.° Gesù Cristo morto per la mia salute: dunque per la mia salute mi è indispensabilmente necessario soffrire d'essere disprezzato, umiliato, calpestato, annientato ,,.

Gli altri articoli, trentacinque di numero, sono della stessa forma. Nè si dica esser questo un libro intieramente riservato alle persone sepolte nel ritiro: l'Abate Lartigue si proponeva di servire a tutte le classi della società. I suoi parenti posseggono un altro manoscritto, che tratta della storia d'Inghilterra, e di Francia. Così sollevava il suo spirito dalla profondità delle meditazioni. I suoi buoni studi, il suo gusto naturale per la fatica, un'

(1) *Forse l' Autore con queste parole ha indicato un corso di meditazioni sulle* massime eterne.

immaginazione feconda, una grande facilità di esprimere i suoi pensieri, lo rendevano capace di annunziare la divina parola con molta agevolezza, e senza lunga preparazione. Egli non iscriveva i suoi discorsi. Molti curati profittando del suo zelo, lo impegnarono a predicare nelle loro chiese: sovente vi faceva esercizi spirituali, che duravano intiere settimane, e quei pastori hanno tutti deposto ch' egli ne otteneva copiosi frutti.

Godeva di rendite considerabili; ma ne riserbava la maggior parte per gli sventurati. La sua vita fu una serie continua di buone opere, senza mescolanza d'alcun difetto, e tale si è la testimonianza a lui resa da' suoi nemici anche i più dichiarati. Animato da un ardente zelo per tutto ciò che riguarda la religione, si mostrava in tutto sacerdote degno degli aurei giorni della Chiesa. Vero è che le sue funzioni apostoliche erano circoscritte da un cerchio di dieci in dodici leghe intorno al suo domicilio; ma nella sua sublime carità il suo cuore abbracciava l' universo. Quantunque instancabile ne' suoi pietosi esercizi, poteva appena bastare al vivo desiderio di quelli, che invocavano il suo ministero. Da tutte le fatiche ed incomodi, che sofferiva altro non ricavava, se non il contento d' aver fatto il bene, e la giocondità prodotta dalla virtù. Nelle sue corse evangeliche dimorava sovente per mesi intieri lungi dalla sua casa; poscia tornava a riposarsi dalle fatiche in seno ad una famiglia penetrata verso lui da religiosa venerazione. Nè si limitava ad instruire ed esortare solamen-

te colle parole, ma col suo vivere illibato, colla sua carità sì viva confermava le esortazioni, e colla sua condotta tutta celeste predicava da per tutto. Vestito sempre d' abiti ecclesiastici, ma di stoffa grossolana; cibandosi una sola volta il giorno, e ciò ad una mensa ove regnava una severa frugalità; riposandosi sopra un duro letto e senza piuma, dava un nuovo lustro a questo genere di vita colla giovialità della fisonomia, e colla dolcezza delle maniere, che gli conciliavano tutti i cuori. La coltivazione delle sue terre si faceva in sua presenza. Egli non vi prendeva altra sollecitudine, che una paterna vigilanza sopra i suoi affittaiuoli ed agricoltori. Questi stendevano con lui l' obligazione in iscritto di astenersi da ogni parola di giuramento e di mostrarsi fedeli alle leggi della chiesa coll' assistenza a' divini uffizi, col frequentare le cose sante, e coll' astinenza ne' giorni prescritti.

Fra tutte le virtù cristiane quella, che maggiormente risplendeva nella sua persona, era la più tenera carità verso i suoi fratelli. Non si faceva lecita la più piccola maldicenza, scusava tutti; visitava i poveri, gl' instruiva e li nutriva. La sua campestre abitazione aperta a tutti i loro bisogni, somministrava ad essi alimenti, abiti, legna, denaro, che loro donava o imprestava, e molti non lo rimborsavano punto. Gl' indigenti più lontani dalla sua dimora ricevevano biglietti, onde procurarsi gratuitamente quanto era necessario alla loro sussistenza. Il suo inesausto amore verso i poveri lo aveva in fine ridotto a tale spogliamento, che

alla sua morte non si trovò nel suo asilo nè denaro, nè commestibili, e quasi nemmeno alcun mobile. Animava colle istruzioni, e soccorreva col denaro le madamigelle Lavau di Montchâteau, presso a Grateloup, le quali trovavansi esposte nella loro famiglia alle più dure persecuzioni, perchè essendo nate sventuratamente nell'errore, volevano abbracciare la religion cattolica. Con quanta costanza e carità proseguì egli quest'opera santa, e procurò loro l'inestimabile vantaggio d'entrare l'anno 1786 nel convento di Songlave, per ordine del Signor Dudon procurator generale al parlamento di Bordeaux i Mille esempi conservati nella memoria de' suoi contemporanei, de' quali però le date e le prove sono cancellate da venti e più anni di tribolazione, dimostrano che bastava essere nella miseria o nell'oppressione per trovare in lui un consolatore egualmente buono e potente. Privato d'un fratello sì giustamente a lui carissimo, l'uomo di Dio continuò solo le sue opere sante. Egli aveva l'arte e l'abitudine di ricondurre tutto nelle sue conversazioni ad argomenti religiosi. Ogni giorno diveniva più morto a sè stesso, e uomo maggiormente d'orazione e di misericordia: era per lui un dolce riposo coltivare il fervore in religiose comunità poste nelle sue vicinanze, e tali com'erano i conventi di Songlave e del Paradiso dell'ordine di Fontevrault.

Così l'Abate Lartigue visse fino allo scoppiare della rivoluzione. Le leggi che obbligavano sotto gravi pene gli ecclesiastici a dare il giuramento della *costituzione civile del clero*

non lo riguardavano punto; ma in que' giorni di turbolenza e di ribellioni a quali pericoli non l'esponevano il suo zelo instancabile, l'ardore della sua fede e la nobile fermezza del suo carattere? A quell'epoca calamitosa egli raddoppiò l'attività, il fervore e la carità per sostenere tante anime intimorite, per assistere a tanti ammalati, che reclamavano i suoi soccorsi, e si recava ad essi fra gli urli e le ingiurie d'una plebaglia furibonda. Da principio egli si espose rare volte di giorno: per lo più le sue corse erano notturne. Confermando gli uni, consolando gli altri, questo pietoso ecclesiastico, che precedentemente veniva pochissimo alla città di Clairac, non lasciava allora passar giorno senza comparirvi; e le frequenti sue visite da prima vi eccitarono i rumori, e poco dopo le grida sediziose e le vociferazioni crudeli di tutti i nemici del bene. Alcuni uffiziali di municipalità, fra' quali si trovavano de' parenti dell' uomo di Dio, si recarono a Dimeuth, luogo più ordinario del suo ritiro, distante da Clairac un quarto di lega, e lo scongiurarono a non comparirvi più, almeno per alquanti giorni. *Signori*, rispose egli, *obbedirei volontieri alle vostre istanze e a' vostri ordini, se voleste intimarmeli in iscritto e firmarli*. Essi ricusarono, ed egli continuò le opere del suo zelo. Clairac non era il solo luogo che implorava la sua presenza: altre contrade ancora la richiedevano e l'ottennero. Avrebbe egli potuto abbandonare la greggia, che il suo cuore aveva adottata? Avrebbe potuto lasciarla ne' suoi più urgenti bisogni? Era

facil cosa agli amici del giusto, che sapevano sì bene apprezzarlo, prevedere che diverrebbe una fra le vittime della rivoluzione. Quindi lo pregavano tutti a moderare il suo zelo, e a cedere fino a un certo punto alle circostanze; ma questi avvisi a lui sembrarono dettati dalla sola umana prudenza. Una simile condiscendenza non aveva niente di comune co' suoi principj, e meno ancora colla sua innocente e coraggiosa indipendenza. Pensava al contrario esser quello il momento di dichiararsi con vigore, soprattutto in un paese ove i protestanti trovavansi in numero così grande come i cattolici.

Il turbine ogni giorno si avvicinava, e l'Abate Lartigue, porsuaso di doverne essere colpito, come significava a' suoi amici, fece il suo testamento il 1.° Iuglio 1791. In esso parla da umile e fervente discepolo di Gesù Cristo, fa vive raccomandazioni perchè sieno celebrate messe per la sua salute e per quella de' suoi figliuoli spirituali, ordina che sopra il suo patrimonio sieno distribuite copiose limosine ai poveri e specialmente a' malati, e prescrive che ne' sei anni dopo la sua morte si compartiscano loro sei quintali di pane. Dimanda quindi d'esser sepolto senza cataletto, e si esprime così: *scongiuro il mio erede a non ascoltare ciò che i sentimenti naturali gli potrebbero suggerire in contrario*. Egli espresse il suo desiderio del martirio in una lettera del luglio 1792 al santo Abate Oster ultimo amministratore della badia di Clairac poi capitolo di san Giovanni in Laterano di Roma, già vicario apo-

stolico in Isvezia. Questo vecchio venerando se ne trovò consolato e fortificato in modo straordinario, quando egli stesso si credette di dover perire nella città di Agen; ed esprimeva poi con forza i suoi sentimenti a questo proposito nel marzo 1793.

Quantunque l' Abate Lartigue non fosse pubblico *funzionario*, pure la comunità di Grateloup gli dimandò il famoso giuramento, e replicò con violenza l' assalto il 13 luglio 1791. Ed egli rispondendo con pari urbanità e fermezza, aggiunse queste parole: *se non si vuole permettere a chi dà questo giuramento di eccettuarne espressamente tutto ciò che potrebbe essere contrario alla religione cattolica apostolica romana, le mie angustie hanno buon fondamento, e io debbo continuare a dire: i miei beni e il mio sangue sono della patria s' ella ne ha bisogno; ma la mia religione e l' anima mia sono del Signore*. Intanto si cercavano tutti i mezzi per intimorirlo e fargli cangiare risoluzione. Se dimandava passaporti pe' luoghi delle sue predicazioni, non si trascurava di suscitargli contro nuovi imbarazzi e disgusti. Questi si estesero ancora alla sua rispettabile famiglia: suo fratello emulatore della sua virtù, già consigliere nel tribunale de' sussidi di Bordeaux, si vide esposto alle più vili calunnie, insultato e citato dinanzi alle pubbliche autorità. Poichè gl' iniqui hanno acceso il fuoco della discordia, la loro collera scoppia; corrono a quell' uomo dabbene, e gl' intimano di venire alla municipalità per giustificarsi da intenzioni sospette. Il magistrato

si presenta colla calma e l'intrepidezza d'un' anima irreprensibile, e confonde e fa arrossire l'orda dei suoi calunniatori. Una povera donna fruttaiola, la quale era a parte de' buoni sentimenti dei Signori di Lartigue, per quattr' ore fu costretta a circuire sopra un asino le strade, gli angoli, e i contorni di Clairac, e dopo questo ridicolo ed oltraggioso esercizio, gli fu donata la somma di sei franchi.

Erano appena passati otto giorni dopo questa indegna scena, quando l'Abate Lartigue venendo col suo servo dal Paravin convento di religiose posto sulla riva sinistra della Garonna, e trovandosi al passaggio di Clairac, la plebaglia si raduna in folla: si grida che bisogna porlo sopra un asino; egli è minacciato con furore; intanto gli uni temono della sua vita, e gli altri non vorrebbero che la vittima fuggisse dalle loro mani. Mentre avviene questo spaventoso disordine, nel quale il servo del Signore conserva e mostra la pace dell'innocenza, un onesto uffiziale della municipalità, il Signor Balguérie, è avvertito del pericolo: corre tosto, giunge fino all' Abate Lartigue, e fra le esortazioni e le minacce rivolte a' quei forsennati lo prende pel braccio, e seco lo trae in salvo fino alla sua casa. Poichè l'uomo di Dio era uscito da quell' asilo, accompagnato dalle autorità del luogo che da lui si divisero molto avanti nella pianura, chi avrebbe detto che quella calma apparente era come il presagio della più orribile tragedia? Ben tosto il servo del santo ecclesiastico è arrestato. Poichè, dicevano, il tuo padrone ci scappa,

vogliamo vedere ciò che si contiene nel tuo portamantello. Essi ordiscono nel momento un' atroce calunnia contro il padrone e lo proclamano nemico del suo paese. Il furore s'impossessa degli spiriti; si parte e si arriva alla casa, ove stava la vittima circondata da una famiglia, che benediceva il suo ritorno. All' aspetto di quegli uomini il cui sguardo feroce fa fremere d'orrore, il giusto rimane imperturbato. Essi a lui gridano rabbiosamente: *voi ci seguirete a Clairac.* -- *Miei Signori*, risponde, *ho appena finito un viaggio, e prendo un bicchiere di vino, del quale aveva bisogno; sto per finire e poi sono con voi: se mentre aspettate volete partecipare alla mia refezione, io ve l' offro con molto piacere.* Varie persone depongono che quegli uomini e donne armati di fucili, sciabole, bastoni e instrumenti aratorj, ricusarono quel ristoro, che avrebbe potuto calmare il loro furore: intanto il generoso confessore rinnova nel suo cuore il sacrifizio della propria vita. Senza riguardo alle sue fatiche, alla sua età, alle lagrime della sorella, e malgrado la burrasca, i fanghi e il calore del giorno, lo fanno tostamente partire a piede. In quel viaggio crudele non si udì dalla sua bocca un solo lamento. Non cessavano d'annunziargli che lo conducevano alla morte; ma il suo volto sereno, le sue mani e i suoi occhi rivolti al cielo, attestavano lui essere divinamente consolato in una situazione tanto più orrenda, perchè vi era posto da concittadini tutti per lungo tempo prevenuti dalle dimostrazioni del suo tenero affetto, e la mag-

gior parte ricolmati de' molti doni della sua carità.

Per la strada rivolse a' suoi carnefici, che si accrescevano ad ogni istante, parole di pace, a cui essi risposero con ingiurie, con sanguinosi oltraggi e con raddoppiati colpi: si venne ancora a lacerargli le vesti, le quali erano ridotte a brani. Intanto il rumore del suo imminente pericolo si sparse per Clairac, e quei buoni abitanti parevano esserne partecipi, e stavano abbattuti e costernati. Un sergente del reggimento di Champagne, che in quel luogo comandava ad una compagnia, si presenta alla municipalità, dimanda ordini, e promette di dissipare in un istante l'attruppamento; ma nulla ottiene. Il Signor Sompeyaro capitano di uno squadrone di cavalleria della guardia nazionale, viene a ripetere le stesse offerte, e riceve gli stessi rifiuti: tanto era il terrore impresso da quella vile plebaglia ne' cittadini posti alla guardia della pubblica sicurezza! Un uomo onesto atterrito da questa scena orrenda vede il nuovo giudice di pace, e correndo tosto a lui: *un magistrato*, gli dice, *deve illustrare il principio della sua carica con azioni meritorie: non si presenterà mai più un' occasione così importante: usa della tua autorità, e non permettere che i soggetti alla tua giurisdizione si rendano colpevoli d' un assassinio*. La risposta del magistrato mostra ch' egli non crede il pericolo così urgente; ma il terrore facendosi generale e raddoppiandosi le grida furibonde, egli si avanza per dissipare la procella. Ohimè! non era più il tem-

po; gli scellerati sono sordi alle voci della ragione; egli esorta e minaccia; ma anch' egli a vicenda è minacciato, ed è preso in mira, e si vede prossimo a rimaner vittima del suo zelo. Il santo ministro del Signore giungeva alle prime case del sobborgo di Clairac. Una donna armata di sciabola la dirige al petto di lui con gridi terribili, ed egli col tuono della più grande dolcezza le dice: *trafiggetemi pure se avete cuore*. Da prima fu condotto verso la municipalità, e già n' era lontano circa venti passi, quando una voce gridò: *non è là che bisogna condurlo: avverrebbe di lui come di suo fratello, lo lascerebbero fuggire; bisogna menarlo a piè dell' albero di libertà*. Si torna indietro all' altra estremitade della città; si pronunzia là sentenza di morte; si rinnovano i colpi e gli oltraggi contro l' innocente vittima, la quale potendosi appena sostenere appoggiava la mano sopra uno de' suoi fianchi, ove aveva ricevuti parecchi colpi di forca: il giusto cammina ancora, e si continua a percuoterlo. Giunto al luogo del supplizio chiede vivamente, ma non può ottenere il favore d'un istante per innalzare il suo cuore a Dio: gli è ricusato parimenti di poter salutare una croce piantata in una missione alle porte di Clairac, la quale non era stata ancora levata: egli si mette in ginocchio cogli occhi sempre rivolti alla croce, e tosto gli è scaricato un colpo terribile sulla testa, e la fama aggiunge che fu per mano d' una donna; il colpo è seguito da tanti altri e così rapidamente che in pochi minuti egli spira a piè di quella croce. Una

donna gli taglia una mano colla sciabola di cui era armata, e la porta in trionfo esposta al pubblico sguardo. Dopo alcuni istanti d'un terrore sensibile la santa vittima è abbandonata fumante nel proprio sangue. L'autorità stende un processo verbale della morte, ordina che il cadavere sia sepolto e che si riconoscano le cose che ha indosso: vi si trova il suo orologio tutto rotto, che poi si è conservato nella sua famiglia, e alcune cedole, che bastano appena per un cataletto da lui proibito con tanta umiltà. Molte persone, malgrado tutto il loro spavento, non possono resistere al sentimento della loro venerazione verso il giusto. Le une vengono ad intingere i pannilini nel suo sangue, le altre a prendere i brani delle sue vesti. Il corpo fu sepolto la notte in una casa vicina per la cura e la carità de' domestici. La loro padrona, in quel tempo lontana, era parente del Confessore della fede; e la casa fu poscia comprata dal fratello cadetto del venerabile Abate Lartigue, che gli destina una sepoltura più degna delle sue virtù. Ma quella modesta tomba fu ben tosto visitata dagli amici della religione. Le dame della Fede non hanno quasi tralasciato giorno della loro vita senza venirvi a pregare e spargere lagrime pietose. La sua famiglia e i suoi amici non sono i soli, che lo piangono e benedicono la sua memoria. Un missionario di meriti rarissimi, il Signor Lacroix, morto in odore di santità, facendo la missione ad Aiguillon, fu invitato a predicare in Clairac, ove non potè recarsi; e diceva: *con quanta*

veneraziona avrei visitato il luogo, ove riposano gli avanzi preziosi del nostro santo martire!

Illi (martyres) nostris festivitatibus non egent, quia in coelis cum angelis gaudent. Congaudent autem nobis, non si honoremus eos, sed si imitemur eos.

S. Aug. serm. 325.

BRAVARD *nativo dell' Alvergna, della casa di S. Sulpizio d' Avignone;* LEJEUNE *nativo d' Orleans, anch' esso della venerabile società di San Sulpizio d' Avignone;* CLÉMENCEAU *nativo della Bretagna, curato della parrocchia di S. Castore, e vicario generale di Nîmes;* BOUYOL *nato a Nîmes, canonico d' Uzès;* MONTANION *curato di Valubrì;* FAURE *nato nel Vivarese, curato di Mons;* NADAL *curato di Arpalhangues;* DROME *vicario della parrocchia di San Vittore;* NOVI' *giovine sacerdote del cantone dei Vans; nove vittime macellate in odio della fede, nella piccola città dei Vans, dipartimento dell' Ardèche sulla piazza pubblica chiamata la Grâve il giorno 14 di luglio 1792.*

Il Vivarese conosciuto per un inviolabile affetto al suo Dio e al suo re, non cessava di manifestare il suo sdegno alla vista del sovrano prigioniero, della monarchia per ogni parte rovinante, degli altari rovesciati, dei sacerdoti od uccisi o dispersi. Quindi provennero quelle radunanze, i cui principali attori non erano mossi che da fini purissimi; ma per la soverchia debolezza de' mezzi ad arrestare il torrente devastatore, produssero nuove calamitàdi, e fecero cadere a migliaia le vittime della fedeltà. Alquanti sacri ministri,

fuggendo la persecuzione eccitata contro di loro in Avignone, Uzès e Nimes, erano venuti da parecchi mesi a cercare un asilo nel cantone dei Vans, il cui buono spirito era da essi conosciuto. Nè furono ingannati nella loro aspettativa: fino al momento della radunanza di Jalès, il popolo non aveva cessato di benedirli come gl' inviati del cielo, e si chiamava ogni giorno felice dell' ospitalità loro accordata. In effetto questi esemplari ecclesiastici animavano quel buon popolo coll' esercizio di tutte le virtù, ch' essi mettevano sotto gli occhi di lui senza mai frammischiarvi nè la cognizione nè il gusto degli affari politici. Essi menavano una vita estremamente solitaria e dedita alla preghiera e allo studio. Ma con tutto il loro spirito di ritiratezza, non poterono sottrarsi all' odio de' malvagi, i quali tenevano sempre sopra di loro lo sguardo, e non aspettavano che il momento favorevole per esterminarli. Questo momento fatale giunse il 9 luglio 1792. Molti soldati di linea, accompagnati da numerosi distaccamenti di guardie nazionali, tutti sitibondi di sangue, sono avvertiti che nel piccolo comune di Navès, ad un quarto di lega dai Vans, si trovano preti così detti *refrattari*. Partono subitamente, vomitando mille bestemmie, e appena giunti al capo-luogo corrono alle case che avevano dato asilo ai ministri del Signore; ma eransi recati alla chiesa per la celebrazione de' santi misteri. I satelliti circondano tosto la canonica e la chiesa, e sulla porta arrestano il curato del luogo, vecchio venerando d' anni ot-

tanta, che riceveva amichevolmente i suoi confratelli. Il Signor Bois-Bertrand, bravo ufficiale del reggimento di Guiena, lo salvò dalla morte sotto lo specioso pretesto di mandarlo a preparare viveri per quella truppa forsennata, e di dare a lui indicazioni a lei stessa in apparenza necessarie. I soldati penetrano nell' interno degli asili, e ne strappano le vittime, che siamo per nominare con ciò che trovo personale a ciascuna. Per sei giorni d'una lunga e crudele agonia furono custodite nella casa del comune, che loro servì di prigione. Intanto arriva un magistrato, il procurator generale sindaco del dipartimento dell' Ardèche, col direttore dello stesso dipartimento. Questi avrebbe potuto ben facilmente salvare gli ecclesiastici detenuti; ma il novello Pilato osserva il più vile silenzio. E se infine lo interrompe, e risponde alle preghiere a lui rivolte da' più sensibili e ragguardevoli cittadini, pronunzia queste fulminanti parole: *il male è al suo colmo; le vittime sono necessarie; il popolo è giusto anche ne' suoi furori*. Con queste orrende disposizioni il direttore parte per Gioiosa, seco conduce il giudice di pace, e abbandona i Confessori di Gesù Cristo alla rabbia de' loro implacabili nemici.

Dal luogo della loro cattura questi giusti legati e percossi, furono condotti fra minacce e clamori orribili dinanzi alla giustizia di pace, ove dichiararono di non essersi mai ingeriti in affari politici, di non aver preso parte in veruna cospirazione nè favorita alcuna radunanza. Con quella modesta sicurezza che l' inno-

cenza ispira, aggiunsero ancora ch' eransi unicamente occupati ne' doveri del proprio stato.

Nel tempo della loro prigionia pensarono costantemente alla consumazione del loro sacrifizio. Nel giorno del loro martirio, un' ora dopo mezzodì, Bravard venerabile sulpiziano, nativo dell' Alvergna, alla cui memoria abbiamo tanti omaggi da rendere, mentre recita il suo uffizio, vede i soldati che aguzzano le sciabole sulle pietre di una finestra, e gridano: *la testa de' calottini sta per cadere*. Pieno di coraggio e di rassegnazione si avvicina ai compagni e loro dice: *miei amici, prepariamoci, suona la nostr' ora estrema: bisogna morire*. Ciascuno riceve in pace questa novella, a cui si erano già preparati. Si confessano a vicenda, e poi aspettano a piè fermo i loro carnefici. Già si formano unioni intorno alla casa del comune; gli assassini si presentano alla porta della carcere e dimandano i prigioni. La guardia si ritira, e quelle tigri anelanti alla strage corrono nel luogo ove stanno i sacerdoti, e li legano a tre a tre per condurli alla morte sulla piazza della Grâve. Ivi li percuotono colle sciabole, e finiscono di ucciderli a colpi di pistola. Ma la loro rabbia non è perciò sazia: ne tagliano le teste e le portano in trionfo per la città e per li vicini comuni. Il pio Bravard fu il primo ad essere immolato. Egli andava alla morte quando un compagno del suo martirio, l' abate Novi, gl' indicò un individuo della guardia, che aveva fatti tutti gli sforzi per calmare il furore di que' cannibali. *Prendete, mio amico*, gli disse

il prigioniero di Gesù Cristo, consegnandogli due orologi intrecciati con due rosari, *ecco tutto ciò che ci rimane ; pregate per noi*. Ne' sei giorni della sua cattività aveva sempre conservata una fisonomia ridente, aperta e ripiena d'una santa gioia. Rigorosamente attaccato alle sante regole seguite dalla sua compagnia, se ne mostrava quasi schiavo, e avrebbe amaramente rimproverato a sè stesso la più lieve trasgressione. Quel misero che gli diede la morte non poteva, dopo di aver compito il suo delitto, trattenersi dal dare elogi alla sua vittima. *Oh! per riguardo a quello*, diceva, *sarà andato direttamente in Paradiso*. Andando al luogo del sacrifizio, aveva recitato le preghiere degli agonizzanti; e non mancò lungo la strada chi si prese un barbaro giuoco di gittare a terra il suo libro di preghiere; ma egli aveva continuato a ripigliarlo senza lagnarsi, dicendo solo con singolare dolcezza: *lasciate che conforti me stesso, giacchè non ho alcuno a confortarmi*. Dopo i primi colpi di sciabola, che furono scaricati sopra questo venerando settuagenario, egli diceva: *Fatemi ben soffrire*; e quando gli fu annunziato che riceverebbe immediatamente la morte, si contentò di rispondere: *quando voi vorrete*.

Lejeune Sulpiziano della casa d'Avignone, preso da prima da uno della guardia nazionale, ne ricevette una violenta guanciata, e questa fu come il suo primo passo verso il martirio. Avrebbe potuto fuggire, ma la sua affezione al collega Bravard, che non lo volle abbandonare, lo fece gloriosamente perire. Era

nato da nobile famiglia d'Orleans, e questo fu il minimo suo pregio. Sodo e profondo riguardo alla scienza, e dotato di eccellente giudizio, aveva quanto può desiderarsi per parte dello spirito, ma il suo cuore era anche migliore: la sua fervida pietà, un' umiltà profondissima, un' insaziabile carità, erano coronate da uño spirito di mortificazione, che trattandosi di sacrifizî, non diceva mai, *basta*. È difficile formarsi giusta idea della fame e sete, che dovettero sofferire i santi prigionieri, pel poco nutrimento onde sostentavasi la loro vita, prima di troncarla empiamente. Ma all' abate Lejeune non sembrava di patire anche abbastanza; e invece di ascoltare la natura, pronta ad inquietarsi per li cattivi alimenti, diceva: *oh! quest' è abbastansa buono per noi prigionieri*.

La terza vittima fu l' abate Clémenceau, nativo di Bretagna, curato della parrocchia di S. Castore, e vicario generale di Nîmes. Una sola parola sfuggita dalle sue labbra nell' effusione del cuore, ci farà conoscere la grande idea che nudriva nello spirito, il profondo sentimento che aveva nel suo cuore della sublimità delle funzioni sacerdotali, e de' frutti che in noi producono quando sono eseguite colla dovuta fede. Dopo il suo imprigionamento, uno compiangeva molto in sua presenza tutti i preti arrestati e trattati con tanta durezza. *Ma considerate*, gli disse Clémenceau, *che siamo stati presi immediatamente dopo la nostra messa*.

Bouyol nato nella città di Nîmes, e canonico d'Uzès, vi fu crudamente perseguitato per gl'importanti servigi, che non cessava di prestare a' cattolici. Fu nel luogo stesso ove il santuario gli aveva aperto un onorato asilo che i nemici di Cristo gli fecero sofferire l'indegno trattamento riserbato a vili scellerati. Per ordine del potere esecutivo, che a miglior titolo potrebbesi chiamare il potere de' malandrini, il zelante canonico fu oppresso da colpi di nervo di bue. Egli venne poscia a terminare il suo sacrifizio in un paese ove dominavano i cattolici, e furono uomini nati cattolici che lo sacrificarono insieme co' suoi confratelli.

Montamon era stato allievo, e poi secretario di M. Boyer, prelato di felice memoria: divenuto curato di Valubri, diede la vita per la salute de' suoi fratelli.

Faure era nato nel Vivarese, e morì coraggiosamente come gli altri.

Nadal curato d'Arpalhangues era un giovine pastore, che prometteva molto per li doni dello spirito e le qualità del cuore. La persecuzione lo aveva allontanato dal suo gregge, e ritiratosi nella città d'Uzès vi si mostrò il consigliere, il sostegno, il consolatore de' suoi fratelli. Dinanzi al sanguinario tribunale invocò giustizia; fu costretto a ricorrere a quella di Dio e si sottomise.

Novi giovine prete dei Vans ne' primi giorni di sua cattività ascoltò di soverchio le voci della natura, che sola agiva sopra di lui. Quindi derivò quell'indocile desolazione, che

provava all'idea d'un supplizio così ingiusto. Ma trionfò ben tosto la grazia, la quale ne lo fece, come un agnellino, che punto non geme quando lo conducono al macello. Gli fu proposta la scelta del giuramento o della morte; ed egli rispose francamente: *amo piuttosto di morire*. Questo buon prete fu debitore, dopo Dio, della felicità d'aver superate le ripugnanze del suo cuore, a' generosi compagni della sua prigionia.

Ma trionfi così belli della fortezza cristiana furono accompagnati dalla vergognosa caduta di un vicario di Bannes, del quale taceremo il nome, e che trovavasi già all'istante di riportare cogli altri l'eterna corona. Oimè! l'infelice aveva un perfido amico nella persona d'un religioso costituzionale, cappellano della guardia nazionale dell'Argentière. Costui penetra nella prigione: *mio amico*, dice allo sventurato vicario, *tu vai a morire; e per salvarti non hai altro mezzo, che sottoscrivere la formola di giuramento che io ti apporto*. L'infedele sottoscrive, e nel momento istesso è posto in libertà, e condotto per le strade dei Vans dal suo iniquo liberatore.

I fatti da noi esposti sono una piena confutazione dell'odiosa calunnia, che dal direttorio del dipartimento dell'Ardêche fu inserita nel suo rapporto all'assemblea nazionale, intitolato *Cospirazione di Saillans* (1). Sulla piazza medesima ove abbiamo veduto morire le vitti-

---

(1) *Saillans, o Du Saillant, era stato alla testa de' realisti di Jalès.*

me già nominate, era stato ucciso prima con Pradon sacerdote, e Boissì ecclesiastico, quel bravo soldato che fu dipinto da' nemici di ogni virtù come un vile cospiratore. Nell' indicato rapporto all' assemblea dicevasi, che i preti ritirati a Navès non avevano ommesso nulla per allontanare i cittadini dallo spirito della costituzione. Lettore imparziale, voi avete udito l' esatto racconto della condotta di questi uomini di Dio: decidete dunque e pronunziate (1).

Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam . . . . . . effuderunt sanguinem servorum tuorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem.

Psal. 78.

---

(1) *Carron inserì questa notizia nel terzo tomo dell' opera, perchè gli fu mandata troppo tardi per poterla collocare secondo l' ordine cronologico. Anche nel terzo tomo degli* Annali Cattolici, *l' anno* 1797, *questo fatto fu brevemente descritto. Havvi qualche diversità ne' nomi, e il canonico d' Usès è chiamato* Bonijols, *e il curato di Valubrì è detto* Montagnon; *come anche vi si legge che le vittime in quel giorno sacrificate furono dieci. Si vede che la persona, la quale comunicò il fatto ai compilatori degli* Annali cattolici, *non eb-*

be comodo di ben informarsi delle circostanze: nondimeno la sostanza della cosa essendo la medesima in ambidue i luoghi, quella prima succinta relazione giova a confermare di vantaggio questa seconda più estesa e completa.

V.

L' abate NOLHAC *già rettore del noviziato de' Gesuiti in Tolosa, poscia curato di S. Sinforiano d' Avignone, ucciso nel suo settantesimo settimo anno con altre sessanta vittime, il* 18 *ottobre* 1791.

L'abate Nolhac aveva eletta a preferenza la parrocchia di S. Sinforiano, perchè era quella de' poveri. Erano trent' anni che si mostrava in quella città il padre e il rifugio di tutti gl' indigenti, il consolatore di tutti gli afflitti, il consigliere e l' amico degli onesti cittadini; e aveva resistito a tutte le istanze per non abbandonare il suo gregge. Dopo l' arrivo degli scellerati non aveva mai potuto risolversi a lasciare i suoi parrocchiani, e quei molti di cui dirigeva le coscienze senza il loro pastore nelle prime turbolenze dello scisma, e senza le consolazioni della religione, sotto la feroce tirannia de' banditi. La gloria di dare il sangue per Gesù Cristo, per la sua Chiesa e per li fedeli, altro non era in lui se non l' adempimento de' voti, che aveva formato in tutta la sua vita, e che aveva saputo sì ben inspirare a' suoi discepoli, quando li dirigeva nelle vie della perfezione.

Noi lo sappiamo dalla bocca stessa de' suoi antichi allievi, allorchè era rettore del noviziato dei Gesuiti in Tolosa: egli non cessava di

ripetere loro ne' suoi discorsi : „ O miei figli, quanto sarei felice, se avessi la sorte di versare un giorno tutto il mio sangue per Gesù Cristo ! Ma no, soggiungeva, io non son degno di unire così il mio sacrifizio a quello del figlio di Dio immolato sulla croce. Nondimeno se uno fra voi, o miei figli, passato in lontani paesi a predicarvi il santo Evangelio alle genti barbare, otterrà un giorno gli onori del martirio, quando tutto il suo sangue scorrerà per la gloria del nostro divino Maestro, deh! si ricordi del padre Nolhac, e offerisca una sola goccia di quel sangue d'espiazione alla giustizia del Signore in soddisfacimento de' miei peccati „.

La sua bella carriera non era stata se non un continuo martirio, il quale per altro stava nascosto sotto un aspetto sempre sereno e sempre respirante la pace della coscienza e una gioia angelica. Egli non ispendeva più di duecento franchi pel suo vitto e per tutto il suo mantenimento; la qual cosa sorprenderà meno quando sappiasi qual era la sua continua austerità e il suo amore per la penitenza: alcuni frutti della stagione, un poco di latte o di riso, carne quasi mai, ecco il suo nutrimento per tutto il corso dell'anno. Ne' giorni di digiuno e in tutta la quaresima si contentava del riso o del latte in piccola quantità, in luogo d'ogni pasto e d'ogni bevanda. Ponevasi in letto tardi, onde attendere maggiormente all' orazione, e si alzava di buonissim' ora per fare la sua meditazione, che durava un' ora e mezza o per consecrare poscia più liberamente

il resto della giornata alle funzioni del sacerdozio, all'instruzione e al sollievo de' suoi figliuoli spiritnali. Il suo corpo aveva bisogno di quella robusta complessione, di cui la natura avealo dotato, onde resistere alle mortificazioni, alle vigilie, a' digiuni, alla maravigliosa attività di curato, e alla penitenza d'anacoreta. Tutti i giorni in preghiera e in meditazione; tutti i giorni visitante i malati e i poveri, non lasciandoli mai senza aver loro dato colle consolazioni spirituali i soccorsi temporali, che dalla confidenza de' ricchi erano moltiplicati nelle sue mani; sempre indigente per sè e ricco per gli altri; era tempo alfine che consumasse il sacrifizio de' lunghi suoi giorni, consecrati intieramente al servigio della sposa diletta di Cristo. Essi dovevano terminare con uno di que' prodigi di bontà, che il Signore riserba a' suoi migliori amici, de' quali vuole, malgrado tutti gli sforzi dell'inferno, santificare e consolare gli estremi momenti in una maniera che ci rapisce.

L'abate Nolhac, del quale gli stessi empi avevano fino allora rispettata la santità, fu chiuso nel castello la vigilia del giorno, in cui tante altre vittime dovevano essere scannate. La sua comparsa per quegli sventurati, che tutti lo conoscevano, e lo riverivano tutti, fu quella d'un angelo consolatore. Le sue prime parole furono il linguaggio d'un apostolo inviato per disporli a comparire all'augusta presenza del supremo Giudice de' vivi e de' morti. „ Io vengo a morire con voi, o miei figliuoli: noi andiamo tutti insieme a compari-

re dinanzi al tribunale di Dio. Quanto lo ringrazio d'avermi mandato per preparare le anime vostre a comparire al suo giudizio! Orsù, o figliuoli, i momenti sono preziosi; dimane, e forse oggi, non saremo più di questo mondo; orsù assicuriamoci con una sincera penitenza l'eterna felicità nell'altro; non sia ch' io perda una sola delle anime vostre. Aggiungete alla speranza, che Iddio mi riceverà nel suo seno, la gloria di potervi presentare a lui come figli, ch'egli m'incarica di tutti salvare, e di rendere degni della sua misericordia,,. A queste parole tutti si prostrano alle sue ginocchia, le abbracciano, le stringono e singhiozzando confessano i loro falli: esso gli ascolta, assolve ed abbraccia con quella tenerezza, ch'ebbe sempre per li peccatori: esso provò l'indicibile consolazione di vederli tutti docili alle sue paterne esortazioni.

Quella inesplicabile giocondità, quella pace che Iddio solo sa donare, quando ha rattificata ne' cieli l'assoluzione del suo sacerdote sulla terra, faceva già scomparire da tutti i volti la paura, quand' ecco la voce degli assassini chiamò le prime vittime. Essi le aspettavano alla porta del castello, ove a destra e a sinistra due carnefici, alzando e con tutta la forza delle loro braccia facendo sovr' esse piombare una stanga di ferro, le accoppavano. I cadaveri erano poscia dati a nuovi carnefici, che ne laceravano le membra, e li sfiguravano a colpi di sciabola, perchè fosse impossibile a' figli ed agli amici di riconoscerli; infine li gittavano in un ampio pozzo chiamato *Ghiacciaja*. In-

tanto Nolhac nell' interno della prigione esortava, abbracciavá, animava al loro partire gl' infelici chiamati alla morte; ed ebbe la sorte d' essere l' ultimo, e di non presentarsi al suo Dio, se non dopo quelle anime desolate, che andavano tutte a portare ne' cieli la nuova del suo zelo eroico e della sua inalterabile costanza. Poichè le coorti degli scellerati furono rispinte, e si poterono cavare i corpi dalla *Ghiacciaja*: il popolo si diede gran premura di cercarvi quello del suo venerabile padre. Egli era coperto di cinquanta ferite; e un crocifisso sopra il suo petto, e gli abiti da prete lo fecero riconoscere. I fedeli si disputavano i brani del suo vestimento, e per otto giorni bisognò lasciare quel prezioso avanzo esposto alla venerazione e al concorso della moltitudine. Uno spergiuro, un ribelle, un apostata mandato dall' Assemblea a prendere possesso d' Avignone (narra qui lo storico del clero francese a quell' epoca memoranda) fu costretto ad essere testimonio degli omaggi resi ad un sacerdote di cui la vita e la morte erano la più forte condanna dello spergiuro, della ribellione e dell' apostasia.

Qualche tempo dopo un ordine momentaneo permise di procedere contro centoquattro di quegl' infami patriotti, fra' quali eranvi due preti costituzionali, l' uno chiamato Sabournin, e l' altro Barbe curato intruso della parrocchia della Maddalena d' Avignone; ma furono poi compresi tutti in una generale amnistia, all' epoca dell' incorporamento di Avignone alla

Francia. Essi divennero un' altra volta i tiranni di quel paese (1).

Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me et evangelium, salvam faciet eam.
Marc. 8.

---

(1) *Anche M. Jauffret nelle sue* Memorie per servire alla storia della religione alla fine del secolo XVIII, *ha consecrato un articolo alle virtù e alla morte preziosa dell' abate Nolhac; ed è pienamente conforme a quello di Carron. Soltanto avvi una piccola varietà riguardo al salutare effetto, che la dolcissima esortazione del venerando sacerdote produsse ne' prigionieri. „ A queste parole, dice Jauffret, prostraronsi la maggior parte alle sue ginocchia, versando largo pianto, e disputandosi chi sarebbe il primo a fargli umile confessione de' suoi peccati. Egli un dopo l' altro gli ascolta, gli assolve e gli abbraccia con quella tenerezza ch' ebbe sempre verso i peccatori. L' esempio degli uni diviene lezione agli altri. Tutti finiscono coll' essere docili alle paterne esortazioni di Nolhac „. Noteremo ancora con Jauffret: 1. che il tempo preciso della carcerazione del servo di Dio fu la sera del 16 al 17 ottobre 1791: 2. che il precedente racconto poteva esser attestato da testimoni oculari, perchè Iddio dispose che alcuni prigionieri andassero salvi,*

onde rendessero omaggio alla verità di quanto avevano visto ed ascoltato : 3. che tutti i fedeli d' Avignone riguardarono poscia Nolhac come martire, e continuavano a chiamarlo il padre de' poveri, nome che gli fu dato ancora nel processo verbale esteso a quei tempi in Avignone da' commissari del re, e letto all' Assemblea nazionale. Finalmente a maggior chiarezza delle cose narrate, aggiungerò alcuni cenni sull' incorporamento d' Avignone alla Francia. Da gran tempo l' Assemblea costituente desiderava di togliere al papa quel bel paese; ma avendo solennemente rinunziato alle conquiste, aspettava uno specioso pretesto per ordinare quel latrocinio. Lo spirito rivoluzionario aveva prodotto dissensioni fra gli abitanti di quelle contrade: l' Assemblea profitta d' una circostanza sì favorevole alle sue mire, e fa spargere denaro fra la moltitudine. Allora la rivoluzione scoppia in modi orribili, e il popolo ovunque fa guerra ai ricchi, e contro di loro usa crudeltadi che fanno fremere. Ma quello ch' è peggio, recossi alle Avignonesi contrade una truppa d' uomini infami, che per non essere confusi colla gente dabbene, portavano nella bandiera e ne' cappelli il titolo di banditi, *e il loro capo era il terrifico Giordano, che aveva preso il soprannome di* Tagliateste. *In tali circostanze gli abitanti mandarono petizioni all' Assemblea per essere uniti alla Francia. Intanto i giacobini per mostrare di non aver avuto parte ne' moti orribili del Contado, differirono qualche tempo l' esaudizione di quella dimanda; po-*

scia il 14 *settembre* 1791 *l' Assemblea pronunziò che il contado Venesino e Avignone erano uniti alla Francia. Ma il miserando paese non fu già subito della Francia; per non breve tempo continuò ad essere ancora bersaglio e preda di quell' armata di masnadieri, di cui i giacobini avevano usato per conquistarlo. L'Assemblea legislativa, succeduta alla costituente, ascolta con orrore la lettura del macello d' Avignone, e commissari spediti a quella città fanno prendere e incatenare i colpevoli. Nella sessione del* 10 *maggio* 1792, *mentre l' Assemblea procede all' instruzione del processo de' sicari Avignonesi, i giacobini del Mezzogiorno e di Parigi prendono a difenderli: si pronunzia la parola d'* amnistia: *l' Assemblea ascoltandola ne freme; poi finisce col decretare questa medesima amnistia. Non sapevasi ancora in Avignone la novella di tale decreto, quando gli omicidi furono posti in libertade dai loro complici, che avevano rotte le porte delle prigioni. In tale circostanza l' escrabile Giordano fu portato co' suoi compagni in trionfo* (*Art de vérifier les dates depuis l' année* 1770 *jusqu' à nos jours*. *T. I.* *pag.* 29, 31, 32. — *Barruel, hist. du cler. T. I. pag.* 142 *edition de Ferrare*).

VI.

Monsignor GIOVANNI MARIA DULAU *arcivescovo d' Arles, ucciso nella strage del Carmine in Parigi il 2 settembre 1792.*

Noi vorremmo poter coprire d' un velo eterno gl' innumerabili orrori, che accompagnarono la fine del secolo decim' ottavo; ma a tutte queste scene orribili quante memorie onorevolissime per li figli della Chiesa non vanno congiunte? Tramandare alla posterità queste memorie dei travagli, delle pene e della violenta morte d' una moltitudine di sante vittime ripiene della più sublime generosità, non è forse un rendere solenne omaggio alla Chiesa? non è forse un alzare monumento gloriosissimo al cristianesimo? Se, come fu giustamente e solennemente ripetuto, la storia ci delinea uno spettacolo sublime, narrando le persecuzioni contro i discepoli di Cristo, s' ella è cosa salutevole studiare questa guerra terribile, la quale cominciò diciotto secoli addietro, e poscia non ha cessato quasi mai di devastare il campo del Signore, or con generali assalti, or con attacchi parziali; noi per altro non vogliamo ricordare queste universali calamitadi, che furono seguite da' trionfi i più luminosi della verità. E fissando lo sguardo sopra i tempi recenti, non diremo nemmeno: o voi, che nasceste sopra il medesimo suolo con noi, o cari

contemporanei, mirate che lunga serie di vessazioni contro i preti, quanti esilj, quante inique sentenze di morte, quanti supplizi orrendi! Lungi da noi l'accento del rimprovero, mentre il cuore non è aperto se non all'amore fraterno. No, le labbra altro non debbono pronunziare, che parole di pace e di compassione sopra i colpevoli, e proteste della più perfetta dimenticanza d'ogni ingiustizia e d'ogni oltraggio. Il nostro scopo non è neppure di presentar qui un lungo racconto delle pene sofferte dalle vittime del santuario, li 2 e 3 settembre 1792, in una metropoli sì florida un tempo per la sua religione. Scrittori illuminati e sensibili ci hanno già raccontato come esse furono immolate in massa da uomini che poco prima avevano rovesciato il trono, da masnade sterminatrici che il mezzodì della Francia aveva vomitate nella capitale, e che il giacobinismo stipendiava, perchè mostravansi sempre impazienti d'eseguire i suoi ordini. A noi basti far osservare, che la strage, a quell'epoca spaventosa, cominciò da preti, i quali ubbidivano alla legge rigorosa dell'esilio fulminato contr'essi; che fra mille oltraggi furono condotti alla Badia di San Germano, divenuta un luogo di carcerazione, e quivi scannati insieme con circa quaranta de' loro confratelli; che il convento de' Carmelitani nella via di Vaugirard fu lo stesso giorno testimonio del sacrifizio di altri centoquaranta ecclesiastici, alla testa dei quali era Monsignor Dulau arcivescovo di Arles, e i due fratelli della Rochefoucauld vescovi di Saintes e di Beauvais;

che il giorno dopo novanta preti detenuti a San Fermino vi furono spietatamente macellati; che altri perdettero la vita alla prigione della forza, e altrove; che infine le novelle di queste giornate seconda e terza di settembre, le provocazioni feroci, le quali risuonavano in tutte le parti di Francia, eccitarono in molti luoghi una plebe sfrenata a presentare allo sguardo publico scene lagrimevoli di barbarie, esecuzioni atroci, fuochi divampanti ove la tirannia precipitava le sue vittime, accompagnamenti stomachevoli ne' quali essa conduceva in trionfo i loro avanzi insanguinati, e si faceva un abbominoso trastullo di mutilarli, sbranarli, e quasi dissi divorarli. Ecco ciò che scrittori savi, moderati e senza passione ci raccontarono; e dopo loro non ci rimane nulla a dire sul gran numero de' generosi atleti, che perirono al cominciar di settembre del 1792. Noi ci proponiamo solamente d'inserire i loro nomi gloriosi nel Necrologio, che terminerà le nostre memorie.

Ma, se qui osserviamo il silenzio sopra il coro de' venerabili prigionieri di Gesù Cristo, i quali diedero principio alle battaglie del Signore, non possiamo poi dispensarci dal romperlo riguardo ad un piccolo numero de' più segnalati fra loro. Niuno di noi potrebbe essere poco desideroso di meditare la vita e la morte di quel personaggio, che dall' altare benedisse i suoi compagni d' infortunio, presentò il suo corpo a' carnefici, e ricevè i loro colpi con un eroismo degno de' giorni d' oro della Chiesa. Egli non è il primo fra' nostri con-

fessori; prima di lui furonvi leviti, che il sangue versarono per la fede; ma egli è il più illustre de' nostri campioni. Uno fra' pastori della sua diocesi, l' abate Constant curato della chiesa maggiore di San Trofimo d' Arles ci ha data poc' anzi, per la gloria del suo arcivescovo, una preziosa raccolta degli scritti da lui composti (1), sia pel governo perfetto del suo proprio gregge, sia per li bisogni di quelli dei suoi colleghi, sia per la riforma de' costumi pubblici, sia per reprimere abusi pericolosi, sia per opporsi con nobili e costanti sforzi all' audacia e a progressi ognora crescenti della moderna incredulità. Amore della disciplina, zelo per mantenere l' onor del clero con costumi illibati e colla scelta e la profondità degli studi, elogi e ricompense accordate ai talenti consacrati alla difesa dell' arca santa, tutto si trova a dovizia e per lo spirito e pel cuore, tutto è accomodato ad illuminare l' uno, ad accendere ed infiammare l' altro, negli scritti del dotto pontefice d' Arles. Non vi ha luogo a citarne e ad estrarne degli squarci; ma bisogna leggere tutto, tutto abbracciare e ritenere in quegli scritti preclari; e i fedeli, come osserva il rispettabile editore, e io aggiungerei, specialmente i sacri ministri, debbono fare delle grandi verità che in tali scritti rac-

(1) *Di questa raccolta ne parlò ancora con molta lode* l' Amico della religione e del re, *quando fu stampata ad Arles* (*T. XI. p.* 401. *T. XIII. p.* 17.)

chiudonsi, il soggetto ordinario delle loro considerazioni, e prender sempre da essi la regola della loro condotta. Questo bel monumento è preceduto dall'elogio storico dell'uomo di Dio, dal quale noi attingeremo le principali circostanze della sua vita e della sua morte.

Giovanni Maria Duian nacque il 30 ottobre 1738, nel castello della Côte, diocesi di Périgueux, d'antichissima famiglia, la quale diede del pari e buoni vescovi alla Chiesa e valorosi difensori allo Stato. La sua infanzia, oltre le più felici disposizioni, fu prevenuta da grazie straordinarie: Questo figlio di benedizione non conobbe il vizio, se non per averlo in orrore; e sotto gli occhi d'una madre cristiana, la quale soleva chiamare Giovanni Maria *il tesoro della sua casa*, si addestrò a tutti gli esercizi di solida pietà, e di buon ora si premunì contro gli esempi perniziosi, che gli si dovevano ben tosto presentare nella capitale della Francia. Inviato molto giovine a Parigi, per terminarè i suoi studi, vi si applicò con tanto ardore, e li proseguì con tanta distinzione, che i suoi maestri predissero lui dover essere un giorno la gloria della sua patria. Affidato da principio alle cure d'un suo zio curato di San Sulpizio, il quale fu accennato come oracolo e modello de' sacri pastori, preferì senza difficoltà le penose funzioni dello stato ecclesiastico alle vane dolcezze, che la sua nascita gli prometteva nel secolo. Si mantenne perfettamente la buona opinione, che aveva data di sè fino dagli anni teneri, e nello studio di teologia non fece minori progressi

di quelli, che aveva già fatti negli oggetti letterari. Fu educato al collegio reale di Navarra, che aveva per così dire generato alla Chiesa il gran Bossuet, e camminò sulle vestigia d'un sì perfetto esemplare, e ottenne anche una distinzione più lusinghiera, che il vescovo di Meaux, giacchè riportò il primo grado nella sua licenza alla Sorbona. Questa meritata vittoria fece tanto più di onore all' abate Dulau, quanto i condiscepoli contro i quali doveva lottare, erano capacissimi a contrastargli la palma, che gli fu decretata.

Aveva appena terminati i suoi studi, e fu nominato canonico e tesoriere della cattedrale di Pamiers, poco dopo gran vicario di Monsignor Lussan arcivescovo di Bordeaux, e infine priore commendatore di Gabillon nella diocesi di Périgneux. Nel possesso di questi benefizi, che secondo il vero spirito della Chiesa e dei sacri canoni non doveva ritenere in comune, se un solo bastava al suo onesto mantenimento, almeno si esercitò in quella santa liberalità, che lo doveva un giorno collocare fra i più caritatevoli prelati. „ In tempo ch'io era prevosto di capitolo, diceva egli in seguito ad un intimo suo amico, mi trovava contento se alla fine dell'anno aveva ancora sei franchi: adesso che sono arcivescovo d'Arles, mi stimerò felice se mi avanza un luigi „. Prima di compiere il suo trigesimo secondo anno fù destinato dalla provincia ecclesiastica di Vienna ad essere agénte generale del clero, ed egli giustificò questa scelta, (la quale non fu certo effetto della protezione, e dell'intri-

go,) col suo zelo nel sostenere gl' interessi della Chiesa esposti a tanti danni per l' infelicità de' tempi, e nel vendicare la gloria della religione oltraggiata dagli apostoli dell' empietà. In tale uffizio dimostrò talenti rari e preziosi, cognizione profonda degli affari, una singolare perspicacia, una consumata prudenza, una squisita aggiustatezza nello spirito e una perfetta giustizia nel cuore. La Chiesa gallicana non dimenticherà giammai i segnalati servigi, che l' abate Dulau a lei rese nella sua *agenzia*, e gli altri più grandi ancora che divisava di renderle.

Il Re di Francia informato del suo merito straordinario, derogando ad un uso stabilito nella corte da tempo immemorabile, lo nominò alla sede metropolitana d' Arles, una delle principali del regno quantunque non avesse prima occupata sede inferiore. E veramente che non si meritavano talenti così rari, abbelliti da costumi i più severi, che mai non si alterarono per un solo istante? Bisogna dirlo a dispetto d' un secolo scostumato ed empio: quegli che nel 1775 divenne successore dei Trofimi, degli Onorati, degl' Ilarj, de' Cesari, e di altri molti vescovi rinomati per santità e per dottrina, non guardava mai in volto persona di sesso diverso: se una donna presentavasi a parlargli, l' ascoltava ad occhi bassi, e ordinava che la porta del suo appartamento rimanesse aperta, ond' essere veduto da quelli che si trovavano nella vicina camera. Egli non fece mai altre visite, fuorchè quelle a cui era costretto dalla convenienza, per timore che la

vista frequente del mondo gliene comunicasse lo spirito funesto; e le sue visite com'erano rare erano anche brevi. Consecrato il primo giorno d'ottobre 1775, fece il suo primo ingresso nella città d'Arles nel mese di febbraio 1776. Essendo nemico d'ogni fasto esteriore ricusò il baldacchino e gli altri onorifici omaggi dovuti e resi da intieri secoli alla dignità, ond'era rivestito. Il popolo meno colpito da' nobili lineamenti della sua fisonomia, che da quell'aspetto di bontà, che gli guadagnò subito tutti i cuori, lo colmò di benedizioni, e lo proclamò fin dal suo arrivo il più tenero de' padri. Tutti i poveri della città riempivano il vestibolo, la scala e le prime sale del suo palazzo, ed egli non potè contenersi a questo spettacolo tenerissimo. Una dolce commozione si dipinse sul suo volto, e le lagrime gli scapparono dagli occhi. Una somma considerevole distribuita per li poveri a' curati della città, dimostrò non essere sterile il pianto, ch'egli spargeva sopra gli sventurati. Il suo tenero amore per li membri di Gesù Cristo non conobbe mai limiti. Le diverse case consecrate al sollievo dell'umanità, cominciarono a sentire ogni giorno, mercè l'inesausta carità dell'arcivescovo, quanto possa la beneficenza pastorale, che si compiace fare de' felici in quella classe, in cui è sì raro il trovarne.

Ma gli obbietti più cari all'ottimo pastore erano quelle famiglie doppiamente infelici, che preferiscono ai patimenti della loro indigenza la vergogna di farla comparire: fu sopra di esse che si diffuse in tutta la sua estensione

l' ammirabile sua carità. Questa era tale, che se voi gli aveste caldamente rappresentati i bisogni de' poveri vergognosi, i suoi occhi subito si bagnavano di lagrime; e abbondanti limosine, che quei miseri non avrebbero mai osato di aspettarsi, erano sempre il frutto di sua tenerezza. Nè i poveri, che mostrano publicamente la loro miseria, erano stranieri alla sua benevolenza: mai non li rimandò colle mani vote, mai non usciva dal suo palazzo, senza aver fatto distribuire la limosina a quelli che l' imploravano. „ Amerei piuttosto, diceva egli, di darla a molti che ne potrebbero abusare, che ricusarla a un solo il quale ne fosse degno „. Ma questo colpo d' occhio non ci presenta un' idea abbastanza giusta della sua immensa carità. Per altro vi sarebbero forse su questo proposito particolarità o troppo minute o superflue? Ah! no: tutto quello che riguarda l' umanità sofferente è sempre di sommo interesse e d' inestimabile preziosità. Il primo giorno di ciascun mese egli percepiva la duodecima parte delle sue rendite, le quali, aggiungendo quelle del suo patrimonio, ascendevano a più di cento mila franchi. Egli ne separava le somme necessarie pel mantenimento della sua casa, e tutto il resto era consecrato ad opere buone; ma due o tre giorni bastavano a votare la sua borsa, e qualora dopo il quinto o sesto giorno del mese foste andati ad implorare la sua beneficenza, egli vi rimandava al mese seguente, ovvero incaricava un amico di fare in sua vece le anticipazioni. Uno de' suoi ecclesiastici gli rap-

presentò che siffatto modo di donare non era forse immune da ogni taccia, e che almeno la prudenza voleva che si mettesse in riserva qualche somma per le grandi calamità. E che fareste, Monsignore, aggiungeva rispettosamente, quando sopravvenisse una carestia, un disastro impensato? „ Allora, rispose l' uomo di Dio nell' effusione del suo cuore, venderei tutto ciò che possiedo, e se bisognasse, mi spoglierei fino degli abiti che porto, onde sollevare un popolo che amo con viscere di padre „.

Era pochissimo tempo che si trovava alla testa del suo gregge, allorchè adottò per l' interno della sua casa un genere di vita uniforme, da cui non si allontanava se non rarissime volte: persuaso che l' ordine conduce a Dio lo seguiva nelle sue azioni ancor più minute: ogni ora aveva la sua particolare occupazione, di cui lo scopo principale era sempre la sua propria santificazione o la salute del prossimo: i suoi momenti erano divisi fra la preghiera, lo studio e le cure, di cui era debitore al suo popolo: nel suo palazzo tutto era regolato come in un seminario, e la sola ricreazione, che si prendeva, era il passeggio, giacchè la vita sedentaria e una straordinaria grassezza lo rendevano necessario alla sua sanità. Per altro ne' lunghi e quotidiani suoi diporti preferiva i luoghi più solitari, onde poter liberamente discutere qualche punto di morale o di controversia. Uno de' suoi segretari biasimava un giorno questo modo austero di vivere, e all' arcivescovo medesimo voleva pur persuadere di temperarne il rigore colle giocondità

della societade. „ Io so, rispondeva il prelato con molta degnazione, che seguendo il vostro consiglio, menerei una vita più gradevole; io amerei al pari degli altri le dolcezze della società, di cui mi parlate; ma non fu per godere che la Provvidenza m' innalzò a questo posto; fu perchè faticassi alla salute, e a provvedere ai bisogni del popolo, ch' ella mi ha confidato; onde preferir debbo il mio dovere al mio contentamento „.

Se la vita privata di Monsignor Dulau è per sè stessa e nelle sue circostanze più minute così interessante, quanto poi la sua vita publica non si mostra instruttiva per tutte le persone del santuario! Egli si propose fin da principio di rinnovare la faccia della sua diocesi; e geloso soprattutto di preparare utili cittadini alla patria, come anche buoni preti alla Chiesa, rivolse i suoi primi sguardi al collegio (1), il quale si trovava in uno stato di tale decadimento, che ne faceva presagire prossima la rovina; e coll' erezione di un *Pensionato* (2) che sostenne con tutto il suo credito, colla rinnovazione d' una classe essenziale, che per mancanza di rendite era stata abolita, colla riunione de' benefizi, ch' erano stati tolti a quello stabilimento, gli diede quasi una novella esistenza. Queste prime sollecitu-

---

(1) *Con questo nome* collegio *credo che i Francesi sogliano indicare le pubbliche scuole della città*.

(2) *Così chiamasi in Francia un luogo, dove si allevano i fanciulli mediante certa somma*.

dini ne richiamavano altre certo non meno importanti, quelle cioè di formare virtuosi ecclesiastici. Quasi tutti i giovani che entravano nel seminario di Arles (ove, quantunque il regime fosse buono, l'arcivescovo stabilì salutari riforme, e introdusse utili usanze) riconobbero dalla sua generosità il gran bene di poter seguire la loro vocazione. Non solo pagava la pensione del maggior numero di loro; ma inoltre somministrava a molti le cose necessarie, cioè a dire libri teologici, breviari e vestimenta. Negli ultimi suoi anni spinse più oltre le sue liberalità, dando considerevoli premi a quelli, che si distinguevano per l'amore allo studio e per la buona condotta. Egli non ammetteva al sacerdozio gli ordinandi, se prima non avevano studiato tutti i trattati di morale; li formava nell'arte difficile del pulpito, e spesso onorava di sua presenza le loro dispute teologiche, incoraggiando gli uni co' suoi elogi, e animando gli altri co' teneri rimproveri.

Il nuovo pontefice d'Arles era impaziente di procurare al suo popolo uno di que' mezzi straordinari di salute, che Iddio nella sua misericordia riserba al peccatore; e fu nella sua città metropolitana ch'egli cominciò l'opera delle missioni. Chiamò con grandi spese uomini i più esercitati e celebri nella predicazione, li accolse con evangelica cordialità, addolcì le loro fatiche con atti d'amorevolezza d'ogni genere, e più volte le vivande preparate per la sua mensa, di suo ordine passarono a quella de' missionari. Una bella lettera pa-

storale, il più tenero invito del migliore de' padri, aveva annunziati que' giorni di salute; egli assistè regolarmente a tutti gli esercizi della missione fatti nella chiesa metropolitana, egli ammirabili suoi sentimenti ed esempi, scossero e accesero tutto il popolo. Era l'inverno nel suo gran rigore, e quattr'ore avanti giorno i buoni Arelatesi circondavano le porte della chiesa, e facevano risuonare l'aria di cantici spirituali. Che felici successi coronarono i santi sforzi de' missionari! Furonvi Maddalene che versarono a rivi lagrime di penitenza sopra gli scandalosi loro traviamenti; Zachei i quali aggiunsero abbondanti limosine a restituzioni necessarie; figliuoli prodighi che a' piedi di un padre offeso deposero l'espression sincera del loro pentimento; Paoli che dalla grazia colpiti cangiarono in amicizia e in tenera compassione i loro odii e furori. Quei pietosi esercizi furono chiusi il 22 dicembre 1776 da una general processione e dall'innalzamento d'una croce; e M. Dulau dopo d'essersi prostrato a piedi del segno adorabile di nostra redenzione, pronunziò un discorso che fece versare copiosissime lagrime alla maggior parte degli spettatori. Novelli missionari percorsero, di suo ordine, e sovente a sue spese, la maggior parte della diocesi, e quasi ovunque la più abbondante messe fu il premio delle vigilie e de' sudori di quegli uomini di Dio.

Terminate appena queste evangeliche spedizioni, egli intraprese nel 1777 la visita generale della sua diocesi. Ricusò dapertutto que' pubblici omaggi, che sembravano inseparabili

dalla sua dignità, e non riscosse se non molto di rado ciò che si chiama *diritto di visita*, e lo riscosse solamente per avere un nuovo mezzo di sollevare i poveri. Ogni parrocchia si risentì delle pietose sue largizioni; ognuno trovò il più facile accesso all'affabilissimo pastore; egli vendicò il debole dalle oppressioni del forte.

Alcuni tratti scelti fra mille dipingeranno l'aureo suo carattere ben meglio che le deboli nostre parole, e li prenderemo entro il decorso della sua carriera pastorale. Volendo dare un nuovo breviario al suo clero, aveva scelto per dirigere un lavoro di tanta importanza il vicario d'una parrocchia d'Arles, uomo peritissimo nelle scienze ecclesiastiche; e tutti i ministri del Signore avevano applaudito a tale scelta. Un giorno il vicario venne a sottoporre il suo lavoro al dotto prelato, il quale fece alquante osservazioni dettategli dal buon gusto e dal senno. L'inferiore sino a quel punto non meno rispettabile per le sue virtù, che distinto per li suoi lumi, ascolta per un momento la voce seduttrice d'un colpevole amor proprio, gitta appiè del venerabile suo capo il quaderno che teneva in mano, dichiara con calore di non volersi più incaricare d'un'opera nella quale il suo faticare non è approvato, e sortendo bruscamente dal palazzo, propone di non entrarvi più. Per vendicarsi da padre e da vescovo, Monsignor Dulan dimanda al Sovrano, pel vicario momentaneamente traviato, una pensione sopra le rendite della sua sede, lo invita a desinare, lo ri-

ceve con la più amabile affabilità, lo serve a preferenza degli altri; ed essendo finito il pranzo, gli presenta il brevetto d' una pensione di mille e cinquecento franchi, dicendogli coll'accento della paterna sua bontà: „ Signore, io ho dovuto dimenticare i vostri torti, ma non già i vostri servizi, e ho voluto divenire nuovamente vostro amico: continuate ancora a rendervi utile alla Chiesa, che tale è il vostro dovere: il mio è quello di ricompensare quanti a lei consacrano sempre, come voi, i loro talenti e le loro vigilie „. Il buon prete dimostrò il più vivo pentimento della sua colpa, riprese il lavoro con ardente zelo; e si goderebbe oggidì il frutto delle dotte sue ricerche, se la rivoluzione non le avesse inghiottite insieme con tanti altri tesori inestimabili.

Fu, specialmente riguardo a' suoi preti che l' arcivescovo d' Arles sembrò esaurire quell' attraente affabilità, che guadagnavasi tutti i cuori. L' ultimo levita del santuario era accolto bene egualmente che qualunque persona di distinta qualità. Un vicario (1) non si portava mai a visitarlo, senza ch' egli lo ammettesse tosto alla sua mensa, lo servisse con premurosa cordialità, e gli rivolgesse di quelle obbliganti parole, che incoraggiano il merito, e ne sono come il primo stipendio. In ciascuna parrocchia, ch' ei visitava, stabiliva un

(1) *I vicari in Francia sono, per quanto ho potuto rilevare, come i nostri cappellani di parrocchia.*

giorno per esaminare come instruivasi la gioventù, e il buon pastore interrogando con tenero affetto i fanciulli sopra le principali verità della fede, quando mostravano colle loro risposte d'essere bene instrutti li premiava; e la speranza d'una ricompensa tanto più onorevole, perchè accordata solo dopo un severo esame, eccitava la loro emulazione. Ma siccome egli non poteva rivolgersi a tutti i giovanetti, così molti andavano tristi di non aver conseguito il premio cotanto desiderato. La figlia d'un pastore delle vicinanze d'Arles, rimasta per tal modo delusa, risolvette nel suo dispetto di recarsi a trovar l'arcivescovo, e pregarlo a giudicare, se colle risposte che darebbe alle sue dimande, era immeritevole della palma accordata a parecchie delle sue compagne. Questa piccola temeraria d'undici anni appena arriva all'arcivescovado, e dimanda di parlare a Monsignore; il portiere risponde subito che il suo padrone non dà udienza a figlie così giovani; essa fa le più vive istanze, e il servo infine cedendo, va e dice a Monsignor Dulau, che una fanciulla molto giovine desidera parlargli. „ Fatela venire, disse il buon prelato, perchè io sono egualmente debitore e a' piccoli e a' grandi „. Ella espone nel suo semplice linguaggio l'oggetto della sua visita; l'arcivescovo rapito da tal candore e coraggio la interroga; la fanciulla risponde con molta esattezza, e riceve premio più prezioso di quelli ch'erano stati distribuiti alla parrocchia. Ella è così trasportata dalla gioia, che tornando all'umile abitazione di suo padre, esclama

lungo le strade della città: ho avuto un premio di Monsignore! ho avuto un premio di Monsignore!

Nel corso delle sue visite l'arcivescovo distribuì in limosine più di quarantamila franchi, ricusò costantemente di recare aggravio a'parrochi, e rientrò nella sua città metropolitana accompagnato dalle pubbliche benedizioni. La morte d'un console aveva seminata la discordia fra il capitolo della cattedrale e l'amministrazione municipale: una lite famosa, che da parecchi anni era in istanza, altro non aveva fatto che inasprire gli spiriti, porgere nuovi pretesti alla calunnia, e rendere l'accomodamento quanto desiderabile, altrettanto impossibile fuorchè al pacifico pontefice, il quale con modi degni d'un ottimo pastore costrinse due corpi egualmente degni di stima a distruggere le passate dissensioni con un sincero riconciliamento. L'uomo della destra dell'Altissimo essendo sempre stimolato dal bisogno di far del bene, formò senza indugio un importante stabilimento prima di lui non conosciuto. Fino a quell'epoca nella diocesi d'Arles e in altre molte, l'importantissimo mestiere di levatrice non era esercitato se non da persone, le quali per la maggior parte erano così mancanti d'instruzione, come sprovviste de' mezzi di sussistenza; onde fra loro s'erano introdotti deplorabili abusi. Commosso da un disordine così funesto nelle sue conseguenze, egli trovò nell'ardente sua carità i mezzi, benchè molto dispendiosi, di rimediarvi. Un corso d'ostetricia, diretto da persone dell'arte del

quale egli sostenne tutte le spese, fu aperto ogni anno nella città; tutte le levatrici della diocesi vi furono successivamente chiamate; il corso si terminava con una pubblica sessione, nella quale premii di gran valore, provenienti dalla generosità del prelato, erano la ricompensa dell'assiduità e dell'applicazione. Ma la buon' opera non era ancora compita. Nelle circostanze in cui il bambino sta per incontrar la morte in quel seno medesimo che gli diede vita, la levatrice illuminata doveva almeno cercare di guadagnare al cielo la piccola creatura, che con tutta la sua destrezza non potetva lasciare alla terra. La cura delle instruzioni da darsi in questo nuovo genere, fu confidata ad un venerando e vecchio curato d'Arles, il quale ogni settimana riuniva tutte le levatrici, per insegnar loro ad amministrare, anche nei casi i più disperati, il primo de' sacramenti.

Le assemblee generali del clero di Francia divenivano più frequenti a misura che i bisogni dello Stato si facevano più pressanti. In queste diverse assemblee, delle quali Monsignor Dulau fu riguardato come l'oracolo, il suo nome parve un' autorità, a cui stimavasi che tutto dovesse cedere. Senza cercare giammai di dominare, egli esercitava sopra gli altri membri della radunanza una specie d'impero, e la superiorità del suo merito era così conosciuta, che un di loro lo chiamava *l'aquila del clero*. La modestia nascondeva a' suoi occhi tutto lo splendore delle rare qualità, onde era adornato; ma ciò che più importa, al

dono di maneggiare affari temporali univa le qualità d' un vescovo perfetto. E chi non sa che egli onorava molto più la Chiesa colle sue virtudi, che non serviva lo Stato co' suoi talenti? E chi non sa che molto prima della nostra funesta rivoluzione, egli l' aveva annunziata come inevitabile, se gli uomini del santuario non imponevano a sè medesimi una salutare riforma? Era forse possibile che non fosse chiamato a quelle due famose assemblee, da cui aspettavasi la salute della patria? Felice il nostro Luigi XVI, se il suo trono non fosse stato mai circondato se non da sudditi così fedeli e illuminati, come que' buoni cittadini indicati col nome di *notabili*. Ma per due volte eglino si separarono, dopo di aver scandagliata la profondità delle piaghe dello Stato, e senza aver potuto determinarne il rimedio; e la convocazione degli Stati generali, primo principio delle orrende nostre calamità, seguì tosto l' ultima assemblea de' *notabili*.

Appena il pio arcivescovo si vide libero dalle occupazioni a lui imposte dagli ordini del Sovrano che da rigoroso osservatore della legge della residenza volò alla sua greggia. Senza saperlo egli andava a darle l' estremo addio; ma prima di separarsi per sempre dal caro obbietto delle sue vivissime sollecitudini, doveva lasciargli nuove prove della sua bontà. L' inverno del 1788 dopo di aver desolate le vaste campagne d' Arles, aveva prodotta in quella città la più spaventosa carestia. Le abbondanti limosine de' ricchi e benestanti cittadini mitigarono i bisogni, senza poterli estinguere

Il popolo in passato così buono e tranquillo, non conosceva quasi più freno, e ad alte grida chiedendo pane, minacciava di eccitare una ribellione. Era dunque necessario trovar mezzo pronto ed efficace a contenere un torrente vicino a rompere gli argini; e i consoli e l'arcivescovo convocarono un consiglio generale il 28 marzo 1789. Il capo della greggia è invitato a parlare in primo luogo; ma una viva commozione che altera i lineamenti del suo volto, gl' impedisce da principio di proferir parola. „ Nelle grandi calamità, disse tostochè gli fu concesso d'esporre il suo pensiero, dobbiamo alla patria grandi sacrifizi, e ciascuno di voi già si anima a farli. Quanto a me vi assicuro che offerendo in questo momento a' poveri una somma troppo tenue al mio desiderio, voglio dire sei mila franchi, non è già un sacrifizio ch' io faccia, ma un debito sacro da cui mi libero, e un dolce godimento che preparo al mio cuore „. Disse, e le sue parole elettrizzarono tutti gli spiriti, e trafissero tutti i cuori di tenerissima commozione. L' assemblea era appena terminata, e già somme considerabili erano fra le mani del tesoriere della città. Questa generosa città di venti mill' anime appena, benchè impoverita cotanto dalla mortalità degli olivi, dalla scarsa ricolta del precedente anno, e quasi esausta per le limosine profuse nel decorso dell' inverno con una liberalità senza esempio; questa generosa città, io dico, giunge a tal grado di eroica beneficenza, che le somme raccolte nella predetta circostanza a sollievo del popolo ascen-

dono a quarantunmille e ducentoventicinque franchi; ed è il buon arcivescovo che ha mossi a compassione gli uni, impediti gli eccessi degli altri, pacificata e salvata dall' imminente pericolo la patria.

La convocazione degli stati Generali fu un grido di riunione e di guerra per l' empia setta de' sofisti. Monsignor Dulau era troppo conosciuto per non incontrare la loro rabbia. Gl' intrighi di costoro, orditi già in secreto, si manifestarono fin dalle prime sessioni dell' assemblea del siniscalcato d' Arles; ma egli rispose a quegli abbietti nemici dell' altare e del trono, e confutò tutte le loro insidiose questioni con tanta chiarezza, forza ed eloquenza, che fece maravigliar que' medesimi i quali d' altronde ben conoscevano la superiorità de' suoi talenti. Malgrado que' superbi rivali, di cui l' invidia e l' odio ricevevano ogni giorno nuovi eccitamenti dalle lezioni di perfidi consiglieri, egli ottenne quasi tutti i voti, e fu incaricato d' andare a difendere contro nemici ancor più possenti la causa di Dio e della Chiesa. In quest' ultima epoca di sua vita, il pio arcivescovo sembrò sostenere un aringo meno brillante. La sua estrema modestia e la sua grande timidezza l' impedirono dal far sentire la sua voce dalla tribuna, sulla quale colla sua eloquenza ed erudizione avrebbe accresciuto il numero de' suoi ammiratori; ma osservando tale silenzio, quanto fu lontano dall' abbandonarsi ad una colpevole indolenza, e dal dimenticare l' oggetto più importante della sua missione!

Egli consecrò tutti i suoi momenti ad investigare le astuzie e a scoprire le forze del nemico, con cui il clero doveva combattere. Ora nel silenzio della meditazione preparava le armi, che mani esperte ne' combattimenti dovevano poscia maneggiare con gloriosa riuscita; ora circondato da' suoi colleghi trasfondeva ne' loro cuori lo zelo ardente che lo divorava; e ricordando loro i grandi esempi de' Cipriani e degli Atanasi, destava in essi una santa ambizione della gloria dell' esilio e della corona del martirio. Fu in seno a queste radunanze, delle quali M. Dulau era l' anima e l' oracolo, che nacque quell' opera famosa la quale apportò al clero francese un onore immortale, quell' *Esposizione de' suoi principj* la quale divenne in seguito un giudizio di tutta la Chiesa gallicana. Fu dalla stessa sorgente, e quasi sempre dopo le insinuazioni dell' arcivescovo, che uscirono que' celebri discorsi, ne' quali la forza del raziocinio gareggia collo splendore dell' eloquenza. Fu parimenti in quelle radunanze, che cedendo ad iterate istanze, e facendo violenza alla sua estrema modestia, preparò quell' indirizzo ripieno di tanta commozione sopra il decreto 26 maggio 1792, che ordinava la deportazione de' preti i quali non avevano giurato. Monsignor Dulau espose con tanta forza i giusti reclami de' cattolici, che Luigi XVI, commosso fino alle lagrime, promise di ricusare la sua sanzione al più ingiusto e barbaro fra i decreti.

Mentre faticava con tanto ardore a frenare l' impetuosità del torrente, che minacciava di

seco trasportar tutto, il Signore cominciava a purificarlo nel fuoco della tribolazione, permettendo che i colpi d' una nera calunnia fossero contro lui vibrati dalle mani de' suoi propri figli. Arles come tutte le altre città del regno, aveva nel suo seno zelanti partigiani della rivoluzione, i quali seguendo la massima allora corrente, che tutto poteasi intraprendere contro il clero, gli giurarono odio implacabile. Ogni sessione del *club* eretto in quella città era contrassegnata da sacrileghe invettive contro i preti. Ben presto quegli scellerati giunsero nel loro delirio ad immolare la più illustre vittima, spargendo a profusione un libello infamatorio contro l' arcivescovo. Ma assicurato dall' integrità di sua coscienza, egli lo vede con animo imperturbabile; e mentre i suoi amici lo scongiurano a ricorrere alla giustizia de' tribunali: *e che!* loro risponde, *noi che predichiamo l' oblivione delle offese, dovremo mostrare agli altri di essere sensibili alle offese? La mia giustificazione sta nella mia condotta, e il silenzio è la sola vendetta, che io posso concedere a me stesso.* E fino a qual segno l' uomo di Dio non seppe vincersi ed essere padrone di sè stesso? Un giorno ch' egli aveva molti convitati, e nel decorso del pranzo si parlava di cose politiche, un prete della sua casa si lasciò sfuggire di bocca espressioni troppo ardite. Il prelato temendo sembrare di approvarle col suo silenzio, si credette obbligato di fargli vedere che aveva torto nel parlare così. Il prete essendo di natura focosa e ardita, entrò dopo il pranzo

con viso turbato nell' appartamento, ove tutta la comitiva era adunata, e andando con passo affrettato fino all' arcivescovo: *vorrei sapere*, gli disse, *perchè mi abbiate rimproverato publicamente? Ognuno non ha forse diritto di manifestare il proprio sentimento?* Monsignor Dulau, quantunque naturalmente vivace, non risponde parola, passa tosto nel suo gabinetto, e dopo alcuni minuti torna fra la compagnia coll' aspetto il più tranquillo e sereno. La sera egli si trova solo a mensa col colpevole, il quale ad occhi bassi osserva un silenzio di confusione. *Il vostro sembiante e il vostro silenzio*, gli disse l' arcivescovo, *mi danno motivo di credere che riconosciate il vostro fallo, e ve ne pentiate. Ciò basta: io lo dimentico; ma voi non vogliate, vi prego, dimenticarlo, onde la memoria che ne conserverete v' impedisca dal ricadervi.*

Intanto i mali publici andavan sempre crescendo. Già gli empi avevano trovato fino nel santuario altri empi al par di loro; già i sacrosanti misteri erano consegnati alle mani degli apostati e degli intrusi, e lo scisma alzava i suoi sacrileghi altari in ogni angolo della Francia desolata. A quest' epoca calamitosa il vigilante pontefice raddoppiò lo zelo, onde il veleno dell' eresia non infettasse tutti i suoi figli spirituali. Egli mostrava a' suoi fedeli diocesani la strada, che dovevano tenere, onde evitare i tanti pericoli, da cui erano minacciati, ora mandando loro que' preziosi scritti, che l' amore della verità e lo zelo della religione producevano ogni dì; ora, e ciò an-

che più spesso, inviando ad essi lettere scritte con quel santo ardire, che convien ad un ministro dell' Altissimo. Ma non bastava al virtuoso Dulau aver salvato dagli orrori dello scisma una parte della sua greggia, in questa greggia i confessori della fede si videro ridotti ad un totale spogliamento, e l' amoroso pastore per soccorrerli allontanò da sè tutto ciò che poteva indicare opulenza. Limitandosi al puro necessario, consecrò al loro mantenimento i pochi avanzi delle sue rendite ecclesiastiche, e i considerevoli prodotti del suo ricco patrimonio, invitando eziandio i suoi più cari Arelatesi a secondare e consolare il paterno suo cuore. Nè le sue parole furono inutili, e tutti i preti fedeli d' Arles e della diocesi ricevettero ogni mese una somma proporzionata a' loro bisogni, e corrispondente alle rendite che avevano perdute, o pel rifiuto o per la ritrattazione dell' empio giuramento. Egli fu ben ricompensato, secondo il desiderio del suo cuore, di tanto zelo e di tanti sacrifizi; perocchè la maggior parte degli abitanti d' Arles inorridirono alla vista dello scisma, e a costo del loro riposo e della loro fortuna diedero luminose testimonianze di perfetto attaccamento alla fede de' loro padri, e sofferirono con eroica costanza tutti i disastri, co' quali fu castigata la loro fedeltà all' altare e al trono.

Questo trono rovesciato, il pio monarca ne' ferri, i suoi sudditi più fedeli o scannati o fuggitivi dalla misera loro patria, non avevano saziata la rabbia de' tiranni legislatori. L' altare esisteva tuttora, la porzione più pura

de' sacri ministri ancòr lo sosteneva, e fu contro queste vigilanti guardie del santuario che si scatenò il diabolico furore dell' empietà. Tutto era concertato affinchè i rottami del tempio si confondessero colle ruine della monarchia; le vittime erano notate, e le prigioni che dovevano contenerle destinate. Il giorno undecimo di agosto del 1792, l'indimani di quello, che dovette prestare la sua luce al maggior de' misfatti (1), i nemici della Chiesa cominciarono le loro ricerche, e pochi furono que' preti che colla fuga si sottrassero al pericolo che li minacciava. L'arcivescovo di Arles fu uno de' primi a cadere nelle loro mani. Poichè comparvero ne' suoi appartamenti,

---

(1) *Il giorno decimo d'agosto del 1792 fu contrassegnato dall'ultima insurrezione contro l'infelice Luigi XVI. La moltitudine dei ribelli disponevasi ad assalire il castello delle Tuilleries; quando il misero principe colla sua famiglia abbandonava quella regale magione, e ricovravasi all'Assemblea nazionale, donde doveva esser poi condotto al Tempio, e infine al palco di morte. Poco dopo i Marsigliesi e gli altri ribelli presentavansi al castello: i fedeli Svizzeri opponevano un' intrepida resistenza: poi sopraffatti dal numero si ritiravano, ed erano spietatamente macellati. Il disordine, il terrore la crudeltà imperversavano straordinariamente, e quello fu uno de' giorni più lagrimevoli della francese rivoluzione.*

egli si fece loro incontro col nobile contegno d'un prode, che conosce tutta la maestà della causa, cui deve difendere. Egli segue pacifico l'insolente soldatesca, e cammina con passo franco, sebbene rallentato dal peso delle sue infermità, verso la sezione del Luxembourg, che teneva le sue sessioni nel seminario di San Sulpizio. Entra in un vasto recinto, che rinchiude un gran numero di sventurati, e vi trova con dolore, ma senza esserne abbattuto, due de' suoi più cari amici, Pazery de Thorame e Foucault suo parente, ambidue suoi gran vicari e canonici della Chiesa d'Arles. In questa prigione non è la certezza d'una morte vicina che spaventa l'arcivescovo, ma è piuttosto la speranza di una morte sì bella che lo consola. Il buon Carcel orologiaio di Parigi, che non posso nominare senza commozione, e che tanto era meritevole di ricompense, le quali, io credo, non ha ancora ottenute, era riuscito a salvare quattro preti. M. Dulau alla testa d'una schiera d'eroi cristiani, aveva risposto dinanzi al tribunale eretto dall'empietà trionfante, che non aveva dato il fatal giuramento che opponevasi alla sua coscienza. In conseguenza della sua nobile risposta, a cui sottoscrivono i suoi compagni nel campo di battaglia, i satelliti prendono quelli cui danno il nome di *grandi nemici dello Stato*, e li trasferiscono alla chiesa del Carmine. Fu nell'ingresso a questa nuova prigione che l'arcivescovo d'Arles udì il bravo Carcel offerirgli mezzi facili di fuggire. „ Mio caro, rispose egli, vi ringrazio

della vostra buona volontà: io sono innocente, e se fuggissi potrei esser creduto colpevole. Si adempia intieramente la volontà del Signore „.

Che nuovo spettacolo d' orrori, che sublime esempio di virtù ci si presenta adesso! Innocenti vittime ammassate le une sovra le altre non trovano nemmeno ciò che la giustizia accorda a' più grandi malfattori, cioè a dire un poco di paglia, quasichè si volesse che somigliassero più perfettamente al Figlio dell' uomo, il quale non aveva dove riposare il suo capo. Passano due giorni e due notti, senza che abbiano altro letto fuorchè una semplice sedia; e i loro bisogni sono così urgenti e molti che quel cerbero il quale invigila sopra di loro, va egli stesso a sollecitare la carità de' fedeli, e abbondanti soccorsi sono inviati premurosamente a' confessori della fede. Ma questi doni d' una compassione tenera del pari e universale non addolciscono il peso delle catene, le quali per altro non fia mai che vincano l' inalterabile pazienza del pontefice di Arles. Lungi dal lasciarsi abbattere, egli si gloria di portarle, e rigetta come cosa indegna di sè nuove proposte che gli sono fatte di dimandare il suo sprigionamento, esponendo le varie infermità, che ogni giorno l' affliggevano di vantaggio. Egli risponde di star troppo bene e in troppo buona compagnia, perchè abbia a desiderare di trovarsi altrove. Non solo astenevasi dal dimandare la più piccola mitigazione, ma se profittava della superiorità del suo grado, ciò era sempre per ottenere che gli altri car-

cerati fossero prima di lui provveduti delle cose necessarie. La terza notte della sua prigionia, narra lo storico del clero a quell' epoca memoranda, non aveva ancor letto, e fu impossibile fargliene accettar uno, perchè avendo contati i materassi, trovò che ne mancava uno per un nuovo prigioniero. Nelle tre settimane della sua schiavitù la sua borsa era pressochè esausta; gli restavano appena sei in sette luigi; tutto il resto l' aveva impiegato in favore de' poveri preti con lui carcerati, ed anche di alcune persone di fuori alle quali aveva mandata porzione delle consuete limosine. I suoi discorsi fortificavano gli altri, la sua pietà e la sua pazienza li rapivano d' ammirazione. Le guardie inumane, appunto perchè l' avevano conosciuto il più eminente in dignità, si compiacevano di accumulare sopra di lui oltraggi d' ogni genere. Egli intanto invece di risentirsi, concentravasi in Gesù Cristo abbandonato anch' esso ad un' empia ed insolente soldatesca: taceva, sopportava tutto, e stimavasi il più felice, perchè aveva più da sofferire. Stava a prender aria nel vicin' orto, scortato da due fucilieri, e in questo mentre un uomo d' arme dimenticando intieramente la decenza, di cui è debitore alla sua qualità, gli va giocolando alle spalle, poi passandogli davanti, mette un ginocchio a terra, trae la spada, la pone in forma di croce sul petto dell' arcivescovo, e gli dice: *sarà così che domani io stesso ti consecrerò*. L' offeso si ritira senza pronunziar parola. Ma specialmente un brutale *gendarme* fece del santo vecchio

l'obbietto dell'atrocissima sua petulanza. Gli siede a fianco; gli dice quanto la plebe più vile sa inventare di grossolani sarcasmi, di basse derisioni, si congratula con lui perchè farà nobile rappresentazione sotto la falce; in seguito si alza, e per derisione gli dà tutti i titoli di nobiltade che l'assemblea aveva aboliti; e il discepolo del Dio coronato di spine non risponde nulla. L'uomo feroce sedendogli di nuovo vicino, accende la sua pippa, e gliene soffia il fumo sul viso; l'arcivescovo tace sempre, e prossimo ad isvenire pel fetore del fumo, si contenta di cambiar luogo; il persecutore lo segue tuttavia, finchè vede la sua crudele ostinazione vinta da una pazienza inalterabile. Il giusto sulla tomba del quale noi piangiamo co' Francesi religiosi era così pronto a rendere l'anima a Dio, che in mezzo alla notte uno de' prigionieri atterrito avendolo risvegliato per dirgli: *Monsignore, ecco gli assassini*: egli rispose dolcemente: *ebbene, se l'ottimo Iddio dimanda la nostra vita, il sacrifizio deve esser fatto intieramente*. E dopo tali parole torna tranquillamente a dormire.

Già la morte si aggira sopra il capo degli invitti confessori della fede; i carnefici hanno già aguzzato il ferro che li deve immolare; essi annunziano a que' santi preti che l'ultim' ora di ciascuno sta per suonare. L'arcivescovo d'Arles avvertito del pericolo imminente non perde nulla di sua eroica fermezza. Gli vien detto che non havvi più speranza, ed egli tuttavia risponde: *ebbene sottomettiamoci, e ringraziamo Iddio di potergli offerire il nostro*

sangue per sì bella cagione. Appena ha pronunziate queste parole, che i barbari abbattono la porta, mandano urli spaventosi, e non interrompono le loro grida di morte, se non per dimandare ove sia l' arcivescovo d' Arles. Essi lo scoprono ben presto, e gli dicono: *tu dunque, o scellerato, sei l' arcivescovo d' Arles? -- Sì, miei signori, son io quel desso*, risponde colla calma d' una coscienza pura. *Ah scellerato*, replicano coloro, *se' tu dunque che facesti scorrere tanto sangue nella città d' Arles?* Egli allora si contenta di rispondere queste sole parole: *io non so d' aver mai fatto male ad alcuno*. Questo innocente linguaggio non fa che irritare i carnefici; tre si disputano il crudele onore di troncare una vita così gloriosa; due l' hanno già tentato ma invano; la rabbia impedisce loro di ben dirigere i colpi. La vittima, benchè stesa sull' altare del suo sacrifizio, non è ancora estinta. I persecutori hanno aumentato il peso delle sue sofferenze, ma non hanno potuto strappare dalla bocca dell' invitto prelato un lamento. Finalmente un ferro micidiale gli trafigge il cuore, ed egli manda l' ultimo respiro. Il suo corpo coperto di larghe ferite resta senza moto, e l' anima se ne vola al cielo. Gli scrittori hanno raccontata questa morte in diverse maniere (1); ma tutti si accordano nel dire che il venerabile pontefice morì da santo. *Qualis vi-*

---

(1) *Il Barruel, e gli Annali cattolici la narrano concordemente e colle stesse parole nel*

ta, talis mors. Alla vista di quel sacro cadavere gli uomini di sangue celebrano il loro trionfo con canti, che l'inferno produsse, e che invitano alla strage: l'aria da lontano risuona degli accenti d'un furore da cannibali. Ed ecco come fu estinto un vescovo, del quale la pietà eguagliava il sapere, e la modestia superava il merito. Diremo noi che egli fu l'Ambrogio della Chiesa moderna; che colla sua dottrina richiamò da' tempi antichi la

---

modo seguente. I prigionieri di Cristo erano già passati tutti nell'orto vicino alla chiesa del Carmine, gli assassini erano già entrati nell'orto medesimo, M. Dulau aveva già dette quelle mansuetissime parole che riferisce Carron; quando uno di que' barbari gli scarica sul capo un colpo di sciabola. Il prelato immobile riceve il primo colpo sulla fronte, e aspetta il secondo senza pronunziare una sola parola. Un altro mostro gli fende colla scimitarra quasi tutto il volto. Il prelato, sempre muto e in piedi, cuopre solamente con ambe le mani la ferita. Era ancora in piedi senza aver fatto un passo innanzi o indietro, quando percosso da un terzo colpo sulla testa, cadde appoggiando un braccio sulla terra, quasi per impedire la violenza della caduta. Allora uno di que' mostri armato di picca la immerge nel seno dell'arcivescovo, e finisce di ucciderlo (Barruel Histoire du Cler. T. II. p. 65. *edit. de Ferrare. Annal. Cathol. T. I. p.* 214. *à Paris* 1796).

memoria dell' aquila d' Ippona; e da una età meno a noi lontana colla sua incomparabile dolcezza ci fece presente la colomba di Ginevra, l' amabile Francesco di Sales? Aggiungeremo che almeno niuno non conobbe meglio che il primo pastore d' Arles la storia della casa di Dio, della persecuzion de' fedeli e delle terribili tribolazioni, colle quali l' Altissimo talvolta ha visitati gli uomini per avvertirli del loro niente? Fermiamoci, e con lodi indiscrete non profaniamo le ceneri di lui, che fu così umile e modesto; diciamo solamente co' saggi scrittori di quel tempo: ,, il nome solo di Dulau, forse un giorno farà che si perdoni a' Francesi di aver avuto Robespierre, Manuel e Chabot ,,. Leggiamo spesso e non cancelliamo colle nostre lagrime quelle parole, che termineranno l' epitafio da inscriversi sopra il monumento, che si deve innalzare nella Chiesa metropolitana di San Trofimo d' Arles. *Consolatorem afflicti, debiles adjutorem, patrem pauperes, ducem et exemplar sacerdotes, diu flebunt.*

Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. Apoc. 2.

i

VII.

FRANCESCO GIUSEPPE e PIETRO LUIGI DELLA ROCHEFOUCAULD, *il primo vescovo di Beauvais, e l'altro di Saintes; due fratelli uccisi in odio della fede, nel convento del Carmine di Parigi il 2 settembre 1792.*

Questi due pontefici di Cristo erano stati partecipi delle sofferenze apostoliche del venerabile arcivescovo d'Arles nella prigione del Carmine. Il vescovo di Saintes non era stato compreso dalla municipalità nell'arresto de' ministri del santuario: essa lo lasciava in libertà; ma quell'anima bella rivolgendosi ai satelliti venuti a prendere il vescovo di Beauvais, loro disse: „ Signori, sono stato sempre unito a mio fratello co' vincoli della più tenera amicizia, e tale sono ancora per l'attaccamento alla medesima causa. Poichè il suo affetto per la religione e il suo orrore per lo spergiuro formano tutto il suo delitto, vi prego a credere ch'io non sono niente meno colpevole. D'altronde mi sarebbe impossibile veder mio fratello condotto in prigione, e non andare a tenergli compagnia. Dimando adunque d'esser condotto con lui, e di partecipare alla sua sorte „. Essi andarono insieme, e insieme riportarono la palma immortale. Poichè l'arcivescovo cadde nel campo de' martiri, una parte degli assassini venne ad assediare i sa-

cri ministri, ch' eransi ricovrati nella cappella dell' orto, e in profondo silenzio aspettando il supplizio, offerivano a Dio l' ultimo loro olocausto. I preti ancora vivi erano bagnati del sangue de' loro fratelli già colpiti, e quel sangue prezioso scorreva sul pavimento: una palla ferì il vescovo di Beauvais; allora egli era genuflesso secondo il racconto dell' abate Barruel. Il colpo gl' infranse una gamba, ed egli cadde, e quelli che stavano a' suoi fianchi lo credettero privo di vita. Poscia gli stessi suoi carnefici con apparente compassione lo portarono nella chiesa, e lo deposero sopra materassi, come se avessero voluto guarirlo dalle ferite. Il vescovo di Saintes ignorava tuttora la sorte del fratello: entrando nel coro aveva detto: „ Che cosa è avvenuto di mio fratello? mio Dio non mi separate da mio fratello. „ ! Avvertito dove si trovi, corre a lui, lo abbraccia; non vorrebbe allontanarsene, ed è geloso di morire a' suoi fianchi; ma egli deve alzarsi al cielo un istante prima del fratello. L' amicizia che gli aveva uniti era quella verace fraternità, che niuna dissensione mai non violò; era quella de' santi che spargono il loro sangue per seguire il Signore, e che disprezzando le grandezze del secolo, arrivano di concerto al regno celeste. Quasi immediatamente dopo aver messo a morte il vescovo di Saintes entrarono nella chiesa alcuni furibondi assassini, gridando: „ dov' è Francesco Giuseppe della Rochefoucauld vescovo di Beauvais „? I nazionali in sentinella non risposero, ma si voltarono, e gli scellerati videro il vescovo di Beauvais

steso sul letto, al quale era stato portato. Egli disse loro: „ non ricuso d' andare a morire come gli altri, ma vedete bene ch' io non posso camminare. Vi prego dunque ad avere la carità d' aiutarmi a venire ove mi chiamate. „ Que' tristi lo aiutano di fatti a strascinarsi fino alla porta dell' orto. Egli fu quasi l' ultima vittima sacrificata in quel luogo. Non dissimuleremo che la narrazione dell' assassinio de' due fratelli varia nelle circostanze presso gli scrittori di quel tempo. Un rispettabile testimonio ci fa sapere che il vescovo di Beauvais fu ferito nell' orto, che rientrò nella chiesa appoggiato sul braccio d' un ecclesiastico, che dopo un' ora e più uscì di nuovo dalla chiesa sostenuto da suo fratello, e che nel termine di pochi minuti que' due vescovi furono macellati. In questa diversità di racconti noi non abbiamo nulla da pronunziare, ma ci contenteremo di benedire la memoria di que' due eroi di fraterna amicizia, di que' due modelli d' inviolabile fedeltà all' altare e al trono.

Dominus mecum est quasi bellator fortis: idcirco qui persecuuntur me, cadent, et infirmi erunt. Jerem. 20.

FRANCESCO LUIGI HÉBERT *coadiutore del superior generale degli Eudisti, e confessore di Luigi XVI, ucciso in odio della fede a Parigi nella strage del Carmine li 2 settembre 1792.*

Dopo aver fatti a Caen i suoi studi d'umane lettere e di filosofia, il giovine Hébert entrò nella rispettabile congregazione degli Eudisti consecrata singolarmente all'educazione dei chierici. Nel 1759 egli era negli ordini sacri, e aveva cominciato il suo terzo anno di teologia. Fin d'allora dimostrava que' modi di gravità, di prudenza, di piacevolezza e di fervida pietà, che mantenne sì costantemente in seguito. Promosso al sacerdozio, fu mandato a Domfront nella diocesi del Mans, ove gli Eudisti erano incaricati del seminario e del collegio, e v'insegnò due corsi di filosofia, e per due anni la teologia. Queste incombenze palesarono il suo merito e gli acquistarono l'affetto degli scolari e la stima de' suoi confratelli. Nominato prefetto del seminario di Caen soddisfece a questo impiego, il più difficile della compagnia. Quella casa ordinariamente riuniva presso a ducento giovani di tutte le diocesi della provincia: egli si trovò in penose circostanze, ma seppe mostrare discrezione, fermezza, bontà e le altre doti d'un abile su-

periore, e si conciliò la stima e l'amicizia di tutti quelli che il circondavano. Venuto a Parigi nel 1774, ove si stabilì, ottenne ben tosto i suffragi di tutti gli uomini dabbene, e quelli specialmente dei prelati i più degni della pubblica venerazione e dell'amor de' fedeli. Niuno partiva da lui senza un sentimento profondo di edificazione, e senza quello spirito di pietà e di amor di Dio e del prossimo, che diffondevasi dal suo cuore e dalle sue labbra. Non si trovava un carattere più felice, un temperamento più dolce ed amabile: egli possedeva l'anima sua nella pace, nella gioja, e spargeva l'unzione con le più vive consolazioni in seno agli afflitti, o a que' cristiani che sono troppo inclinati al turbamento e a' timori.

Ma fra tutte le virtù che adornavano l'uomo di Dio niuna così gli conciliava il rispetto e l'ammirazione de' pópoli, come l'inesausta ed inconcepibile sua carità. No, ci raccontava un pio fedele, che gli fu intrinseco per trentatrè anni, no io non conobbi mai un uomo più eguale e più amabile nel suo umore, più fervido nella sua pietà, più tenero nella sua carità, della quale gli atti continui erano così semplici, e direi quasi, così naturali, com'erano sublimi: ogni nuovo giorno di sua vita ricordava il precedente, annunziava il seguente, e tutti si rassomigliavano per la sua misericordia verso i sofferenti. Egli andava a visitare i prigionieri, gli esortava, loro predicava, e concorreva efficacemente alla liberazione di molti fra loro; non essendo stra-

niero ad alcun esercizio del santo suo ministero, confessando molto, attirandosi tutti i cuori colla perfetta sua semplicità e colle obbliganti sue maniere, amava soprattutto i fanciulli, che lo benedicevano e lo riverivano teneramente; collocava gli uni ad apprendere qualche mestiere; stimolava allo studio quelli che manifestavano buone disposizioni; procurava posti alle serventi ch' erano in pericolo di perdere i loro costumi; apriva asili religiosi alle vergini disgustate del mondo; non serbavasi se non gli abiti che lo coprivano; ne' tempi di carestia andava innanzi alle preghiere prevenendo i bisogni degli uni, indovinando quelli degli altri, che la vergogna teneva nascosti; aveva come degli emissari per conoscere i necessitosi, e de' fedeli messaggieri per portar loro il soccorso. Mentre soggiornava a Caen, avendo ricevuto in dono un orologio di molto valore, nell' istante medesimo lo vendè per li poveri; e nel rimanente dell' evangelica sua carriera non si possono più numerare i suoi sacrifizi.

Il vero amico degl' indigenti è per genio, e sovente per vocazione molto indigente egli stesso. Il buon abate Hébert, così austero e duro verso la sua persona, com' era compassionevole verso gli altri, ricordava col suo umile letticello il presepio di Betlemme; e consecrando tutto il giorno al servizio del prossimo, dava una parte della notte alle più ferventi preghiere.

Nato d' onesta famiglia, aveva un suo parente impiegato presso il signor Bertin ministro

di Luigi XVI; ma disinteressato qual era, non dimandò mai nulla in suo proprio vantaggio, e solamente si prevalse del credito, che gli dava questa parentela, per fare a molte persone eminenti servigi.

Alcuni anni prima della rivoluzione provar dovette un'angustia dolorosissima per un cuore così sensibile. Un giovine suo parente, strascinato dal bollore delle passioni, le quali nell' infelice nostra patria già non erano più trattenute da alcun freno, e col loro spaventoso trionfo facevan preludio alle nostre fatali discordie, si rese colpevole di grave delitto. Luigi XVI pieno di stima pel superiore degli Endisti, aveva senza dubbio fatto grazia commutando la pena di morte; ma in seguito facendo violenza al paterno suo cuore, si vide costretto a lasciare tutta la forza alle leggi penali. Prima che il misero perisse sul paleo ricevette tutte le più vigilanti assidue ed affettuose cure dall' abate Hébert, che nel giorno del supplizio erasi recato a quattr'ore del mattino alle porte della prigione del Castelletto, per apportare al colpevole le ultime consolazioni, che la fede non manca mai di offerirci. Quest' orridó caso non gli fece perder nulla nello spirito e nel cuore delle persone d'ogni rango, e di quelle eziandio, che sebbene fossero più qualificate, nondimeno si affrettarono di addolcire l' amarezza del suo dolore, e continuarono ad onorarlo di tutta la loro affezione. Il suo virtuoso arcivescovo M. di Juigné accompagnato da' suoi vicari generali venne in quest' occasione a visitare il giusto

percosso dalla mano di Dio; e tutti i suoi amici si diedero premura di riunirsi intorno alla sua persona. Uno di loro così ci ha significato. „ Appena ebbi udito quell' infortunio, corsi subito a prender parte alle sue pene, e trovai in quel buon confratello un' anima forte e coraggiosa; ma insieme umile e perfettamente sottomessa alla volontà di Dio. Egli voleva rinunziare alla sua carica di superiore; ma noi tutti lo dissuademmo, assicurandolo che in avvenire l'avremmo egualmente stimato; perocchè la sola sua persona era stata e non lascerebbe mai d'essere l' obbietto della nostra stima e del nostro amore „.

E non potremo noi dire, che questo colpo terribile fu permesso da Dio, onde preparare e premunire il fedele suo servo pel gran giorno secondo di settembre? L' abate Hébert era stato eletto a dirigere la coscienza di Luigi XVI; ed era a lui che l'infelice principe scriveva al principio di agosto 1792: „ Io non aspetto più niente dagli uomini, apportatemi dunque le consolazioni celesti „. In quest' uomo della destra dell' Altissimo i lumi eguagliavano la pietà. Egli era piuttosto il padre che il superiore della sua casa. Nello stabilirla aveva avuto per oggetto di farne un asilo agli ecclesiastici contro i pericoli della capitale. Vi aveva chiamati parecchi de' suoi confratelli di provincia, e fra gli altri Pothier superiore del seminario di Rouen, e Lefranc superiore del gran seminario di Coutances: il primo lavò col suo sangue la macchia del colpevole giuramento, che aveva dato, e che

aveva poi ritrattato pubblicamente nella cattedrale di Rouen; il secondo bruciando d'ardentissimo zelo per la chiesa di Gesù Cristo inspirava a' suoi allievi nelle sue lezioni e nelle sue conferenze lo spirito di Dio, il gusto delle massime sante, e una illimitata generosità nel procurare gli eterni interessi de' fedeli. „ Io mi sono sempre ricordato, ci scriveva non ha guari uno de' suoi antichi discepoli, che nel 1788 e nel 1789 ci diceva doversi da un buon prete spargere piuttosto il sangue, che mostrare la più piccola debolezza, qualora si tratti degl' interessi del cristianesimo. Egli ci ha predicato colla parola e coll' esempio, perchè egli stesso fu sacrificato nella prigione del Carmine (1) „.

Essendo io ancor molto giovine, visitai l'abate Hébert nel suo ritiro di Parigi, e l'ascoltai avidamente; nè la virtù mi era mai sembrata così amabile, come allora. Quando di lei ragionava, specialmente alla gioventù una dolce persuasione scorreva dalle sue labbra; parlava con somma dignità sopra i doveri e l'eminenza del sacerdozio; conosceva con estrema giustezza il carattere delle persone; e vo-

---

(1) *Il nome dell' abate Lefranc trovasi ancora nella relazione della strage del Carmine, fatta dal Barruel, il quale ne parla con molta lode, e lo dice autore di due scritti, l' uno intitolato :* Il velo alzato, *e l' altro :* Congiura contro la religione cattolica ed i sovrani. (*Barruel, hist. du cler. T. II. p. 81*).

lendo mettermi in guardia contro certi uomini, ch'erano allora l'idolo del popolo, e l'obietto delle perfide carezze de' nostri sofisti, mi discopriva il loro avvenire: ciò ch'egli mi annunziava nell'intrinsechezza della confidenza, purtroppo si verificò fedelmente. Ben presto cominciò la rivoluzione. Mentr'egli era l'obietto della stima universale del clero, di cui mostravasi l'esemplare, non fu se non suo malgrado, che si vide tirato fuori dell'amata sua oscurità. Venerato dalla sua congregazione, divenne pel suo gran merito coadiutore del superiore generale Dumont, che gli sopravvisse. Se fino all'infausta aurora de' nostri giorni di duolo e di sangue, aveva fuggita la corte piena di pericoli per li discepoli del Salvatore; seppe comparirvi allorchè bisognò a' sacerdoti, non già un vile spirito d'intrigo, ma un gran coraggio e una nobile pietà per accostarvisi. Quanti titoli riuniti nella sua persona, quanti onorati titoli per eccitare contro di lui la rabbia degli empi! Un semplice, ma buon cittadino, uno di quegli uomini a cui la verità detta le parole, e la virtù de' quali si mostra senza diffidenza, ci ha raccontato quanto segue. „ Il giorno 10 agosto 1792 io ritornava alla mia casa dal castello delle Tuileries, ove ci avevano fatto marciare sotto pretesto di difenderlo. Conobbi che ci avevano ingannati. Fuggendo sopra un ammasso di cadaveri dalla vigilanza de' rivoluzionari, dopo aver visto un uomo cui impiccavano alla lanterna nella corte di Lamoignon al palazzo di Giustizia, arrivai alla casa di mio padre per

la porta di strada Pavée, allorchè l'abate Hébert entrava per la strada Sant' Andrea. Io mi slanciò fra le sue braccia, piangendo, e pregandolo d'ascoltarmi e riconciliarmi giacchè mi aspettava che venissero ad arrestarmi. Egli condiscese alla mia dimanda, e poi mi disse: *il Re si trova co' migliori sentimenti, ed è perfettamente rassegnato a ciò che il Signore vorrà disporre. Andate agli Eudisti, rendete conto di tutto all' abate Pothier, e ditegli che sono in sicuro*. Io adempio le sue intenzioni, e ritorno a desinare con lui presso mio padre. Egli mi dimanda un breviario per recitare il suo uffizio. Malgrado tutte le mie preghiere, non potei indurlo a pernottare presso il mio genitore, ma volle essere condotto al convento delle Recollette nella strada del Bac, ove gli fu anche portata la sua valigia. Questi movimenti lo fecero scoprire e strascinare alla prigione del Carmine, egualmente che tutti i preti della casa degli Eudisti. Andai sempre ogni due giorni a visitare l'uomo di Dio, seco trattenendomi. Ma nella domenica del 2 settembre il timore di disturbarlo, m'impedì dal conversare con lui. Lo vidi e mi contentai di ammirarlo: era genuflesso nel santuario, col capo rivolto all' altare, e le mani incrociate sul petto: pareva che facesse a Dio il sacrifizio della sua vita. Erano tre ore e mezza pomeridiane quando lo contemplava in quella umile positura: a cinque ore egli non era più vivo ,,.

Aveva sdegnato di vestirsi con abito di laico, onde sottrarsi alle ricerche degli empi.

Dicesi che tutta la sua modestia lo accompagnasse al martirio; che abbassando gli occhi, tranquillo e senza dir parola, cadesse sotto i colpi degli assassini, come la più mansueta e innocente vittima, sotto la mano che la scanna.

Bonus Dominus, et confortans in die tribulationis, et sciens sperantes in se.

Nahum. 1.

IX.

ALESSANDRO LENFANT *predicatore, nato a Lione il 6 settembre 1726, ucciso in odio della fede a Parigi nel principio di settembre 1792.*

L'educazione del giovine Lenfant fu confidata a' Gesuiti di Lione, ed egli spiegò ben presto i rari doni di natura, onde il Signore lo aveva favorito. I saggi maestri diressero il suo spirito e il suo cuore verso lo studio e l'esercizio della religione. Nel 1741 entrò nel noviziato della compagnia in Avignone, e pochi anni dopo fu mandato da' suoi superiori ad insegnare rettorica in Marsiglia. I suoi talenti per la predicazione non avendo tardato a manifestarsi, egli vi si consecrò intieramente. Fu ascoltato con moltissimo aggradimento nelle principali città di Francia; e lo stesso gli avvenne eziandio a Lunéville, e Bruxelles e a Vienna d'Austria. In Malines colle sue prediche ricondusse al seno della Chiesa romana un ministro della religione anglicana, amico del celebre Young. Nel 1773, quando la dissoluzione de' Gesuiti fu compiuta, egli si vide gittato in mezzo al mondo; ma fortunatamente vi comparve fortificato contro lo spirito e le massime del mondo istesso dalla fermezza de' suoi principj, dalla dolce e antica abitudine della pietà, dalla purezza de' suoi costumi,

dall' amabilità del suo carattere, da una carità operosa, la quale congiungendo l' esempio alle parole giungeva sino a fargli dimenticare i suoi propri bisogni. Le sue conversazioni sempre ordinate alla gloria di Dio, e alla santificazione degli uomini, gli conciliarono universale benivolenza e rispetto.

Lenfant è stato messo nel primo ordine de' moderni apostoli, che seppero onorare il loro ministero; ed è stato grandemente celebrato il suo zelo illuminato dalla scienza e sostenuto dall' eloquenza de' tempi antichi. Noi non abbiamo qui diritto a decidere della palma; nondimeno dopo la lettura de' suoi sermoni ci sarà permesso di ripetere, come fu già detto con tutta giustizia, che i suoi discorsi sono per così dire impinguati della sostanza de' libri santi; ch' egli attinse dagli scritti de' Padri della Chiesa, valendosi de' loro argomenti ed anche delle loro espressioni; che seppe combattere con indefesso vigore i sistemi e le obbiezioni della moderna filosofia, la quale è composta da tutti i veleni degli antichi errori. Dicesi inoltre che al vanto d' intrepido apologista quello ancora congiunse di essere uno de' più eloquenti panegiristi della religione, e che a buon diritto gli si può applicare quel motto, che forma l' inscrizione del suo ritratto, cioè aver lui annunziati con magnificenza gli oracoli del divino sapere: *magnifice sapientiam tractabat*. (Mach. 2. 2. 9).

Il troppo famoso autor dell' Emilio volle intervenire a parecchi sermoni del P. Lenfant, e confessò che la religione non poteva trovare

un difensore più abile, nè la moderna filosofia un avversario più a temersi. Diderot e d'Alembert continuarono ad udirlo per un' intiera quaresima, ch' egli predicò in San Sulpizio; e fu dopo aver ascoltata la predica *della fede* che il primo disse all' altro in presenza del signor di Tersac curato di quella parrocchia: *dopo una predica siffatta diviene cosa difficile il restar tuttavia incredulo*. Il P. Neuville ascoltò questo suo confratello nel 1775 (1) a San Germano in Laye, e disse in seguito: *son contento di morire mentre lascio dopo di me un talento sì bello*. Il buon re Stanislao lo trattenne a Lunéville, onde in sua presenza vi facesse diversi corsi di predicazione. L' imperatrice Maria Teresa lo chiamò a Vienna, e desiderava che vi stabilisse sua dimora. Ivi predicò tre avventi e tre quaresime, e quella principessa vi assistette colla più esemplare assiduità. Essa volle da lui copie di que' sermoni, e si conservano anche oggidì nella biblioteca di lei. Quando prese congedo, l' imperatrice gli disse: *le vostre prediche hanno fatto tanto bene all' anima mia, quanto piacere hanno recato al mio spirito*; e gli donò il suo ritratto dipinto sopra una preziosa sca-

---

(1) *Qui è occorso un errore di data, e invece del 1775, devesi leggere alcun altro degli anni precedenti, perchè il celebre predicatore Neuville morì a San Germano in Laye il 13 luglio 1774.* (*Mémoires d'hist. ecclesiast. pendant le siècle XVIII. T. IV. p.* 365.

tola. Luigi XVI e la sua corte non istancavansi mai di udirlo, e l'infelice Maria Antonietta si compiaceva di chiamarlo il suo predicatore. Ovunque egli predicasse, alla corte, a Parigi, nelle province, ne' paesi stranieri, ovunque vedevasi la più numerosa ed eletta affluenza.

Ma questa grande celebrità, che accompagnava dapertutto l'oratore de' sovrani e de' popoli, era forse il frutto ch' egli aspettavasi dalle sue eloquenti predicazioni? Sospettare di ciò per un momento sarebbe un oltraggiare la sua memoria; e se vogliamo veramente conoscere i motivi, che lo fecero tante volte ricomparire sulla cattedra cristiana, non ci contentiamo di ascoltarlo solamente, di vederlo, di contemplarlo mentre ci presenta nella sua persona costumi apostolici. No, per ben giudicare questo venerabile ministro del santuario, non basta vederlo appiè de' troni, onorato da' sovrani, riverito e benedetto da' popoli; ma soprattutto è necessario vederlo morire. Il P. Lenfant doveva con più forte ragione, che molti altri discepoli di Cristo, morire nel campo del Signore. Da gran tempo egli faceva la guerra alle passioni del cuore e agli errori dello spirito; da gran tempo egli si opponeva a quel torrente d'iniquità, che trasse poi il secolo passato a sì profondo abisso: in una parola non erano più i titoli all'applauso e alla gloria, ma i titoli al martirio, che quel ministero sì bello della predicazione accordava all' uomo di Dio. Allorchè la persecuzione suscitata contra il clero impedì al P. Lenfant

il publico esercizio delle sue funzioni, egli rimase in Parigi vivendovi ritiratissimo. Lasciando alla Provvidenza i suoi secreti intorno a un avvenire senza dubbio molto spaventoso, mentre ogni giorno presentava un orizzonte coperto di nubi ognora più funeste, il pio solitario continuava ad occuparsi totalmente del pensiero della sua eternità. L' orrenda catastrofe dei 10 agosto 1792, fu il preludio delle scene sanguinosissime di settembre; e il 30 agosto anche Lenfant fu preso nell' umile suo ritiro, e condotto alla carcere della Badia. Indizi troppo certi, indizi che divenivano più chiari e si moltiplicavano ad ogni istante non gli permisero di dubitare, che i preti detenuti nelle varie case d' arresto non fossero destinati alla morte. Dunque si dispose al suo sacrifizio, e il 31 dello stesso mese rimise il denaro che possedeva, ed erano mille e quattrocento cinquanta lire, all' usciere che lo aveva accompagnato fino alla prigione. Nelle precedenti notizie abbiamo veduto cominciare il macello nel cortile della Badia di San Germano il giorno 2 settembre. Le stesse crudeltà, ci dicono le memorie di que' giorni lagrimevoli, accadevano al tempo stesso nel convento del Carmine, e furono continuate l' indimani e ne' giorni seguenti al seminario di San Fermino, alla prigion della Forza, alla *Mairie* e altrove; e possiamo aggiungere colla più profonda confusione e col più amaro dolore, che queste inaudite atrocità si commettevano sotto gli occhi del primo corpo dello Stato, de' magistrati, e de' comitati civili delle quarantotto

sezioni di Parigi; diciamo tutto, sotto gli occhi di cento e più mila cittadini armati (1).

Col P. Lenfant trovavasi l' abate Chapt di Rastignac vicario generale d' Arles, autore di vari scritti stimabili (2), vecchio quasi ottuagenario, il quale non aveva più se non un fiato di vita, mentre l' anima sua era piena di vigore. Ambidue trovavansi nella stessa camera. „ A dieci ore del lunedì 3 di settembre (ci racconta un testimonio salvatosi quasi miracolosamente dalla strage) Lenfant e Rastignac comparvero nella tribuna della cappella, che ci serviva di prigione. Essi ci annunziarono, che la nostr' ora estrema si avvicinava, e ci invitarono a raccoglierci per ricevere la loro benedizione. Un movimento elettrico, che non

---

(1) *Oltre gli ecclesiastici, moltissime altre persone furono uccise in Parigi al cominciare di quel tanto sanguinoso mese di settembre. Le stragi continuarono fino al giorno sesto dello stesso mese, e quattro o cinque mila individui vi perderono la vita* (*Art de vérifier les dates ecc. T. I. p. 37.*)

(2) *Il Picot nelle poco anzi citate* Memorie di storia ecclesiastica, *dice che Rastignac fu deputato agli Stati Generali, e che siamo a lui debitori dell'* Accordo della rivelazione della ragione contro il divorzio, *d' un' altra opera sopra il divorzio in Polonia, d' una traduzione della* Lettera sinodale *del patriarca Nicola ad Alessio Comneno sopra l' erezione delle metropoli, e di alcuni altri scritti.* (*Mémoires ecc. T. IV. p. 528.*)

si può esprimere, ci fece tutti cader ginocchioni colle mani giunte, e la ricevemmo „. Secondo le diverse relazioni publicate intorno a' primi giorni di settembre, i carnefici avevano organizzato una specie di tribunale, a cui presedeva un certo Maillard. Costui ritornato colle mani tinte di sangue dall' uccisione del Carmine al comitato civile della Badia, ove si deliberava in mezzo a' cadaveri: *che facciamo noi qui?* gridò; *andiamo alla vicina prigione*. L' abate Lenfant è chiamato, e comparisce (dice lo storico del clero a quell' epoca famosa) colla calma della rassegnazione, tal quale si mostrava dalla cattedra evangelica, annunziando al popolo le sante verità. „ Ci fu detto a Parigi, prosegue l' abate Barruel, che il popolo vedendo comparire il suo apostolo, dimandò ad alta voce, che vivesse. I carnefici lo allontanarono: il popolo lo sospingeva dicendogli *salvatevi*: egli era già fuori della folla, già era giunto fino alla strada di Bussy; ma essendo inseguito, e certe donne avendo gridato: *egli è il confessore del re*, fu preso nuovamente. Lenfant alza le mani al cielo: *mio Dio, vi ringrazio di potervi offerire la mia vita, come voi offeriste la vostra per me*: queste furono le ultime sue parole. Si pose ginocchione, e spirò sotto i colpi de' sicari „. Al tempo stesso quegli uomini di morte immolarono l' abate di Rastignac, e quelle due anime pure si riunirono per cantare l' eterno *alleluja* dinanzi all' Agnello immacolato.

Eripuisti me de tempore iniquo, propterea confitebor, et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini. Eccl. 51.

X.

GIUSEPPE GROS *curato di San Niccola del Chardonnet, ucciso in odio della fede a Parigi il 3 settembre 1792, cogli altri che furono scannati al seminario di S. Fermino.*

Il 13 agosto 1792 dopo la proposta fatta alla sezione di San Niccola del Chardonnet, chiamata, secondo il terrifico linguaggio di que' tempi, la sezione de' *Sans Culottes*, di rinchiudere i preti non giurati nel seminario di San Fermino, furono ivi condotti i direttori del seminario di San Niccola, de' quali niuno avea giurata la costituzione civile del clero. Essi avevano sempre sparse intorno a sè limosine abbondanti, e nondimeno la plebe sfrenata dimostrò grandissimo ardore pel loro imprigionamento. Uno di que' preti, l' abate Bonnet, da lungo tempo ragguardevole per l' inesausta sua carità in quel sì calamitoso inverno del 1788 aveva distribuito agl' indigenti quanto era in sua disposizione. *Non mi resta più niente*, disse un giorno ad alcune donne che gli dimandavano limosine. *Vi resta almeno il vostro fazzoletto*, risposero quelle, *perchè lo tenete in mano*. - *Ebbene eccolo, prendetelo, e così potrò dire con più verità che non ho più niente*. I rivoluzionari tornarono fino a tre volte per catturare questo degno ecclesiastico. L' abate Gros curato della parrocchia, sotto cui era posta quella prigione de' ministri del Signore, fu anch' esso riunito agli altri confessori, ed è

cosa per noi preziosa inserire qui alcune notizie, che abbiamo ottenute sopra la sua vita.

Giuseppe Gros nacque a Lione di genitori, che godevano la stima e la confidenza pubblica. Mandato a Parigi per farvi i suoi studi, si distinse di buon' ora per la sua applicazione, docilità e pietà, come anche pel profitto letterario. La sua vocazione allo stato ecclesiastico essendo manifesta, entrò nel seminario de' Trentatrè, nè si tardò a vedere che il giovine levita potrebbe un giorno divenire uno dei più celebri teologi della facoltà di Parigi. In effetto egli fu in seguito annoverato fra i dottori più generalmente stimati, e gli fu eziandio confidata la carica del pubblico insegnamento di teologia nel collegio di Navarra. Esercitò parecchi anni quest' importante funzione in mezzo a ducento e più scolari; e ciò che giustamente fa onore alla sua abilità e alle sue virtù, egli congiunse all' impiego d' insegnare il governo del seminario dei Trentatrè, di cui era stato nominato superiore dall' intrepido Beaumont arcivescovo di Parigi. Cognizione profonda della teologia dogmatica e morale, di storia ecclesiastica e di gius canonico, costumi semplici ed austeri, gravità e dolcezza di carattere, pienezza di spirito sacerdotale, grande abilità nell' arte sì difficile di dirigere le anime, ecco ciò che non cessarono mai di ammirare in lui i numerosi suoi discepoli, e ciò che tuttora rammentano quanti ebbero la sorte di conoscerlo.

Nel 1785 fu chiamato dal pio e caritatevole Juigné, novello arcivescovo di Parigi, al governo della parrocchia di San Niccola del Chardonnet; e furono inutili i suoi sforzi per sottrarsi ad una carica, di cui era tanto più meritevole, quanto più

se ne credeva indegno. Il buon curato non tardò punto a verificare le speranze, che si erano concepite del suo ministero: modello d'un clero, che soleva essere proposto ad esempio; unito strettamente a' virtuosi discepoli di Bourdoise, che servivano la parrocchia con tanto zelo e buona riuscita; caro al gregge, che nutriva con sì costante assiduità del pane della divina parola; padre de' poveri, de' quali niuno era escluso dagli abbondanti soccorsi della sua carità; acceso d'amore pel decoro della casa di Dio: ecco le preziose rimembranze ch'egli ha lasciate in una parrocchia, la quale non cesserà di riputarsi ad onore di averlo avuto pastore e guida.

Chiamato dalla Provvidenza a sedere fra i membri dell' Assemblea detta *costituente*, si dimostrò da principio qual era sempre stato; e dopo breve eclissi tornò ad essere figlio ossequioso della chiesa, sacerdote fedele e suddito costante. Il suo naturale soverchiamente propenso all' amor della pace, lo rese per un istante, non dirò solo troppo pieghevole, ma gravemente reo. Dopo di aver sottoscritto col lato destro la dichiarazione del 13 aprile 1790 in favore della religion cattolica, fu condotto alla sua sezione, ove fu rimproverato di questo passo, che ivi era qualificato come una prova di odio contro il popolo. Quest'odiosa taccia lo ferì vivamente, dichiarò di voler vivere e morire nella cattolica religione; ma intanto cadde nella colpevole debolezza di consentire che il suo nome fosse cancellato dalla lista di quelli, che avevano sottoscritto la dichiarazione solenne del loro attaccamento alla fede de' nostri padri. Noi non dissimuleremo questa essere stata una specie d'a-

postasia inspirata dal più vano e miserabile pretesto; ma se il commetter falli è proprio dell'uomo, è proprio eziandio del saggio, e specialmente del cristiano il ripararli nobilmente. In uno de' più torbidi momenti l'abate Gros, rendendosi superiore a tutta la collera de' legislatori, salì alla tribuna e vi pronunziò il seguente discorso:

Miei Signori, vi è stato detto aver io ritrattato il mio acconsentimento alla dichiarazione del minor numero intorno alla religion cattolica. Vero è che in occasione d'alcune turbolenze feci ciò che credetti la prudenza e l'amor della pace esigere da me: ora che veggo l'inutilità di ciò che pensai poter accordare alla pace, ora che un passo fatto per la religione non ha prodotto l'effetto, che credeva potermi aspettare, vi debbo dichiarare, o Signori, non aver io mai dimenticato ciò che debbo a Dio, del quale ho il bene d'essere ministro, e alla parrocchia della quale ho l'onore d'essere curato. Vi prego dunque di considerare il mio nome come non cancellato mai dalla lista di quelli che sottoscrissero la predetta dichiarazione, ovvero di permettere che vi sia scritto di nuovo e per sempre.

Questa solenne protesta fu per lui una sorgente di persecuzione, che sostenne sino alla fine con quella generosa fermezza, da cui aveva promesso di non dipartirsi mai più. Nel 1791 stava in pulpito instruendo il suo popolo avido di ascoltarlo, quando l'instruzione e lo scisma vennero d'improvviso a contaminare quella vergine chiesa; giacchè tutti gli indi-

vidui del suo clero stavano immobilmente attaccati a' buoni principii. Costretto ad interrompere la sua instruzione, e a cedere alle grida d'una moltitudine traviata, che faceva irruzione nella casa del signore, discese dal pulpito dopo aver pronunziate queste parole, che sono ancora scolpite nella memoria di molti fra suoi uditori: *la parola di Dio è dunque incatenata*.

Obbligato a lasciare la canonica per dare luogo all' intruso, dopo aver dimorato alcun tempo entro la sua parrocchia, l'uomo di Dio credette essere prudenza stabilir sua dimora fuori de' limiti tanto amati dal suo cuore, ma in luogo abbastanza vicino per consecrarsi al servizio di que' suoi parrocchiani, che vorrebbero ricorrere al suo ministero.

Nel 1792 al cominciare delle calamità di agosto dimorava nell' Estrapade, e un giorno mentre conversava col suo amico il curato di Nevers, parroco rifuggito, i satelliti del delitto presentaronsi a catturarlo. Vedendo alla loro testa uno de' suoi parrocchiani, a cui due volte aveva reso segnalato servigio: *e che! gli disse, voi, o mio amico, a cui due volte ho stesa la mano soccorritrice, voi siete incaricato di una simile commissione? ... Ma si ceda alla forza ... Andiamo*.

Il confessore di Gesù Cristo fu condotto al seminario di San Fermino, situato nella parrocchia e assai vicino alla chiesa di San Niccola del Chardonnet, luogo ripieno delle memorie di San Vincenzo di Paolo, ove già stavano detenuti molti preti fedeli. Quali furono

i loro sentimenti di dolore e di ammirazione, allorchè videro arrivare quello, che tutti conoscevano e tutti a gara benedicevano, come l'obietto di tutta la loro stima e venerazione! E' più facile sentire che esprimere l'edificante spettacolo, che offerivano al cielo e alla terra quasi ottanta preti coraggiosi, i quali non avendo innanzi altra prospettiva che la deportazione o la morte, non conoscevano altri sentimenti che la sommessione alla volontà di Dio e il perdono delle ingiurie.

La vigilia dell'uccisione de' ministri del Signore, alla proposta che gli fu fatta di sottrarlo al furore degli assassini, l'abate Gros rispose: *il popolo sa che fui qui condotto: malgrado tutto ciò che ho fatto per lui, io sono il principale obietto del suo furore: se egli non mi trova, metterà sossopra tutta la casa, e quelli che potrebbero essersi nascosti saranno scoperti. E' meglio che sia sacrificato io, e che gli altri sieno risparmiati.*

Finalmente giunse il 2 settembre; le grida spaventose de' sicari, che immolavano tante vittime al Carmine risuonarono fino a San Fermino, e il lunedì giorno terzo del mese predetto, verso le nove ore del mattino, l'abate Gros d'anni 48 incirca fu gittato da una finestra della prigione nella strada San Vittore, ove il buon parroco era stato veduto tante volte passare per correr dietro alla pecorella traviata, o per recare soccorso agl'infermi e a' moribondi.

Molti scrittori periodici hanno narrato ciò che siamo per dire, ma senza che osiamo di affermarlo indubitatamente. In quel dì 3 settem-

bre egli si trovava nel secondo piano della casa. Alcuni carnefici s'avvicinano, e fra loro Gros riconosce uno de' suoi parrocchiani. *Amiço*, gli disse senza dubbio a voce bassa, *io vi conosco, e sono due anni che pagai i vostri debiti*. - *Anch' io conosco voi*, rispose lo scellerato; *so i servigi che mi avete prestati; voi avete fatto il vostro dovere, ed io fo parimente il mio: la nazione vuole che voi periate, ed io sono pagato a tal fine*. Al tempo stesso fa un segno agli altri carnefici, e si unisce con loro a precipitare il suo benefattore dalle finestre. Al cader della vittima nella strada, si presenta una donna coperta d'un abito avuto in dono dal suo curato; costei termina di ucciderlo con un legno. Dicesi ancora che nel suo testamento ritrovato in una delle sue tasche, e aperto a quella sezione di Parigi, lasciava eredi i poveri della sua parrocchia. Personaggi rispettabili ci hanno assicurato, che il suo principale assassino vive ancora, ed è giunto a una vecchiaia tarda del pari e ignominiosa. Ah! possa egli finalmente, commosso dalle virtù della sua vittima intercedere presso lei onde conseguire il suo perdono. Essa certamente gliel' otterrebbe.

Cantate Domino, laudate Dominum, quia liberavit animam pauperis de manu malorum.
Jerem. 20.

XI.

Monsignor GIAN ARNALDO DI CASTELLANE-VILLEAUDRIE *nato al Ponte Saint-Esprit il giorno* 11 *dicembre* 1733, *consecrato vescovo di Mende il* 14 *febbraio* 1768, *ucciso a Versailles nella strada dell' Orangerie il* 9 *settembre* 1792, *con altri quarantatrè, vittime del loro attaccamento all' altare e al trono.*

Monsignor di Castellane, benchè debole di complessione e segnato moltissimo di vaiuolo, aveva nobile portamento, occhi espressivi, vantaggiosa fisonomia, lo spirito coltissimo, si esprimeva con molta grazia, e quando adempiva le funzioni episcopali, lo faceva con tanto raccoglimento e maestà, che a tutti gli assistenti inspirava una tenera divozione. Al suo arrivo la diocesi di Mende si trovava, per così dire, nella sua infanzia riguardo all' amministrazione temporale. A lui siamo debitori delle diverse strade, che tagliano il paese in tutte le direzioni: fino a quell' epoca non si poteva viaggiare, fuorchè a cavallo o in lettiga. La maggior parte delle case della città era guarnita di tavolati, o piccoli tetti a proietto, per difesa dalla pioggia; e la città vedevasi circondata di forti muraglie e di fossi, come ai tempi delle nostre più antiche guerre. Il nuovo prelato fece abbattere i proietti e le muraglie, stoppò i fossi, e costrusse que' baluardi, che

rendono il soggiorno gradevole. Il palazzo vescovile edifizio magnifico e posto nel centro della città, era circondato da vie molto strette: per ovviare a questo inconveniente, siccome possedeva un'ampia fortuna patrimoniale, acquistò considerevole spazio di terreno, e nella parte posteriore dell'abitazione fece eseguire certe uscite, che senza esser veduto conducevano al baluardo. Nell'interno dell'edifizio fece grandi cambiamenti e lo abbellì. Desideroso di comparire con maestà e splendore, aveva (e noi non vogliamo dissimulare questo suo difetto) numeroso servigio, e molti cavalli. Ma fortunatamente pel suo cuore e per la sua coscienza, mediante uno spirito di ordine conservato a perfezione in queste grandi spese, poteva anche fare e faceva realmente abbondanti limosine e considerevoli stabilimenti.

Il primo giorno d'ogni mese l'abate Saltel curato del luogo, pastore molto rispettabile, recavasi presso il suo vescovo, e gli presentava lo stato de' bisogni della sua parrocchia; e il vescovo dava per soddisfare a tutto, e spediva gli stessi soccorsi alle diverse comunità, di cui era decimatore. A Chanac, abitazione de' vescovi di Mende, ch'egli aveva per così dire creata, tante vi fece mutazioni e abbellimenti, e dove si compiaceva di passare l'estate, dispensava le stesse limosine, desiderando soprattutto di sollevare con vesti, coperte e biancherie la miseria de' poveri vergognosi. Nel 1766 la Badia di Merloira, situata ne' boschi delle più alte montagne, fu bruciata; e il buon vescovo dimandò istantemente, ed eb-

be la sorte di ottenère soccorsi dagli economati. Qualche tempo dopo la casa e la chiesa delle Orsoline di Mende furono soggette alla stessa disgrazia. Egli eccitò di nuovo al soccorso la benevolenza del clero; ma non avendo ottenuto nulla, fece a sue spese costruire la bella abitazione e la chiesa, che veggonsi anche oggidì. Lo spedale mancava di biancheria, di letti e di medicamenti; era troppo angusto, e inoltre situato in un quartiere malsano. Egli lo provvide di biancheria e di letti, fondò una spezieria, fece acquisto delle case che lo circondavano, lo premunì contro gl'incendi, fece edificare la parte in cui abitano le dame serventi agl'infermi, dispose tutto il resto dell'edifizio in modo convenevole, vi fece venire le acque, e formò il giardino che lo circonda, e che solo gli costò quaranta mila franchi, perchè era necessario abbattere i bastioni della città, che impedivano la circolazione dell'aria.

I giovani, che nella diocesi di Mende si consacrano allo stato ecclesiastico, sono per la maggior parte di fortuna molto ristretta. In tutto il tempo, che vivevano nel seminario, Monsignor di Castellane pagava la loro pensione; e per usar riguardo alla loro delicatezza, faceva ad essi sottoscrivere un' obbligazione concepita in questi termini. *Dichiaro di essere debitore a Monsignor di Castellane della somma di...., che prometto restituirgli quando avrò una rendita annuale di mille franchi*. L' ottimo pastore aveva di tali biglietti pel valore di circa ducento mila franchi;

e allorchè stava nelle prigioni d'Orleans, prevedendo il disastro che gli doveva accadere, incaricò il Signor de la Treille suo parente di bruciarli insieme con altri biglietti di diverse persone a lui obbligate per imprestiti ben disinteressati. La debolezza della sua complessione non alterava in nulla il vigore dell' anima sua; ella era e si mostrava sempre forte. Vivace nelle risposte, improvvisante nel modo il più felice, non era mai sorpreso impensatamente. Contrariato in molte circostanze, e persino nel bene che si proponeva di operare; rispondeva a tutti con ammirabile precisione, e atterriva l'avversario che si credeva d'imbarazzarlo. Godeva sommamente della compagnia de' suoi ecclesiastici, e spesso gl' invitava. Que' della campagna non lo visitavano mai, senza che li tenessse seco a pranzo specialmente a Chanac, ove ciò era un uso sì costantemente stabilito, ch' essi vi restavano anche senza esserne pregati. Tutti lo amavano come un tenero padre, e nudrivano verso la sua persona straordinaria venerazione. Egli fu al tempo stesso pastore affettuosissimo, e buon parente. Mostravasi infatti benefattore della sua famiglia, a lei distribuendo le rendite del suo patrimonio; ma non procedeva più oltre, avendo spesso sulle labbra quella santa massima, che i beni ecclesiastici sono la provvisione de' poveri; e però non si faceva mai lecito di toglierne loro la più piccola porzione. Ma noi l' abbiamo dipinto come un grande del mondo, magnifico nella sua abitazione: ecco, e debbo pur confessarlo senz' alcun giro di pa-

role, ecco una macchia per la sua memoria, nè a cancellarla allegherò la sua persuasione che questa pompa esteriore convenisse al posto, nel quale la Provvidenza lo aveva collocato: quest' era un' illusione, che l' uomo della destra del Signore faceva a sè stesso; ma non lasciava perciò di essere il costante e generoso protettore di tutti gli sventurati. Eccettuato questo fasto esteriore, le sue spese personali si riducevano a poco; e non cessò mai di pensare in modo mirabile a tutti i bisogni della sua diocesi. Morendo, lasciò un progetto di testamento, nel quale stabiliva suo erede lo spedale. È vero che un tale progetto, non essendo sottoscritto, rimase infruttuoso; nondimeno ci discuopre egualmente i sensi e gli affetti più intimi del suo cuore.

Le più piccole circostanze, una parola, un semplice passo di questo venerabile vescovo, bastano per farci apprezzare la lealtà del suo carattere e il suo attaccamento a' doveri del santo suo stato. L' iniquo Loménie allora arcivescovo di Tolosa, e poi così funestamente famoso nelle nostre dissensioni politiche e religiose, era venuto per ottenere il suffragio del vescovo di Mende in favore dell' Abate Loménie suo nipote, che voleva far nominare agente del clero. Monsignor di Castellane condusse il suo ospite al convento de' cappuccini, per fargliene vedere la biblioteca, la quale era ricca di molte opere rare. *Bisogna distruggere tutti questi frati*, disse l' arcivescovo. -- *Guardatevi bene da tale progetto*, rispose tosto il vescovo di Mende; *contentatevi di far loro osservare la*

regola: quest' è la nostra vanguardia; se voi la distruggete, si verrà ben tosto contro a noi. Avendogli i medici consigliato di viaggiare per la sua sanità, tutti gli anni concedeva un mese e più a questo salutare esercizio; ma ne' suoi viaggi si proponeva sempre un fine edificante. Visitò il celebre ritiro di Sept-Fonds, e vi si trattenne parecchi giorni in modo esemplarissimo, seguendo tutti gli esercizi de' fervorosi cenobiti, e nutrendosi con essi in refettorio. Un altr' anno andò alla Chaise-Dieu, e vi si regolò come a Sept-Fonds. In un terzo viaggio, che fece ad Orval nel Lucemburgo osservò la stessa condotta.

E chi mai fu amico migliore di questo virtuoso prelato? Era stato condiscepolo del Cardinale di Rohan vescovo di Strasburgo; e allorchè questi fu esiliato alla Chaise-Dieu, afflittissimo di non potersi recare colà, mandovvi una persona di confidenza per testificargli tutto il dolore che sentiva della sua disgrazia. Il Duca di Brissac, ch' era stato parimenti suo condiscepolo, fu catturato alla sprovvista, e condotto ad Orleans in una casa d' arresto diversa da quella, in cui era rinchiuso Monsignor di Castellane. Pensando egli che quel Signore poteva trovarsi in angustie, gli mandò cento luigi per sovvenire a' suoi primi bisogni. Il nostro buon Luigi XVI lo aveva prevenuto: lo sventurato principe aveva ordinato al signor di Lessart di somministrare al duca quanto gli sarebbe necessario. Ma terminiamo di rendere omaggio a questo generoso e caritatevole vescovo. Egli aveva ricolmati di benefizi tutti

quelli che lo circondavano, e pensava sempre a rendere la vita contenta e felice a tutta la sua casa.

Nel 1789 certi faziosi essendosi attruppati, si presentarono colle baionette per costringerlo a sottoscrivere un atto intieramente contrario a' suoi interessi. Egli lo sottoscrisse senza pronunziar parola, e il giorno dopo si ritirò alla sua campagna di Chanac. Ivi considerando che la procella già si formava, e che tentavasi soprattutto di annientare il clero e di distruggere il cristianesimo, si fece un dovere e una dolce abitudine di attirare a sè gli ecclesiastici, e instruirli e animarli e fortificarli. Essendosi publicata *la costituzion civile del clero*, il direttorio del dipartimento intimò al vescovo di Mende di prestare il giuramento in essa prescritto. Egli si offerì invano a far quello, che il pio vescovo di Clermont aveva inutilmente proposto; ma quello di Mende unì alla sua offerta una lettera così perfetta e pel convincimento dello spirito, e pel sentimento del cuore, che eccitò l'ammirazione di quegli stessi membri del direttorio, che gli erano meno favorevoli. Da quel momento l'uomo di Dio impiegò tutte le sue cure nel conoscere e illuminare il modo di pensare dei pastori della sua diocesi. Il bel Mandamento, che loro indirizzò, testimonio solenne del suo attaccamento al capo della Chiesa, del suo amore pel principe e per la patria, della sua invincibile fermezza nel sostenere e difendere i buoni principii, fece un'impressione subita e profonda sopra tutti i suoi collaboratori nella vigna del divin padre di famiglia.

Avvertito che, non ostante la sua proibizione, il curato di Meuse e quello di Marvejols pensavano di publicare la costituzione civile del clero, mandò al primo una persona di confidenza per distoglierlo dal commettere un sì gran fallo; e il messaggiere ottenne il desiderato effetto. Ma l' abate di Folbonne canonico di Marvejols, a cui il prelato scriveva perchè instruisse il curato, e lo trattenesse da un passo così vergognoso, non riuscì a persuadere il pastore, il quale non conobbe il laccio che gli era teso, e la prevaricazione di cui si rendeva colpevole. L' ignoranza lo aveva gittato nell' abisso, e lo rendeva così presuntuoso che venne a Chanac, per offerire i suoi omaggi al vescovo. Monsignor di Castellane sedeva presso il fuoco, e gli dimandò chi fosse e che desiderasse: *Monsignore*, rispose quegli, *sono un curato della vostra diocesi, e vengo per aver l' onore di presentarvi i miei ossequi. - No, voi non siete uno di loro*, rispose il vescovo; *io non voglio fare ad essi il torto di riconoscervi per tale.* Il curato confuso e sbalordito piange, e si gitta appiè del suo superiore. Questi prendendo allora quel contegno apostolico che gli conveniva sì perfettamente nelle occasioni importanti, gli disse: *Signore, poichè quegli che io aveva a voi destinato non è riuscito nella sua missione, veggiamo s' io potessi riuscirne meglio.* E qui percorre la costituzione civile del clero in tutte le sue parti, ne fa vedere gli errori ne manifesta le eresie, e in fine rivolge al curato tuttavia piangente a' suoi piedi queste

parole. *Io mi consolo di vedere il pentimento dipinto sulla vostra fronte. Il male che avete fatto è tanto maggiore perchè siete virtuoso e venerato come tale. Tornate alla vostra parrocchia, e chiudetevi nelle vostre stanze. Vi proibisco di celebrare la messa in questa settimana, e di amministrare i sacramenti a qualunque siasi persona, giacchè ne siete indegno. Nella prossima domenica, dopo l'introito, prima di abbracciare l'altare, salirete in pulpito, e dimanderete perdono alla vostra parrocchia dello scandalo che le avete dato, poi terminerete la vostra messa. Se vi fosse dimandato chi vi ha condotto a questo passo, e non aveste coraggio di rispondere ciò essere un effetto del pentimento, potrete dire che sono stato io. Alzatevi, Signor curato.* Il Signor Charbonier, che così chiamavasi quel vecchio e debole curato, aveva ascoltato il suo giudice; ma trovò ben presto il suo padre, e padre il più tenero, nelle premure affettuose del prelato, nella sollecitudine con cui gli fece porgere a desinare, e lo raccomandò alla benevola attenzione d'un suo parente.

Questa ferma e nobile condotta conciliò una moltitudine di nemici al vescovo di Mende. Fu accusato di cospirazione contro lo Stato. L'infame Marat ebbe l'impudenza di publicare nel suo giornale orribili calunnie contro il venerando pontefice. Ma forte nel sentimento d'una coscienza pura e senza rimorsi, e bruciando di zelo per la conservazion della fede nella sua diocesi, il successore degli apostoli stava sempre nel suo posto, malgrado i conti-

nui e violenti attacchi. I nemici d'ogni bene fecero correre le più oltraggiose voci, per costringerlo ad allontanarsi. Il vile curato di Marvejols dichiarò dinanzi alla comunità, che lo fece chiamare, essere stato il vescovo, che lo aveva obbligato a ritrattarsi. Monsignor di Castellane fu interrogato su questo punto dal giudice istruttore di Mende; e l'assurda e atroce calunnia fu spinta fino a pretendere che il degno ministro del Dio di pace manteneva a sue spese nelle vicinanze di Chanac un armata di quaranta mila uomini. Ma nulla poteva intimorire l'innocente accusato. Sconcertati e vinti dal suo intrepido contegno, gli empi giunsero in fine a farlo *decretare d'accusazione* dal Corpo Legislativo.

Allora il confessore di Gesù Cristo, determinatosi di andare in Isvizzera, e avvertito che passando per Puy sarebbesi attentato contro la sua vita, s'internò nelle terre, e dopo lunghi tragitti e grandi fatiche, fu condotto da uomini onesti fino alle porte di Lione. Giunto in questa città, mediante i più sicuri indizi, rimase convinto che il passaggio alla Svizzera gli era impossibile. Il conte di Castellane, oggidì pari di Francia, comandava allora a Metz: il zio sicuro dell'affetto di quel giovine verso la sua persona, e lusingandosi che gli procurerebbe i mezzi necessari a fuggire, compra una cattiva vettura, e giunge a Parigi. Essendosi ritirato presso suo nipote, il visconte di Castellane, vi fu riconosciuto e denunziato al signor di Rochambau; e uscito di Parigi fu arrestato a Dormans col nipote e due dome-

stici. Fu condotto in un cattivo albergo, ove comparve subito il *maire* del luogo accompagnato da un ecclesiastico giurato. Costui entrando esclama: *egli è Monsignor vescovo di Mende.* -- *Chi ve l'ha detto*, soggiunse Monsignor di Castellane? - *Sono stato ordinato da voi*, replicò l'apostata; e il virtuoso prigioniere rispose: *quando ciò sia, conosco che tutte le mie ordinazioni non sono state felici.* Tosto che il Corpo Legislativo fu avvisato dell' arresto, deputò Prieur de la Marne per interrogare i prigionieri, il quale si regolò con umanità. La loro custodia fu confidata al battaglione della Jonna, e il comandante il cui nome ci duole di non poter qui citare, si mostrò un leale cavalier francese. Alcuni giorni dopo fu sparsa empiamente la voce, che quell' uffiziale sedotto dall' oro de' prigionieri, gli aveva posti in libertà. In un istante la truppa si solleva, prende e carica le armi; e la piazza in faccia alla casa di arresto è coperta da quella gente ammutinata. Il comandante raduna gli uffiziali, ne colloca una parte all' ingresso per trattenere i malevoli, ascende cogli altri alle stanze de' prigionieri, annunzia loro il pericolo; ma aggiunge che se debbono perire, il corpo degli uffiziali perirà con essi. Quindi sopra un piccolo terrazzo dell' albergo, che dominava la piazza, schierò tutti i suoi uffiziali, e dietro ad essi mise i prigionieri, in modo però che fossero veduti; poi volgendosi a' soldati disse: *ecco gli uomini, che si dice aver io fatti fuggire: voglio mostrarveli, benchè non debba renderne conto, se non al Cor-*

po *Legislativo*. - *Abbasso gli ufficiali!* gridarono i soldati; ma tutti restarono immobili. Dopo breve intervallo il comandante fa rientrare i detenuti, e gli uffiziali si ritirano: questa nuova crisi mise in più chiaro lume la calma e l'ammirabile fermezza del vescovo. Otto giorni dopo questa scena arriva un decreto del Corpo Legislativo, col quale si ordina che Monsignor di Castellane sarà condotto dinanzi all'alta corte nazionale d'Orleans, e gli altri prigionieri saranno messi in libertà. Si parte incontanente, e que' soldati, che poco prima lo volevano morto, vedendolo partire lo benedicono; tanto è l'impero della virtù sopra i cuori!

Giunto il confessore di Gesù Cristo nelle prigioni d'Orléans, ove stette più di otto mesi, divenne l'esempio di tutti i suoi compagni d'infortunio. Il Signor di Cholet comandante di Perpignano, e figlio del maresciallo di Sassonia, era nel numero de' carcerati, e morì nella prigione. Il vescovo lo assistè sempre nella sua malattia, e gli fu liberalissimo di tutti i soccorsi e di tutte le consolazoni, che da lui dipendevano. L'infelice e troppo cognito Jarente (1) vescovo d'Orleans parve darsi premura di visitare quello di Mende, che

(1) *Di cento trentacinque vescovi francesi quattro solamente si arrolarono sotto gli stendardi dell'empia* costituzione civile del clero. *Stefano Carlo Loménie di Brienne, prima arcivescovo di Tolosa, e poi di Sens, e cardi-*

lo accolse con quell' aspetto di dignità, che tanto conviene a' difensori della più santa delle cause. Costui intimorito dalla presenza dell' amico di Dio osservò alquanto il silenzio: Monsignor di Castellane lo ruppe, dicendo: *confessate, Monsignore, che avvi luogo ad essere santamente altiero, quando si è in prigione per una causa sì bella!* Conquiso da tale apostrofe, il vescovo d' Orleans arrossisce, e da principio non risponde; un momento dopo tenta di scusarsi coll' esempio dell' arcivescovo di Sens e del vescovo di Viviers. *Prendete a modelli*, replicò subito il vescovo di Mende, *l' arcivescovo d' Arles, il vescovo di Clermont, quello di Saint-Paul, e tant' altri, sopra le cui vestigia non avvi pericolo di traviare; e terminerete la vostra carriera come un apostolo*. La risposta cuopre di maggior confusione il colpevole prelato, il quale cangia tuono alla conversazione, e la visita termina co' soliti complimenti del mondo.

---

nale. Pio VI lo dichiarò decaduto da quest' ultima dignità. Egli fu strettamente unito a d' Alembert e ad altri filosofi della stessa tempra. Jarente vescovo d' Orleans, di cui qui si parla, e Talleyrand vescovo di Autun, i quali apostatarono dallo stato ecclesiastico per darsi alle funzioni civili, ed anche si ammogliarono. Savines vescovo di Viviers, del quale dicesi che abbia poscia cercato di espiare col pianto i suoi traviamenti.

La lunga prigionia del nostro confessore di Cristo ad Orleans non fu certamente infruttuosa per la causa del cielo e per la conversione de' peccatori: ciò che abbiamo narrato fin qui, ci assicura de' nuovi sforzi, ch' egli fece per la salute de' suoi fratelli. Nello spogliamento delle lettere e robe trovate in dosso alle vittime macellate a Versailles il 9 settembre 1792, abbiamo trovata la lettera seguente sottoscritta da una donna pietosa, che si chiama Lenoir. Abbiamo inutilmente cercato questo nome fra gli abitanti di Mende; ma ne' giorni del terrore non si cercava forse di cuoprirsi per isfuggire alla carnificina? Scorrendo le diverse carte tinte del sangue di quegli sventurati prigionieri, abbiamo giudicato che non potè essere scritta, se non a quel solo ecclesiastico, che figurò fra le vittime della strada dell' Orangerie; e la riportiamo qui tal quale l'abbiamo estratta dagli archivi della municipalità di Versailles (1).

---

(1) *Ella è cosa pur dolce al mio cuore trovar qui l' occasione di rendere un solenne omaggio a' buoni abitanti di Versailles, penetrati dal più vivo orrore della spaventosa scena, che disonorò le loro mura, senza che fosse loro permesso di comprimere il diabolico furore de' barbari carnefici. Sia onore immortale a voi, generoso magistrato di quell' infelice città. Per pagare a voi, e a' vostri onorevoli concittadini, tributo di venerazione la meglio meritata, ci basterà di copiare que' pubblici*

,, *Monsignore*

,, Io sento con molto dolore l'impossibilità di rendervi i miei omaggi ne' momenti in cui mi sarebbe stato così necessario di partecipare alla vostra schiavitù, perchè sono vivamente partecipe de' nuovi orrori, che vi fanno sofferire. Questi mi sarebbero meno penosi, se

---

registri, che rendono sì bella testimonianza alla virtù da voi manifestata. Il 9 settembre 1792, a due ore e tre quarti dopo mezzodì, giunge all'assemblea municipale di Versailles il Sig. Pile cursore di polizia. Egli annunzia che i prigionieri d' Orleans sono stati uccisi nella strada dell' Orangerie, che il signor Richaud *maire* è stato quasi vittima del suo generoso coraggio; che ha coperti del suo corpo i prigionieri, gridando alla turba feroce di rispettare la legge; ch' egli è svenuto, ed è stato portato in una casa. *L' assemblea manda un grido di dolore, e decreta che incontanente si scriva all' assemblea nazionale e al ministro dell' interno, per notificar loro questo avvenimento.*

Di tutti i fatti atroci, che segnarono quel giorno 9 di settembre, noi raccontiamo solamente ciò che riguarda il vescovo di Mende, e i compagni de' suoi vincoli; ma in questa nota vogliamo inserire per la storia circostanze importanti, quantunque straniere a' confes-

potessi esprimervi quanto io li senta, e soprattutto se fossi abbastanza felice per esservi utile. Di grazia, Monsignore, datemi occasione di mostrarvi il mio zelo. Forse in questa sì funesta circostanza io posso esser buona a servirvi in qualche cosa. Non mi risparmiate, ve ne scongiuro; e ciò fia un segno di bontà, di cui sento anticipatamente tutto il pregio. Il più gran servigio, che mi possiate fare, si è di mettermi nel caso di potervi servire. Io vi

---

sori della fede. Tutto il giorno indicato doveva essere per Versailles un giorno di sangue. Dopo la strage compiuta nella via dell' Orangerie, la moltitudine si recò alle case di giustizia e di arresto. Il maire e gli uffiziali di municipalità presenti, vi accorrono. Il primo magistrato della città, il signor Germain, prefetto del dipartimento, e parecchie altre persone, giungono nel primo cortile della casa di giustizia. La folla era sì grande che non potevano penetrare: essi veggono nel fondo sciabole alzate e sentono che i prigionieri delle secrete sono già uccisi. Il Signor Richaud giunto ove succedeva il macello, si pone fra i carnefici e i cadaveri, e mostra a que' sanguinari che indegna cosa sia decidere così della vita e della morte d' uòmini non giudicati. Voi potete, *disse loro*, sacrificar innocenti, e liberar colpevoli: voi fate un mestiere infame. E che temete? voi non conoscete forse il *civismo* e l' attività del tribunal criminale? *L' orda feroce, che lo circonda, l'*

giurò che così sarebbe addolcita la mia sorte; non avrei più a lagnarmi dell' impossibilità, in cui siamo, mia sorella ed io, di raggiungere nostra madre, e della necessità di abitare nel più tristo soggiorno, se potessi a voi essere utile. Ciò che non fosse in mio potere, Monsignore, io saprei procurarmelo da altri. Di grazia indicatemi che cosa potessi fare per voi; e non mi dite già di formar voti, di pregare il cielo per la vostra liberazione, perchè

---

ascolta: la carnificina cessa, e gli omicidi accompagnano fino al palazzo della comunità l' angelo della pace, gridando: viva la nazione! viva il *maire* di Versailles! *La stessa scena accadeva alla casa di arresto, malgrado tutti gli sforzi degli altri magistrati. Due linee di volontari aguzzavano le loro sciabole sul pavimento, e dicevano di volere undici o dodici prigionieri, fra' quali erano i preti chiamati refrattari.* Il maire *si getta in mezzo a loro, e li rimprovera ne' modi i più veementi: la masnada crudele lo ascolta, e grida:* viva il *maire* di Versailles!

O vero amico de' tuoi concittadini in quell' orribile giornata, o pietoso Richaud, senza conoscerti, io riverisco e benedico la tua nobile e intrepida pietà. Diciamo ancora alquante parole in tua lode, che torneranno insieme a gloria del vero patriottismo. Nella chiesa cattedrale e parrocchiale di S. Luigi di Versailles si voleva celebrare, il 9 settembre 1817, *un anniversario per l' eterno riposo de'*

non cesso d' implorare questa grazia. Ah! s' io fossi esaudita, i vostri ferri s' infrangerebbero; e quelli che ne vogliono tuttavia accrescere il peso, renderebbero omaggio alle vostre virtù, e vi donerebbero tostamente quella libertà, di cui facevate così buon uso. Si è venuto or ora a dirmi che voi non partirete, e che n' è stato dato l' ordine. Se questa buona nuova fosse vera, si confermerebbe prestamente, ed io lo desidero tanto che me ne lusingo. Mia so-

---

quarantaquattro prigionieri d' Orleans, scannati entro il suolo di quella parrocchia da una truppa d' assassini estranei alla città; e i membri dell' associazione espiatrice stabilita nella medesima parrocchia, scrivevano al signor Richaud la seguente lettera: Signore, rendendo funebri onori agli sventurati prigionieri che furono vittima del furor popolare, il 9 settembre 1792, non abbiamo potuto dimenticarci che essendo voi il primo magistrato della città a quell' epoca infausta, faceste loro uno scudo del vostro corpo; e che se caddero sotto il ferro degli assassini, ciò fu solamente dopo gli sforzi sovrumani da voi usati a salvarli; sforzi attestati dallo svenimento, pel quale doveste essere portato via. La memoria di una condotta tanto onorevole ci obbliga, o signore, a farvi un particolare invito, perchè vogliate assistere all' anniversario, che faremo celebrare per quegli illustri prigionieri, onde congiungere le vostre preghiere a quelle, che noi rivolgeremo a Dio per l' eterna requie del-

rella si unisce a me per offerirvi i suoi voti e il suo rispetto; essa è a parte di tutto il mio dolore per la vostra situazione. Ecco che io sono assicurata esser uscito l'ordine della vostra partenza; io temo e tremo che ciò non sia che troppo vero, e colla più viva impazienza aspetto un messaggiero, che mi deve essere inviato dal dipartimento all'arrivo del corriere apportator del decreto. Ah! Monsignore, se il mio dolore potesse alleggerire i vo-

---

le loro anime ec. „. *Nel tempo di quella funebre cerimonia, si leggeva sulla facciata della chiesa la seguente iscrizione:*

VICTIMIS . AURELIANENSIBUS
QUADRAGINTA . QUATUOR
IMPIE . MACTATIS
CONTRA . MUNICIPES . AC . CIVES
MAGNA . VI . RELUCTANTES
SICARIIS . ADVENIS . PRAEVALENTIBUS

Lettori umani e compassionevoli, lasciatemi dunque formare un voto, il cui adempimento sarebbe tanto conforme al mio cuore e al vostro: un semplice, ma espressivo monumento eretto nel cimitero della parrocchia di S. Luigi sulle ceneri delle onorate vittime che attesti alla posterità il cordoglio de' pietosi abitanti di Versailles, e le lagrime che hanno sparso e spargeranno lungo tempo ancora sopra i cari loro fratelli immolati, malgrado tutti i loro sforzi, con sì atroce barbarie. A.

stri mali, li sentirei io sola. Sono col più profondo rispetto la vostra umilissima ed obbedientissima serva

LENOIR „.

E non sarà un rendere perfetta giustizia alla memoria del buon vescovo riconoscere la parte ch' egli ebbe negli atti di virtù de' suoi compagni di sventura ? Il signor Charrier-Dubreuil, giovine di venti e più anni, luogotenente del reggimento della Regina, fu denunziato dal suo domestico preso e condotto alle prigioni di Orleans. Questo buon giovine era al tempo stesso zelante servo del suo Dio, e suddito fedele del suo re, e d' una pietà tenera e fervorosa. La sua degna madre si era trasferita ad Orleans, per avere la consolazione di vedere anche una volta il virtuoso figlio, prima che andasse a morire: egli le disse: *mia buona madre, io mi aspetto di perire, e a ciò mi preparo col ricevere i sacramenti; questa è tutta la mia consolazione: pregate il Signore per me*. Poichè Monsignor di Castellane ebbe sofferta una prigionia di otto mesi e più, giunse ordine di trasferire i detenuti a Versailles. Mille e duecento uomini detti *Marsigliesi*, comandati da un americano chiamato Fournier, e seicento uomini del reggimento di Barvvick, li fanno uscire dalla carcere, e ascendere sopra carrette precedute e seguite da parecchi cannoni. Il vescovo pronto a collocarsi sopra quelle orribili vetture, prende per

mano il Sig. d'Amond luogotenente del reggimento di Cambrésis, e gli dice: *andiamo, mio colonnello, e siamo i primi ad ascendere*. Giunti ad Etampes, alloggiarono in una chiesa sopra la paglia; e quando i satelliti si furono ritirati, il vescovo disse a' compagni: *miei amici, io vi annunzio che voi andate a morire; e quando? dimani. Affrettatevi dunque ad approfittarvi del mio ministero*. Poi li confessò tutti, e quando ebbe terminata l'augusta funzione, disse loro: *s' io fossi in faccia a tutta la terra, a tutta la terra dimanderei perdono de' miei falli. Io prego Iddio ad usarmi misericordia*. Così dicendo si prostra, e tocca colla fronte il pavimento della chiesa. Pervenuto a Versailles, la prima cosa che dovette vedere, fu la *guillotine* innalzata dinanzi alla ferrata del castello. Ma dovendo qui dipingere l'orrenda scena, darò l'estratto del processo verbale composto alla *meria* di Versailles la mattina del 10 settembre 1792, intorno a' successi del giorno antecedente, secondo il racconto del *maire*, e di parecchi uffiziali della municipalità. Il magistrato, di cui bisogna nuovamente consegnare il nome e i meriti alla posterità, era il signor Richaud, oggidì consigliere di prefettura.

„ Il *maire* avendo proclamato l'arrivo de' prigionieri di Stato, riceve avviso che sulla strada si forma un attruppamento, il quale dà inquietudine. Egli marcia subito verso Jouy, accompagnato dagli uffiziali del distaccamento della scorta, e da altri uffiziali della guardia nazionale: a mezza strada incontra la vanguar-

dia e i commissari della comunità di Parigi, i quali gli dicono che aspettano i prigionieri all'ingresso della città. Egli prosegue il viaggio fino a Jouy, parla col *maire* di quel borgo, s'informa se v'abbia una strada per andare alla Menagerie, e gli vien detto che la strada non è praticabile per l'artiglierie e le carrette. I Parigini dicono che bisogna passare per Versailles, e che la scorta è forte abbastanza per resistere ad una massa di venti mila uomini.... La scorta prende la strada di Versailles; e mentre si sta per entrare nella città, il *maire* suggerisce al comandante che invece di far marciare la cavalleria avanti e di dietro, sarebbe forse meglio schierarla in due file a canto alle carrette, onde sostenere la doppia linea d'infanteria: il comandante risponde che ciò è inutile, e ch'egli è sicuro della sua gente.

Si arriva a Versailles. Alla parte d'Oie trovavasi una compagnia di granatieri, che si rivolse per aprire la marcia.

La scorta prende la strada Chanters, il viale di Parigi, la piazza d'arme, e la strada della Sovrintendenza. Fino a quest'ultima strada il popolo altro non faceva udire, che il grido: *viva la nazione!* e alti schiamazzi contro i prigionieri.

L'agitazione sembrando più viva nell'avvicinarsi alla strada della Sovrintendenza, il *maire* vuol andare a mettersi a lato de' prigionieri; ma gli si fa osservare che il popolo si calmerebbe più presto, vedendolo dinanzi fra' comandanti.

Il *maire* e la vanguardia passano la ferrata dell' Orangerie. Si grida che le carrette de' prigionieri sono arrestate dalla moltitudine. Il *maire* torna indietro di galoppo col comandante secondo della truppa parigina. Essi trovano la prima carretta un po' più indietro che l' albergo della Guerra: essa era circondata dalla folla, che minacciava i prigionieri. Il *maire* si rivolge a' più furiosi, e dice: *non vi disonorate, lasciate agire la giustizia: essa vi vendicherà de' traditori: vi possono essere degl' innocenti.* Parecchi di quegli empi rispondono: *noi abbiamo confidenza in voi: siete il* maire *di Versailles; ma siete troppo buono verso gli scellerati: essi meritano la morte.* Il *maire* ordina di far marciare le carrette; e allora sente a dirsi: *dateci almeno Brissac e Lessart; lasceremo condur via gli altri; altrimenti presto o tardi periranno tutti. Noi andremo alla Ménagerie; se li lasciamo andare, sarebbero salvati.*

La moltitudine aveva chiuso la ferrata dell' Orangerie, e così la vanguardia rimaneva separata dal resto della scorta. Il signor di Plane amministratore del distretto vuol farla aprire; ma è minacciato e costretto a ritirarsi. Il *maire* discende da cavallo, riesce a fare aprire la ferrata: la folla si accresce, e cerca di chiuderla nuovamente: egli si oppone con tutte le sue forze, e si mette fra i due battenti. Si cerca di toglierlo da quel luogo: egli ordina ad un uffiziale della guardia nazionale di andare ad avvertire le amministrazioni. Intanto sentesi strappato via da uomini, che

gridano: *egli è il* maire! *salviamo il* maire! Lo portano presso lo svizzero, dove si vorrebbe trattenerlo, perchè si rimetta. *Questo non è il mio posto*, esclama; e in così dire sorte. La ferrata era chiusa di nuovo: un zappatore l'apre colla sua azza: il *maire* rientra nella città, e tosto la ferrata è chiusa.

Il pericolo cresceva ognora più: un momento di stazione poteva esser fatale a' prigionieri; era stato ordinato che le vetture discendessero per la strada dell' Orangerie, onde mettere i prigionieri fino alla notte, o nel palazzo comune, o in altra magione della città. Il *maire* non potendo più servirsi del suo cavallo, a cagione della folla, si affretta di giungere a piede alla testa delle carrette. Parecchi uomini gli si accostavano dicendo: *è impossibile frenare in questa circostanza la publica vendetta*. Un uomo divorato dalla collera lo seguiva, gridando: *ah! mio signore, se sapeste il male che quella gente ha fatto a me e alla mia famiglia, certo non vi opporreste: essi meritano il più gran supplizio*. Il signor Truffet si era posto presso una carretta, esortando i soldati della scorta ad eseguire il loro dovere, e a stringersi in modo che i sediziosi non potessero giungere a' prigionieri.

Il *maire* giunge al luogo chiamato Quatre-Bornes, ove la prima carretta era trattenuta da una turba d'uomini, de' quali molti tenevano le sciabole alzate a ferire. Il *maire* corre dinanzi alle sciabole, ed esclama: *e che! voi che dovete essere i difensori della legge, volete in questo giorno disonorarvi! Non so-*

no già i prigionieri da me neppur conosciuti, che mi stiano maggiormente a cuore, siete voi e il vostro onore. Cittadini; lasciate agire la legge. Egli non è ascoltato: gl' iniqui s' avvicinano a' prigionieri, tengono in alto la sciabola, e stanno per ferire. Il *maire* si lancia sulla carretta, e cuopre col suo corpo i prigionieri, che si attengono al suo abito, mentre altri si sforzano a toglierlo dalla carretta. Vuol parlare, ma la voce è impedita da' singhiozzi: si cuopre la testa, ed è levato via: vede il macello, e sviene. Lo trasportano in una casa, ripiglia i sensi, vuol sortire, ma è trattenuto. Dice che se vi sono uomini i quali si disonorano, egli saprà morire per la legge; e sente rispondersi: *invano desiderate salvarli: non v' è più tempo.* Esce, e uno spettacolo orrendissimo colpisce tutti i suoi sensi: il sangue, la morte, lamentevoli grida, urli spaventosi, membra sparse.

Non si vide mai tanto furore e crudeltà: tutti i prigionieri sono colpiti quasi in un medesimo istante; alcuni giungono a salvarsi fra la moltitudine, gli altri sono fatti in pezzi.

Il *maire* è ricondotto al palazzo comune, ove succede tosto una scena non men barbara. Quegli omicidi tinti di sangue, e spirando furore dagli occhi, vengono a deporre le cose preziose, le cedole, le robe degli uccisi, e portano come in trionfo le membra ancor palpitanti.

Con che acerbo dolore ho io esposto queste atrocissime particolarità! O virtuoso vescovo di Mende, forse uno de' tuoi membri ancora

fu presentato da que' cannibali, come spoglia gloriosa. L'orribile assassinio commesso sulla tua persona era stato preceduto da orribile agonia: l'aria aveva risuonato più volte di questi nomi rispettabili destinati all'esterminio: *datecl nelle mani Lessart, Brissac, e Castellane.* I tuoi avanzi confusi con quelli de' compagni furono nel giorno seguente gittati in fretta in un fosso destinato allo scolo delle acque del cimitero della parrocchia di S. Luigi.

Circumdederunt me undique, et non erat qui adjuvaret . . . . . . Memoratus sum misericordiae tuae, Domine . . . . quoniam eruis sustinentes te.

Eccl. 51.

XII.

GIOVANNI PESCATORE, *nato nella Franca Contea, curato di Fiorimonte nell' alta Alsazia, ucciso nel 1792.*

Questo servo di Gesù, nato a Cirey villaggio della parrocchia di Chambornoy-les-Belleraux, aveva fatto a Besanzone i suoi studi d'umanità, di filosofia e di teologia: promosso agli ordini sacri, divenuto vicario a Châtenais nell' alta Alsazia fra Montbèliard e Belfort, aveva costantemente mostrata la più severa esattezza in tutti i suoi doveri, e i parrocchiani di Châtenais non poterono ricusare la loro confidenza e la loro stima ad una pietà abbellita da un carattere pieno di dolcezza ed amenità. Un' empia trama ordita dagli arrabbiati nemici del sacerdozio contro i costumi del giovine vicario fu solennemente sventata; e la sua perfetta innocenza, assalita sordamente a Belfort, ma ben tosto trionfante, fece ricadere tutto l'odioso dell' infernale raggiro sopra i miseri autori del medesimo: essi altro non ne raccolsero fuorchè confusione e disprezzo, per aver voluto gittare il biasimo e lo scherno sovra un prete quanto zelante nel suo ministero, altrettanto irreprensibile ne' suoi costumi. L'alta estimazione che le sue virtù gli avevano acquistata presso i superiori, lo fece nominare alla cura di Fiorimonte, poco lontano da Châ-

tenais, ove si dimostrò pastore secondo il cuore di Dio. Ma al cominciare della rivoluzione, avendo rigettato con orrore il giuramento scismatico, fu costituzionalmente deposto.

Quella parte dell' alta Alsazia non somministrava abbastanza di preti giurati per iscacciare tutti i curati cattolici; e la parrocchia di Fiorimonte non essendo considerevole, il suo buon pastore vi rimase fino alla legge della deportazione. Egli profittò di questi momenti preziosi per istruire il suo gregge sopra il male e i caratteri dello scisma; e sforzossi di premunirlo contro quella moltitudine di scandali, da cui stava per essere assalito. Talvolta il Signore si compiace di dare a quei, che lo temono ed amano, secreti presentimenti de' vicini pericoli, *dedisti metuentibus te significationem*, ora perchè li sappiamo schivare, *ut fugiant a facie arcus*, *ut liberentur dilecti tui* (1), ora perchè si preparino a sopportarne gli effetti. Il curato di Fiorimonte non poteva difendersi da una secreta persuasione, che non tarderebbe a ricevere la ricompensa del suo inviolabile affetto alla religion cattolica, per cui aveva sacrificato tutto. Si dispose dunque ad una morte vicina, mise in ordine ogni affare temporale, e co' più vivi sentimenti di dolore, fece una general confessione al curato di Boncour, uno de' suoi più rispettabili confratelli. Parecchi sacerdoti condannati alla depor-

(1) *Psal.* 59.

tazione erano allora nascosti nella città di Belfort, esercitandovi secretamente le funzioni del loro ministero: l'abate Pescatore aveva con essi corrispondenza, e significò loro che essendo vicino al paese di Porentruì (1), offeriva loro ospitalità, quando secondo il decreto che tutti gli esiliava sarebbero andati fuori di Francia. Ma questi gli fecero osservare che le gole di quel paese essendo occupate da truppe rivoluzionarie, e l'autorità del principe legittimo disprezzata, credevano meno pericoloso il tenere la strada maggiore da Belfort a Basilea; e che muniti de' passaporti di deportazione, mostrerebbero ovunque di ubbidire a una legge quasi così penosa come la morte. Quindi lo invitavano a raggiungerli la mattina del 12 settembre 1792, nel qual giorno si proponevano d'andare a dormire in Basilea. *Può darsi*, rispondeva egli, *che sia maggior pericolo per noi traversare in questo momento il paese di Porentruì, che il campo sotto Uninga; ciò è anche verisimile: ma doveri di carità, che voi conoscete mi chiamano verso il predetto paese; e non esito ad andarvi, qualunque cosa mi possa accadere. Io rimetto intieramente la mia sorte fra le mani della divina Provvidenza, raccomandandomi alle preghiere de' miei amici, che non dimenticherò mai dinanzi a Dio.*

A quell'epoca terribile il macello de' preti destinati alla deportazione era per lo meno

(1) *Porentruì era la sede del vescovo di Basilea, e la capitale de' suoi stati.*

verisimile in tutti i punti della frontiera, specialmente dove si trovavano battaglioni di volontari, o comunità furibonde. Un solo uomo poteva immolarli senza alcun timore dei depositari dell' autorità. La municipalità di Parigi dopo gli orrendi eccessi commessi impunemente, o per meglio dire ad instigazione de' capi ribelli, aveva nel giorno 3 settembre 1792 mandato a tutti i dipartimenti questo manifesto. „ *Il comune di Parigi si affretta ad informare i suoi fratelli di tutti i dipartimenti, che una parte de' cospiratori feroci chiusi nelle prigioni* è stata uccisa dal popolo: *atti di giustizia che gli sembrarono indispensabili per trattenere col terrore questi traditori nascosti fra le sue mura, nell' atto ch' egli si disponeva a marciare contro il nemico. E certamente* l' intera nazione, *dopo la lunga serie di tradimenti che l' hanno condotta sull' orlo dell' abisso*, si affretterà ad abbracciare questo mezzo di pubblica salute cotanto necessario; *e tutti i Francesi grideranno come i parigini: corriamo incontro al nemico:* ma non ci lasciamo alle spalle questi malandrini, *i quali scannino i nostri figli e le nostre mogli* „. Noi ci asterremo dal riferire i nomi sottoscritti a questo proclama fondato sopra le più infami calunnie e sopra una sete diabolica di sangue umano, e sangue il più puro ed innocente.

Questo invito infernale sparso con inaudita profusione in ciascuna comunità di Francia, produsse l' effetto che se ne doveva aspettare. L' uccisione de' preti fedeli fu in molti luoghi determinata, e se alcuni sfuggirono la morte,

fu perchè i buoni cristiani cercarono di salvarli, o piuttosto perchè la divina provvidenza se ne voleva servire secondo gli ammirabili suoi fini. Ma, essa avea stabilito di ricompensare la virtù del pio curato di Fiorimonte. Indifferente riguardo a' pericoli che lo minacciavano, sottomesso senza riserva a' disegni di Dio sulla sua persona, aveva secondo la legge lasciata la Francia, ed entrava nel paese di Porentruì ove chiamavalo la carità. Intanto volle dare un addio a' religiosi del priorato di Grandgour dell' ordine Premonstratense. Questi uomini venerabili, erano vicini alla parrocchia di Fiorimonte, ed egli si proponeva di raccomandar loro in tempo del suo esilio i suoi figli spirituali; perchè quei buoni solitari non erano soggetti alla legge di deportazione. Era il giorno 24 di settembre 1792, ed essi vaghi di possederlo almeno alcuni istanti, lo ritennero a desinare. La refezione fu del pari edificante e frugale, e già si terminava quando giunse la notizia che avvicinavasi il sesto battaglione de' volontari dell' Alto Reno, truppa di fresca levata, senza disciplina, e in gran parte composta di luterani, o d' uomini ch' eransi abbandonati a tutte le atrocità del giacobinismo. Destinati per santa Orsanna, seguivano la strada maggiore di Belfort a Porentruì, sulla quale era posto il priorato. L' abate Pescatore ebbe appena il tempo di fuggire nella foresta contigua al recinto del monastero; ma lo vide un capitano del battaglione, che viaggiava a fianco d' una carrozza ove stavano tre altri uffiziali. Egli dimanda loro il suo archi-

bugio, e lo scarica sopra il confessore di Gesù Cristo, che nella testa colpito da una palla, cade morto e coperto di sangue. A questo segnale tutto il battaglione accorre; si fa lo spoglio del cadavere; si devasta il priorato, e tutto il vicinato si abbandona alla costernazione. Un assassinio così esecrabile d'un prete meritamente stimato, non era confacevole a conciliare in un paese alleato stima per la rivoluzione francese. Per diminuire l'orrore che un tal delitto doveva naturalmente inspirare a tutte le anime oneste e religiose, i capi del battaglione consegnarono il delinquente alla giustizia. Il consiglio aulico lo sentenziò a morte, ma il principe vescovo, monsignor di Roggenbach gli fece grazia, certamente per evitare mali più gravi, e per allontanare dal suo popolo quel torrente di agitazioni, che poi finirono nel trasformare il paese in dipartimento del Monte Terribile, parte integrante della repubblica francese.

Si fugientem in solitudinem ac montes latro oppresserit, fera invaserit, fames aut sitis aut frigus afflixerit, vel per maria praecipiti navigatione properantem tempestas ac procella submerserit, spectat militem suum Christus ubicumque pugnantem; et persecutionis causa pro nominis sui honore morienti praemium reddit, quod daturum se in resurrectione promisit... Sufficit ad testimonium martyris sui testis ille qui probat martyres et coronat.

S. Cyprian. ep. 56. ad Thiabaritanos.

XIII.

Il P. VALFREMBERT, *nató nella città di Alansone, novizio presso i cappuccini dello stesso luogo, e ivi ucciso il* 5 *settembre* 1792.

Prima della rivoluzione una parte della città d' Alansone apparteneva alla diocesi del Mans. Noi non sappiamo se in questa diocesi, o in quella di Séez nascesse quest' uomo di Dio. Egli non era ancor prete quando i voti monastici furono aboliti in Francia. Fedele alla sua vocazione, il buon giovine fece allora il viaggio di Roma, e ritirossi in una casa del suo ordine. Ivi l' Onnipotente adempì i suoi desideri, accordandogli il favore di ricevere il sacerdozio; ed egli credette di dovere il sacrifizio delle sue fatiche, e qualora bisognasse quello eziandio della sua vita, al suo paese nativo. Rientrò dunque in Francia, e tornato ad Alansone, esercitò il sacro ministero con uno zelo veramente apostolico. Egli si aspettava di essere vittima de' suoi buoni principii e della sua carità, e ambiva la gloria di morire pel suo Dio. Niente poteva comprimere il santo suo ardore; il suo umile ministero prestava molti ed importanti servigi ai fedeli. Così divenne l' oggetto dell' odio il più rabbioso degli empi e scismatici. Le loro minacce, gli oltraggi, le grida furiose, tutto gli annunziava la sorte a lui riservata dalla provvidenza.

I suoi confratelli e molte persone virtuose, spaventate dal pericolo, lo scongiuravano a moderare le sue fatiche, e gli facevano vedere la morte già pronta a colpirlo; ma egli rispondeva sorridendo: *io non avrò questa felicità: non ne sono degno*. Andò alla badia di Monsor, posta all' estremità d'Alansone nel borgo di questo nome, onde procurare gli spirituali soccorsi alle religiose che tuttora vi abitavano. Ivi si trattenne due giorni celebrando i santi misteri, e consecrando buon numero di ostie, perchè aveva in animo di recarsi la notte al monastero delle figlie di Nostra Donna, e dar loro la santa comunione,

La badia essendo stata assalita nel secondo di que' giorni, e fu il 5 settembre 1792, egli prese le sante ostie, e scalati i muri dell'orto, si ritirava verso la campagna. Una truppa di uomini sconosciuti, che venivano verso lui, l'obbligò di rientrare nella città. Egli fu visto sortire dal chiostro da alcuni a bella posta saliti sui muri, fra' quali trovavasi un prete giurato. La plebaglia ammutinata intorno al convento cercava di romperne le porte, quando fu avvertita dalle persone salite sui muri, che il padre Valfrembert era fuggito per gli orti. Una parte di loro si distacca, e lo incontra al momento che entrava in città. Si gittano sopra di lui, e lo strascinano al palazzo del comune, ove il corpo municipale era adunato. Si dimanda la sua morte, e le grida e gli urli della sacrilega masnada intimoriscono gli uomini municipali; che decidono finalmente quel religioso doversi condurre in prigione. Allora

gli vien proposto di dare un giuramento, che lo salverebbe dalla rabbia de' suoi persecutori. Egli ricusa generosamente quest' abbominoso ripiego, dichiara che porta in dosso il santissimo Sagramento, e dimanda che facciasi venire il sig. Lallouette, curato costituzionale di Alansone onde consegnarlo fra le mani di lui prima di uscire dalla sala; e la sua richiesta fu esaudita. Essendo giunto il curato, il nostro confessore pone il suo prezioso deposito sulla tavola della municipalità, si prostra, lo adora, e a' piedi della Vittima santissima succhia quelle forze, di cui abbisogna per compiere il suo sacrifizio. Consegna le sante ostie fra le mani di quel pastore allora sventuratamente mercenario, uomo timido, e fino a quel punto senza carattere. Per altro fece qualche prova onde pacificare quei cannibali; ma raddoppiaronsi le grida di morte, ed egli si ritirò pieno di spavento. Il buon religioso resta fra le mani de' suoi carnefici, i quali vogliono seco strascinarlo, sotto pretesto di condurlo alla prigione del castello. Ma un forsennato spiccatosi dal seno della furibonda assemblea, si slancia contro il padre Valfrembert in presenza de' giudici, lo atterra, lo prende per una gamba, e giù lo strascina per la scala. Eranvi quarantadue gradini, e la testa dell' uomo di Dio d'uno in altro cadendo gli bagnava di sangue. Pervenuto alla publica piazza si raccoglie, congiunge le mani, e alza gli occhi al cielo. Nel medesimo istante un altro mostro gli dà un violento colpo di piede e gli affonda le mani nel petto.

Il giusto sfinito per le frequenti cadute e per le percosse, è già privo di cognizione, benchè tuttavia respiri. Si tratta di recidergli la testa, ma non si hanno convenevoli strumenti. La truppa de' carnefici, inorridita, o sazia dallo spettacolo che aveva sotto gli occhi, si era in parte ritirata, e fra questi coloro che portavano arme. Rimanevano soltanto alcune donne plebee, e uomini che l'un più dell' altro respiravano il delitto. L'infame assassinio si compiva nella piazza, e sotto le finestre della municipalità, la quale se non fosse stata per così dire impietrita dallo spavento, avrebbe potuto con facilità terminare sì grandi orrori. Una donna, diciamo piuttosto una furia, aiutata da sua figlia di quattordici in quindici anni, s'incarica di dare al martire l'ultimo colpo. Seduta sulla terra, appoggia la testa della vittima sulle sue ginocchia, e con un cattivo coltello gli sega la goia. Questa abbominevole operazione fu lunga; il mostro stanco si fece a più riprese aiutar dalla figlia, la quale negl' intervalli giocolava coi capelli dell' uomo di Dio. Un soldato della guardia nazionale di profession giardiniere, allora ubriaco, traversava il luogo dell' atroce omicidio, e vedendo i tormenti a cui il giusto era sottoposto: *finitelo una volta*, gridò fuor di sè stesso: *fatelo voi piuttosto*, sentì a rispondersi, *giacchè avete la sciabola*; ed egli se ne servì a spiccare intieramente la testa. Le due spietate donne la portano sulla bottega d'un pasticciere s'imbriacano, bevono alla salute del confessore di Cristo e vomitano mille bestemmie. La ma-

dre e la figlia tre anni dopo furono condotte dinanzi alla pubblica giustizia: la madre subì la pena di morte ad Alansone, e la figlia a causa dell' età fu condannata ad alquanti anni di reclusione. Gli altri assassini di cui parecchi vivono ancora, sfuggirono alle ricerche della giustizia, e profittarono delle amnistie concesse agli scellerati nel decorso della rivoluzione. Ma lo sventurato giardiniere non voleva punto amnistia pel delitto commesso nel vaneggiamento della sua ubriachezza; delitto che, ricuperato l'uso della ragione, non cessò di detestare ne' lunghi e sinceri esercizi d'una rigorosa penitenza. Voleva darsi da sè medesimo alla giustizia, e fu necessario impiegare la voce e l'autorità della religione per indurlo a starsi nascosto in tempo delle ricerche dei magistrati. Misero uccisore del tuo simile e d'un pio ministro de' santi altari, fino alla tua morte, che sola potè finire gli amarissimi tuoi rimorsi, quanti voti, quante preghiere e lagrime il tuo pentimento ti fece spargere sulla tomba del giusto sacrificato dalle tue mani!

Fra la spaventosa confusione e le atroci bestemmie, da cui fu eseguito l'orribile omicidio, una donna cristiana d'improvviso s'innoltra, ed ha il coraggio d'impadronirsi di quella testa preziosa, e sottrarla al furor della plebe. Orrendi clamori annunziavano, che l'indimani sarebbe portata sopra una picca in tutte le comunità della cittade, onde costringere le religiose a danzare intorno a quel monumento di mostruosa e sacrilega empietà. Il corpo del servo di Gesù Cristo doveva essere strascinato

sul graticcio per tutte le strade d'Alansone, quando il signor Lallouette, quel curato costituzionale che aveva dimostrata tanta paura corre in mezzo a quegli uomini che sembravano tante ferocissime bestie, si gitta a' loro piedi, e colle lagrime agli occhi gli scongiura a lasciargli quel cadavere, onde possa convenevolmente seppellirlo. Solamente dopo due ore e più d'istanze e di suppliche ottenne l'obbietto della sua dimanda; e fece trasportare il cadavere del virtuoso discepolo di S. Francesco nel cimitero, ove la testa era gia stata deposta dalla donna pietosa, che l'aveva tolta agli oltraggi degli empi. Nè questa coraggiosa azione del prete costituzionale rimase senza la sua gran ricompensa. Pochi giorni dopo il signor Lallouette cadde in grave malattia, e non ostante la guardia che i nemici della fede facevano intorno alla sua abitazione, un sacerdote fedele penetrò fino a lui, ne ricevette la ritrattazione, gli amministrò i sacramenti, e il moribondo spirò coi sensi i più ortodossi. Il suo sincero ritorno all'ecclesiastica unità, i sentimenti di penitenza che manifestò sul letto di morte, furono considerati come il frutto delle preghiere del virtuoso Valfrembert, di cui aveva in mezzo ai maggiori pericoli sepolti gli avanzi preziosi.

Patior, sed non confundor: scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

II. Tim. 1.

XIV.

STEFANO CARLO PAQUOT *curato di S. Giovanni di Reims, decano de' curati, dottore in teologia, e rettore dell' università; ucciso a Reims sui gradini del palazzo della città, il 4 di settembre 1792, nel suo sessantesimo anno incirca.*

Questo santo ecclesiastico era nato nella parrocchia di S. Sinforiano di Reims. La dolcezza e la pace vedevansi dipinte nel suo aspetto: salutava con amabile affabilità fino i piccoli fanciulli; e quantunque molto addottrinato, era umile e modestissimo. Al cominciar della rivoluzione avendo ricusato il giuramento alla *costituzione civile del clero*, già si disponeva continuamente al martirio. ,, Ho vivuto, ci fa sapere uno de' nostri confessori della fede, nella sua intrinsichezza tre anni e mezzo; e potei ammirare in lui una profonda umiltà, un' austerità d' anacoreta, una purezza angelica e una carità senza limiti. Ordinariamente pregava e leggeva fino a mezza notte dinanzi al suo crocifisso, e si alzava prestissimo. Egli era morto al mondo molto tempo prima della sua morte. Egli aveva mobili poveri, e la sua tavola non era ben provista, se non quando invitava i suoi confratelli. Io non lo vidi mai dipartirsi dalla sua grande dolcezza, se non quando Iddio era offeso. Ricevetti nel Belgio

due lettere sue, che sventuratamente ho perdute: nella seconda mi dimostrava un grande errore di ciò che da quell' ora si poteva chiamare il sistema gallicano.... L' ultima volta che a lui mi confessai, come per prepararmi alla morte, quindici mesi avanti la sua, mi diceva con santa gelosia: voi siete insultato e minacciato, caro confratello: in quanto me, non ho ancora sofferto nulla; sono troppo gran peccatore per meritarmi la gloria del martirio. Queste parole dopo ventisette anni sono ancora scolpite nella mia memoria, egualmente che l' offerta che mi fece di quanto possedeva, e ch' io ricusai, la vigilia della mia partenza verso il Belgio ,,.

L' abate Paquot aveva a Villers-Allerand una casa di campagna e beni considerevoli. Dopo avervi terminata la messe nel 1792, fece ricondurre a Reims tutti i suoi mobili, e la sua biblioteca, che non moveva giammai. Gli fu dimandato il motivo d' una tale traslazione, e l' uomo di Dio rispose, certo per un presentimento secreto della sorte gloriosa, che l' aspettava: *perchè non tornerò mai più a Villers-Allerand*. Era più di un anno che confessando dinanzi al suo Dio quanto conoscevasi indegno della palma del martirio, osava nondimeno nella sua viva e filiale confidenza dimandargli questa grazia. Egli pregava genuflesso dinanzi ad un crocifisso, quando una mano di giacobini venne ad intimargli di recarsi al palazzo della città. Ne saliva i gradini, e si volle costringerlo a prestare il giuramento. Egli lo rifiutò di nuovo, e questo se-

condo rifiuto non fu meno franco e nobile del primo, che aveva già manifestato alle autorità costituite. Dopo di aver pronunziata la sua immutabile risoluzione, si pose in ginocchio, tenendo fra le mani il crocifisso, e tosto ricevette il colpo di morte. La testa del venerando pastore fu portata sopra una picca per tutta la città, e le sue membra mostruosamente lacerate, furono strascinate per le contrade. Questi avanzi preziosi agli occhi della fede, poichè il furore degli empi fu sazio, furono sepolti nel cimitero degli appestati: ma per le cure della caritatevole madama Bandemont, religiosa di S. Chiara, angelo consolatore de' prigionieri di Gesù Cristo, il corpo del santo ecclesiastico fu disotterrato e riunito a quello del confessor della fede Musart, di cui l' abate Loriquet, degno compagno della sua prigionia, ci ha procurata la vita sì edificante. Le nostre memorie presenteranno a suo luogo queste particolarità di tanta importanza. I corpi di Paquot e Musart sono stati posti sotto l' altare della chiesa di Merfi.

Liberatus sum de ore leonis. Liberavit me Dominus ab omni opere malo, et salvum faciet in regnum suum coeleste, cui gloria in saecula saeculorum. Amen.

II. ad Tim. 4.

XV.

L' ABATE SUNY *curato di Rilly-la-Montagne, a due leghe da Reims, ucciso in questa città il 4 settembre 1792.*

Questo venerabile ottuagenario ebbe la sventura di dare per sorpresa il giuramento della costituzione *civile del clero*: Colpevole d' una momentanea debolezza, egli la riparò nobilmente, ritrattando la funesta promessa quasi nell' istante medesimo, in cui l' aveva pronunziata. Di questo glorioso atto di riparazione fu debitore alla lettura del mandamento del suo arcivescovo, oggidì cardinale Talleyrand-Périgord. La coraggiosa ritrattazione fu tosto seguita dalla persecuzione de' nemici d' ogni bene. Da prima scacciarono il buon pastore dalla sua parrocchia, ed egli si ritirò nella città di Reims; ove mentre vuol consecrare gli ultimi suoi giorni a quelle opere di misericordia ch' erano state senza dubbio l' onore della sua vita, divenne vittima della sua carità. Un certo Château aveva implorata l' assistenza del sacro ministro, il quale non si contentò di aiutarlo col denaro, ma gli diede anche una camicia; e pochi momenti dopo quel tristo andò a denunziare il suo benefattore. Sollecitato a pronunziare di nuovo il giuramento, che aveva con tanta generosità ritrattato, rispose: *no, io preferisco la morte*. Questa risposta fu la sua

sentenza, che nel momento medesimo fu eseguita. Adoriamo qui con religioso terrore la suprema giustizia: e chi avrebbe mai pensato che i carnefici del giusto ne sarebbero anche i vendicatori? Eglino sono istruiti della nera ingratitudine di Château, e il giorno dopo quella plebaglia sdegnata lo uccide anch' esso, e ne gitta il corpo tra le fiamme.

Confortatus est fide dans gloriam Deo.
Rom. 4.

XVI.

BENEDETTO BARTHÉLEMI *nato nella città d' Aix, incaricato dell' opera pia degli agonizzanti della parrocchia di Santa Maddalena, dottore collegiato della facoltà di teologia di quella città, morto l' anno 1792, nello spedale di Nizza di ferite ricevute per la fede, nell' età di circa settant' anni.*

Quest' ecclesiastico era stimabile per una profonda umiltà, la quale nascondeva a quelli ancora che gli stavano d' appresso il secreto del verace merito, ond' era dotato. A vederlo, a considerare il suo contegno, il suo silenzio o la semplicità delle sue parole, sarebbesi giudicato un uomo intieramente sprovisto di talenti. Ma la rivoluzione sviluppò tutta l' energia del suo carattere, e i mezzi poderosi che aveva per sostenere e difendere i diritti della verità. Quest' uomo di Dio sì pacifico, dolce e modesto, manifestò un intrepido coraggio nel perorare la causa della Chiesa contro que' numerosi e colpevoli figli, che ne avevano abbandonati gli stendardi; nè mai perdeva occasione alcuna di condannare ovunque, e nel modo il più solenne, l' erroneo sistema a cui appoggiavansi que' ciechi disertori della fede cattolica. Come tutti i rispettabili membri del suo corpo, si dedicò a confutare con un santo ardore i caratteri di scisma e d' eresia, che

vedevansi in molti punti *della costituzione civile del clero*. Da quel tempo egli non esercitò più il santo ministero, fuorchè in case private; ma non fu perciò meno sollecito nel prestarsi a' bisogni di tutti i fedeli, che venivano a chiedergli i soccorsi consolatorii della religione. Egli sfidava la morte col più grand' eroismo: e quindi più volte fu vicino a divenir martire del suo zelo. La sua famiglia e i suoi amici, vedendo che se non appigliavasi alla fuga era sicuramente morto, lo costrinsero con vive istanze ad allontanarsi; ed egli si ritirò in quelle montagne degli Stati del re di Sardegna, che sono vicine alla Provenza. Il Signore voleva coronare il generoso suo servo, dopo d' averlo fatto partecipe del calice delle sue amarezze. L' abate Barthélemi, sorpreso e riconosciuto da un distaccamento di truppe francesi, fu caricato di mille oltraggi, e pesto dai colpi di bastone. Egli era quasi spirante allorchè fu trasportato nello spedale di Nizza, ove terminò ben presto la sua gloriosa carriera.

Haec est gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injuste.
I. Petr. 2.

XVII.

GIUSEPPE CARTIER *nato a Trets nella diocesi di Aix, vicario della parrocchia di Santa Maddalena in quella città, e fondatore della pia associazione degli Angeli custodi eretta nella chiesa di santa Cattarina, ucciso ad Antibo l'anno 1792, nell' età di circa quaranta due anni.*

Uno de' nostri rispettabili compatriotti, dalla sua tenera giovinezza amico dell' abate Cartier, ammirava il suo zelo e i suoi talenti. Il pio ecclesiastico lo aveva ammesso nella sua congregazione, a cui assisteva assiduamente dopo gli uffizi parrocchiali. Fu ivi che considerando da vicino l' uomo di Dió, raccogliendo con avidità le parole di vita che uscivano dalla sua bocca, il buon giovine presagiva tutto il bene, che farebbe in seguito il suo virtuoso amico. Tale espettazione non fu punto delusa: Cartier esercitò il santo ministero con uno zelo indefesso ricompensato dal più abbondante frutto. Iddio gli aveva concesso un talento poco comune, quello cioè della parola. Dalla pienezza del suo cuore, e senza aver premessa una faticosa preparazione parlava sopra tutti gli argomenti di morale; e senza avvilire la divina parola, sapeva accomodarla alle umili condizioni della società. Il popolo, avidissimo d' ascoltarlo, nón partiva mai da' suoi di-

scorsi senza portar seco e conservare la dolce persuasione, che gli si era insinuata nel cuore.

Nelle nostre funeste dissensioni politiche, la presenza di quest' uomo di Dio, immutabilmente fedele alle sante dottrine de' nostri padri, divenne insopportabile a tutti i sediziosi, e specialmente a' costituzionali di quella metropoli della Provenza. Seguendo lo spirito dell' Evangelio, egli si sottrasse da prima in que' luoghi medesimi al furore de' rivoluzionari; e ben tosto, costretto a fuggire, diresse il suo cammino verso l' Italia. I suoi persecutori lo riconobbero ad Antibo, e sollevarono contro di lui la feccia del popolo. In vano le autorità locali fecero i più grandi sforzi per salvargli la vita: il vero amico del suo paese fu macellato con estrema barbarie nel corso dell' anno 1792.

Ceperunt animam meam, irruerunt in me fortes. Neque iniquitas mea, neque peccatum meum Domine.

Psal. 58.

XVIII.

Il P. VIGNE *nato ad Aix, religioso dell' ordine de' Minimi, ucciso nella sua patria il 27 agosto 1792.*

Quest' uomo di Dio pieno di spirito e di preziose cognizioni sulle antiche e pure dottrine trovò nella rivoluzione un' occasione di manifestare il suo merito. Egli l'aveva nudrito con eccellenti studi; e posto a Roma nel convento francese della Trinità de' monti, vi era stato unito d' amicizia con un grand' uomo allora semplice prelato, e poi sì celebre sotto il nome di Pio VI. Il discepolo di S. Francesco essendosi apertamente dichiarato contro *la costituzione civile del clero*, e gli eccessi di coloro che se ne mostravano ciechi partigiani, eccitò contro sè stesso l' odio crudele de' malvagi. Tutti per altro non presero lo stesso andamento contro di lui. Mentre gli uni volevano spaventarlo colle vociferazioni e minacce, gli altri facevano tutti gli sforzi per sedurlo colle più lusinghiere promesse. Ma il padre Vigne fu sempre eguale a sè stesso, e niente potè farlo deviare da' suoi principii. Allora gli empi, delusi ne' loro indegni tentativi, non ebbero più che un medesimo desiderio, quello cioè di esterminare il giusto. Gli sollevarono contro la plebe più vile d' Aix, che lo uccise il 27 del mese d' agosto 1792.

Prima che spirasse, i suoi carnefici lo strascinarono per le strade, e poi fecero sul cadavere dell'innocente vittima atti di esecranda barbarie. Il sommo Pontefice, avendo saputo il tragico fine del vecchio suo amico, lo pianse, e ne onorò la memoria colle più commoventi doglianze.

Omnia detrimentum feci .... ad cognoscendum (Christum), et virtutem resurrectionis ejus, et societatem passionum illius: configuratus morti ejus.

Ep. ad Philip. 3.

XIX.

VINCENZO GASPARE MARTIN *nato ad Aix*, *prete benefiziato della metropolitana di quella città*, *decapitato a Lione nel giorno* 11 *febbraio* 1793.

D'una condotta edificante, d'un inviolabile attaccamento all' unità cattolica, l'abate Martin offeriva i soccorsi del santo suo ministero a' seguaci delle antiche e sante dottrine. In que' giorni di duolo e di pianto, ogni ecclesiastico premuroso di adempiere le auguste funzioni del sacerdozio, era ben tosto l'oggetto delle ricerche e del furore de' nemici di ogni bene. Essi incolpavano il giusto di cui parliamo per la sua generosa fermezza a non aderir punto *alla costituzion civile del clero*, così solennemente condannata. Per sottrarsi alle loro crudeli ricerche, si vide costretto a ritirarsi a Lione, ove non stette inutile e ozioso. Egli servì i fedeli, per quanto i suoi mezzi glielo permisero, e nella tempesta rivoluzionaria stando coraggiosamente al suo posto, vi fu il consolatore de' suoi fratelli. Dopo l' assedio di quella sventurata città, scoperto nel suo ritiro, fu condotto dinanzi alla commissione rivoluzionaria. Gli fu proposto di salvare la vita, rinunziando al suo stato; e in conseguenza del suo rifiuto, ascoltò con gioia a pronunziare la sentenza della sua morte. In que-

sta sentenza omicida dicevasi che in qualità di prete egli *fanatizzava* il popolo. Condannato a perire sotto il ferro della *guillotine* nel mattino degli 11 febbraio 1793, soffrì la morte nella stessa giornata a mezzodì (1).

Probavit me (Dominus) quasi aurum, quod per ignem transit. Vestigia ejus secutus est pes meus, viam ejus custodivi, et non declinavi ex ea.

Job 23.

---

(1) *Io non dubito che invece del* 1793 *si debba sostituire il* 1794, *perchè l' assedio di Lione cominciò il* 10 *agosto del* 1793, *e fu terminato nell' ottobre seguente.*

XX.

GIOVANNI FRANCESCO ROUX *nato ad Aix, sacerdote dell'ordine degli Eremiti riformati di S. Agostino, decapitato a Lione il* 16 *dicembre* 1793.

Fin dalla sua prima gioventù geloso di consecrarsi a Dio intieramente, il nostro confessore di Cristo entrò nell'ordine degli Eremiti riformati di S. Agostino. Il fervore della sua pietà gli fece scegliere a preferenza la casa di S. Pietro nella sua patria, ove si professava la stretta osservanza de' tempi primitivi. Egli vi prese il nome di Francesco Regis, e fece sì buoni studi, e coltivò con tanta assiduità i talenti di cui il cielo lo aveva ornato, che in seguito fu promosso alla carica di provinciale del suo ordine nella Provenza. Fedele a' principii dell'unità cattolica, e difensore intrepido de' sacri diritti dell'altare e del trono, attirò contro sè stesso l'odio de' costituzionali fra cui avevano preso partito alcuni de' suoi confratelli. Ma il loro esempio non ispirò al padre Francesco Regis, che dolore, diffidenza di sè stesso, e viva confidenza nell'Onnipotente. Esposto nel suo nativo paese agli oltraggi e al furore de' malvagi, credette poter da essi campare, ritirandosi nella città di Lione. Ella divenne il teatro del suo zelo apostolico, e vi si rese utilissimo agli ortodossi, ch' ebbero

ricorso al suo ministero. Ma il Signore volendolo coronare permise che fosse sorpreso e catturato in una casa di campagna posta vicina a quella misera città, che di fresco aveva provati gli orrori d'un assedio. Fu condotto al tribunale sanguinario, per aver ricusato d'abbiurare il sacerdozio; vi fu trattato *da contro rivoluzionario*, e in tale qualità condannato alla *guillotine*. Soffrì questo supplizio il 16 dicembre 1793, nel suo cinquantesimo quarto anno (1).

Certamen forte dedit illi (Dominus), ut vinceret et sciret, quoniam omnium potentior est sapientia. Sap. 10.

---

(1) *L'assedio di Lione ricordato in questo articolo è un avvenimento così memorabile, che voglio qui soggiungerne in breve la narrazione. Al cominciare del regno della Convenzione, i giacobini avevano aggravato il loro giogo insoffribile sopra tutte le città della Francia meridionale, e specialmente sopra Lione. Quivi formarono una combriccola, di cui fecero capo il feroce Challier, che divenuto poco dopo procuratore della comune, esercitò sopra tutti i cittadini vessazioni e crudeltà inaudite. Onde gli animi de' Lionesi talmente esacerbaronsi, che si determinarono di oppor-*

re forza a forza, e il dì 29 del mese di maggio, anno 1793, marciarono contro il palazzo della città guardato da mille ottocento uomini con venti cannoni, e se ne impadronirono. Challier fu preso, e i nuovi magistrati lo fecero giudicare e condannare. Ma la convenzione informata del caso, tosto quanti vi sono in Parigi masnadieri ed assassini, ne forma un' armata, e la spedisce contro Lione. A questa si uniscono altre truppe, e già sessanta mila combattenti, con cento pezzi di artiglieria, sono riuniti ai danni della misera città. I Lionesi non si spaventano; le donne istesse con vive esortazioni eccitano il guerresco ardore ne' padri, ne' mariti, ne' figli, ne' fratelli; soltanto dieci mila uomini si presentano per combattere, ma tutti risoluti di vincere o morire. I negozianti e i primi proprietari di Lione concorrono colla loro ricchezza e col loro credito a provvisionare la città; e così i Lionesi sono ben presto pronti a combattere, avendo alla testa il valoroso conte di Précy. Cominciò l' assedio il giorno 10 di agosto, e le sortite degli assediati erano quasi tutte felici. Ma ben tosto Lione presentò il più doloroso spettacolo. Dubois-de-Crancé commissario della convenzione faceva gittare continuamente bombe sulla città, bruciandone in gran numero gli edifizi; gl' interni traditori indicavano co' segni agli assedianti i luoghi ove quelle bombe potevano fare un danno maggiore, e il barbaro commissario ne fece gittare persino sopra lo spedale, quantunque i cittadini avessero inalberata una

o

bandiera nera sul colmo di quell' edifizio, onde fosse rispettato. A questi mali essendosi aggiunta una cruda fame, i Lionesi risolvettero finalmente di arrendersi. I bravi guerrieri, che per due mesi avevano difesa la città contro sessanta mila nemici, ne uscivano per un sobborgo, dirigendosi verso la Savoia; la cavalleria nemica li arrivava e li disperdeva, gettavansi ne' boschi vicini, erano circondati e uccisi tutti. Solamente una schiera di cinquanta uomini, condotta da Précy, potè giungere in Savoia. Intanto l' armata giacobina entrava nella città, e ne prendeva possesso il giorno nono di ottobre del 1793. *Dubois-de-Crancé (cosa incredibile!) era accusato di troppa dolcezza nel dirigere l' assedio, e richiamato dalla convenzione co' suoi due colleghi; a questi erano sostituiti Collot-d' Herbois, Couthon e Maignet. Allora cominciarono veramente i mali di Lione: le vittime furono condotte alla morte a centinaia per giorno; il sangue corse per cinque mesi; perirono quasi sei mila persone.* (Art. de vérifier les dates ec. T. 1 pag. 45.)

XXI.

L' abate D' ERVILÉ *ex-gesuita della provincia di Parigi, decollato in questa città nel dicembre del* 1793.

Quest' uomo di Dio era gesuita della provincia di Parigi, allorchè il parlamento di questa metropoli del regno, dopo aver disciolta la compagnia nel territorio di sua giurisdizione, pronunziò la pena d' esilio contro i religiosi della compagnia medesima, i quali non abbiurerebbero l' instituto e il regime, che con espressa approvazione della Chiesa avevano solennemente professato appiè de' santi altari. Fedele a così sante promesse, egli si fece aggregare alla provincia di Sciampagna, che possedeva ancora i suoi stabilimenti in Lorena. Il Salomone del suo secolo, l' ottimo Stanislao che regnava per la felicità di quel ducato, considerava la distruzione della compagnia di Gesù come un mezzo inventato da' sofisti di quei tempi onde rovesciare l' altare e il trono. Quando i Lorenesi dovettero piangere la morte di sì buon principe, i figli di S. Ignazio incontrarono in questa provincia la stessa sorte di cui erano stati vittima in tutta la Francia. Il padre d' Ervilé non isperando che la sua compagnia potesse lungamente conservarsi negli altri stati, continuò la sant' opera a cui erasi dedicato, quella cioè delle missioni, e pel bene della Chiesa e per gli

estremi bisogni de' popoli antepose quest' umile ministero ad occupazioni meno penose e più brillanti. Nel 1776 il suo zelo gli fece estendere le sue salutari predicazioni fino nella diocesi di Verdun. In mezzo alle apostoliche fatiche quanto fu duro verso di sè medesimo, tanto si mostrò indulgente ed affettuoso per tutti i suoi fratelli. D' una prudenza consumata nell' esercizio del sacro ministero, egualmente lontano da un rigore che fa disperare, e da un colpevole rilassamento, egli si mostrava il nemico del peccato, ma il tenero amico de' peccatori, quantunque sapesse tuonare contro ad essi dalle cattedre cristiane coll' energia d' un San Giovanni Grisostomo. Ne' giorni di festa, e in tutti i giorni che trovavasi in missione, questo buon prete alzavasi a tre ore del mattino, e passava la maggior parte della giornata o in pulpito o in confessionale; e la sera anticipava per la seguente mattina la recita dell' uffizio. Negando al suo riposo il tempo necessario alle funzioni del suo zelo, appena una missione era finita che ne preparava un' altra colla meditazione profonda delle cose sante, collo studio delle divine Scritture, e sopra tutto colla preghiera. Ritoccava ancora colla più grande premura ciascuna delle sue instruzioni, le quali acquistavano così un nuovo grado di forza e d' unzione. La diocesi di Besanzone lo può numerare fra' suoi confessori: egli vi esercitò il santo ministero; come anche l' esercitò a Remiremont, ove dimorò qualche tempo, e a Plombières, ove le infermità causate dalle sue grandi fatiche l' avevano obbligato a venire per

fare i bagni. Si ricorda eziandio con edificazione, che in non so quale autunno predicò nel Valdajol. Fra le sue tenere instruzioni, fu singolarmente distinto il discorso dell' amor di Dio. Questo amore era la sua virtù dominante e la sorgente di tutte le altre. Da lei proveniva quell' ardente carità verso il prossimo, quello zelo instancabile nel procurare la salute delle anime, le sue continue missioni e i suoi viaggi per le campagne e a traverso d' orridi monti, le sempre nuove austerità e le severe mortificazioni, colle quali studiavasi di placare, in favore de' peccatori, la collera dell' Onnipotente. Dobbiamo parimente aggiungere che dalla sua carità verso Dio proveniva la più tenera e filiale divozione a Maria: fin da' suoi primi anni l' aveva onorata con somma confidenza. Ed è forse possibile amar veramente Iddio senza provare grandissimo sentimento di devozione alla più pura e perfetta delle sue creature, ch' egli ha costituita, direi quasi, la cooperatrice de' suoi ammirabili disegni di misericordia sopra tutto il genere umano? Quest' uomo apostolico consecrava ancora le sue sollecitudini alle comunità delle religiose, come ad una delle più stimabili porzioni della chiesa di Gesù Cristo. Da principio aveva insegnato nel Canadà prima che quella colonía fosse occupata dagl' Inglesi. Ivi diede molte prove del suo zelo, che le circostanze resero anche più utile alla sua patria. Ne' giorni del terrore rivoluzionario il pio religioso stava nascosto nella città d' Orleans. Vi fu scoperto e condotto a Parigi, ove ricevette il premio di

una vita intieramente dedicata al vero bene del suo paese sopra il palco della *guillotine*, che nel dicembre del 1793 troncò la preziosa sua vita, e nel medesimo tempo quella d' una dama rispettabile e della sua cameriera. La buona padrona e la degna serva furono condannate per delitto di *lesa nazione*, quello cioè d' aver per Gesù Cristo accordata l' ospitalità ad uno de' più zelanti ministri dell' Evangelio.

Erat Deus cum eo, et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus.

Act. 7.

XXII.

Suor MONICA LHUILLIER *conversa dell' ospizio della Misericordia di Gesù nello spedale di Castel Gontieri, decapitata a Laval nel giugno del* 1793.

Dopo il sacerdozio d'Aronne, riserbato ai figli di Levi; dopo il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedecco, al quale possono solo pretendere i pontefici ed i preti instituiti da Gesù Cristo, sorge come un terzo sacerdozio, ed è quello della magnanima carità delle spose del divino Agnello. Esse non hanno, lo confesso, i sacri diritti del ministero evangelico; ma ne meritano la gloria per la loro generosa consecrazione al servigio del prossimo. Maria Lhuillier nata ad Arquenay, diocesi del Mans, fu nel mondo un modello di fervore, e nel chiostro un esemplare della carità la più espansiva e generosa. L'umile vergine spargeva dapertutto il buon odore di Gesù Cristo. Sotto il nome di Monica era divenuta suora conversa dell' ospizio della Misericordia di Gesù a Castel Gontieri. Come S. Paolo, aveva avuta la sorte di rallegrarsi nelle sue catene portate per la fede; e da un mese stava in prigione colle altre religiose della sua comunità, quando d'improviso fu strappata da quella santa famiglia per esser condotta a Laval dinanzi alle autorità. Noi riferiremo fedelmente l'interro-

gatorio ch' ella sostenne, siccome degno di stare a lato di quelli de' primi fedeli.

Un difensore officioso venne ad esibirle i suoi servigi, ma a condizione che presterebbe il famoso giuramento d'adesione agli statuti scismatici della costituzione civile del clero. Dopo l'assoluto rifiuto di lei, il giurista le dichiarò che non poteva salvarla, e ritirossi pieno di ammirazione per tanta fermezza. *Essa è un angelo*, diceva a quelli che incontrava: *ella è per me una sventura di non poterla salvare; non vuol fare il giuramento, ed io non saprei come sottrarla dal pericolo che la minaccia*. Testimoni oculari ci hanno riferito intorno al suo interrogatorio le seguenti particolarità. *Tu dunque sei quella*, gli disse il giudice, *che ti sei lasciata fanatizzare da' preti? Ciò sarà causa della tua perdita, e di tutta la tua casa. Bisogna bene che tu sia un cattivo soggetto, giacchè niuno vuol prendere la tua difesa*. La vergine fedele risponde: *Giova sperare che se non ho difensore sopra la terra, l' avrò nel cielo*. Questa nobile risposta fu accolta con una risata universale dell'udienza. Il giudice ripiglia: *ti resta un mezzo per salvarti; lo vuoi tu cogliere? Eccolo: fa il giuramento di essere fedele alle leggi della repubblica*. La generosa cristiana replica: *io non conosco altra legge che quella di Dio; quest' è il solo giuramento a cui sarò fedele fino alla morte col soccorso della grazia*. -- *Voi tutte avete dunque giurato d' essere ribelli alle leggi, e di non fare il giuramento?* -- *Ciascuno deve riconoscere i suoi*

doveri e seguire la sua coscienza. -- Ebbene si comincerà dal ghigliottinarti, e poi tutte le altre che saranno così folli da seguire il tuo esempio. -- Tanto meglio per loro e per me. Se noi abbiamo la sorte di morire per conservare la nostra fede, arriveremo più presto a veder Dio. -- Bisogna decidersi a fare il giuramento, se vuoi salvare la vita. -- Io non la salverò mai a queste condizioni: io nol farò giammai. -- Ti concediamo un' ora per fare le tue riflessioni. Qualora la sentenza sia pronunziata, sarà ancora eseguita. -- Quando a voi piacerà: le riflessioni sono fatte tutte. -- Credi tu che noi non riconosciamo un Essere supremo? noi l' adoriamo al pari di te; e il giuramento non impedisce di servirlo come si vuole. Credi a noi; tu vedi che vogliamo salvarti, giacchè te ne offriamo i mezzi. -- Tutti i mezzi che voi mi proponete sono diretti ad ingannarmi; ma, grazie a Dio, voi non ci riescirete; io non voglio andar perduta. -- Voi vedete che invece di profittare della nostra indulgenza, essa diviene sempre più ardita; quest' è una figlia pericolosa: noi la condanniamo ad essere ghigliottinata. A queste parole Monica trasportata dalla gioia si prostra ginocchioni, e colle mani giunte e gli occhi alzati al cielo esclama: *Mio Dio, che grazia segnalata mi concedete, ammettendomi nel numero de' vostri martiri, benchè io sia così gran peccatrice!* Poscia è condotta al luogo del supplizio. Ivi distribuisce le sue vesti a' poveri, e si prostra dinanzi alla ghigliottina, come se avesse veduta la vera croce.

A piè della scala le vien dimandato di nuovo se vuol fare il giuramento: *nò no*, risponde nel medesimo istante. Un soldato le offre il braccio per aiutarla a salire sul palco ed essa con voce ferma gli dice: *ascenderò io sola*. Il carnefice si presenta per tagliarle i capelli, e la vittima soggiunge: *io vi ho risparmiata questa pena*. Quando è salita sul palco sente un'altra volta a proporsi di dare il giuramento scismatico: *no no*; risponde e alzando gli occhi al cielo aggiunge: *mio Dio, dunque dovrò morire d'una morte sì dolce, dopochè vi offesi tanto, e voi soffriste tanto per me!* Le sono legate le mani dietro il dorso, ed è attaccata alla tavola fatale. *Infelice*, le vien detto nuovamente, *qual furore ti porta sotto il colpo di morte? tu vivi ancora; pronunzia una parola, e sei salva*. A queste parole manda un profondo sospiro ed esclama: *preferire una vita passeggera ad una vita gloriosa ed immortale! no no, piuttosto morire*. Ella s'inchina sotto il ferro omicida, la sua testa cade, e la vergine, diciam meglio, l'eroina cristiana nel suo cinquantesimo anno conseguisce la corona dell'immortalità.

Morte afficient ex vobis, et eritis odio omnibus propter nomen meum. Luc. 21.

XXIII.

GIUSEPPE THOMAS *della piccola città di Guebvillier nella diocesi di Basilea, decapitata a Colmar agli 11 dicembre 1793.*

Nato a Guebvillier piccola città del dipartimento dell'Alto-Reno, circondario di Colmar, diocesi di Basilea, il 17 agosto 1742, Giuseppe Thomas sortì genitori onesti comodi e distinti per un eminente pietà. Dopo aver imparato ciò che s'insegna nelle prime scuole, mostrando desiderio di fare i suoi studi, fu mandato al collegio de' gesuiti di Rônfac. Quivi i suoi progressi nella pietà furono così sensibili, come rapidi erano i suoi avanzamenti nelle umane lettere. Il virtuoso giovine mostrò volontà d'entrare nel santuario, e ottenne il favore d'essere ammesso come esterno alle lezioni di teologia, che davano a' lor giovani religiosi i domenicani di Guebvillier. In queste scuole profittò delle lezioni d'un maestro egualmente dotto e virtuoso, e dopo il corso di teologia, entrò nel seminario della sua diocesi stabilito a Porentrui, residenza del principe-vescovo. Ivi fu promosso al sacerdozio nel 1766. La debolezza della sanità non permise al novello levita del Signore d'impiegarsi nel santo ministero. Rimasto presso la madre, a cui la morte aveva rapito lo sposo, l'aiutò co' suoi consigli nell'amministrazione

delle sostanze e nell'educazione de' suoi fratelli e sorelle. La sua vita totalmente estranea alle romorose compagnie, divenne anche più ritirata. Pieno d'amore per lo studio e di gusto per le scienze, si dedicò alla chimica; ma al tempo stesso non trascurò i doveri del suo stato. Un dotto chimico di Venezia che viaggiava onde perfezionare le sue cognizioni, si compiacque grandemente di trovare a Guebviller un giovine ecclesiastico pieno di desiderio di instruirsi in questa scienza. Esso gliene rivelò i principii, e l'allievo camminando sulle tracce d'un tale maestro, fece ben presto sì grandi progressi, che tutti ammiravano le sue esperienze; e i contemporanei ne parlano anche oggidì con meraviglia.

Ma non credasi che il giovine servo del Signore restringesse il frutto delle sue fatiche a vane dimostrazioni di profano sapere: esso le fece servire al sollievo dell'umanità sofferente. Visitava spesso i poveri infermi, e ben informato del genere delle loro malattie, oltre alle cure che loro prestava, li provedeva a sue spese di tutti i rimedi convenevoli. E siccome la medicina trae dalla chimica poderosi mezzi a diminuire o togliere i mali corporei, così egli riusciva sopra tutto nella guarigione dell'idropisia, del canchero, della pietra, dell'epilessia, de' granchi di stomaco e d'altre malattie croniche. Gl'indigenti sani trovavano del pari grandi soccorsi nella sua carità: gli aiutava coi consigli e col denaro, e mediante generosi e costanti sacrifizi, li sollevava in tutti i loro bisogni. In questa forma i suoi giorni

scorrevano seréni nella continua pratica di opere di misericordia, che nelle più abbandonate capanne erano a lui maggiormente dolci e gradite; quando la rivoluzione preparò nuovo teatro alla sua tenera carità. I sofisti di quei giorni non poterono illuderlo un solo momento: armato d'invincibile fermezza nel ricusare un empio giuramento, che separato l'avrebbe dalla cattolica unità, fu invano minacciato, perseguito e citato dal presidente del dipartimento dell' Alto-Reno. Questo magistrato non potendo con tutti i suoi maneggi intimorirlo, il fece comprendere nella legge della deportazione. Essa non riguardava che i publici *funzionari* ecclesiastici; ma l'Abate Thomas non credette di dover ricorrere ad eccezioni anche legittime, quando trattavasi della professione della fede. Risoluto di sacrificarsi intieramente per li suoi fratelli, si tenne nascosto nelle vicinanze di Guebvillier, e si dedicò a tutte le fatiche apostoliche. Nel decorso della notte scorreva un villaggio, e poi l'altro; visitava, consolava i malati, amministrando loro i sacramenti; aggiungendo per li poveri i soccorsi temporali ai benefizi della religione, battezzava i fanciulli, benediceva i matrimoni, riconciliava i peccatori, e dava a' moribondi il pegno d'una beata eternità.

Chiamato un giorno a Monviller, villaggio presso Ronfac, onde amministrare i sacramenti ad un infermo, fu tosto denunziato al comandante della guardia nazionale di questa città. Un distaccamento di granatieri circondò la casa, ed egli fu preso e condotto legato

al corpo di guardia di Ronfac, ove lo gittarono per terra onde incatenarlo. Un cattolico mosso a compassione gl' inviò un materasso, di cui il quartier-mastro della guardia nazionale volle essere a parte, coricandosi a fianco del confessore di Cristo, ed avvolgendosi intorno alla mano l' estremità della catena per impedire la fuga. Gli empi satelliti erano intenti a predare le sacre suppellettili e la borsa dell'abate Thomas, di cui si erano impadroniti; e il quartier-mastro dormiva profondamente. Il prigioniero tagliò l' asolo per cui passava le catena ond' era legato; e implorando il soccorso di Maria e di S. Pietro, che il Signore aveva liberato da' suoi vincoli, fece scorrere la catena lungo il suo corpo, e lasciolla per l' estremità fra le mani di quell' uffiziale sempre profondamente addormentato; e aprendo senza romore la porta del corpo di guardia, e schivando la sentinella che in quell'istante gli aveva rivolto il dorso, fece tanto cammino che il soldato avvedutosi della fuga, non lo potè raggiungere. Si ricovrò nel cortile di un contadino, e vi stette circondato di strumenti rusticali, finchè credette abbastanza calmato il romore della sua scappata. Contro tutte le umane speranze l' abate Thomas si era sottratto a pericoli imminenti, e pareva che fosse in un rifugio sicuro; ma il desiderio ardente di salvare i suoi fratelli, e la poca stima che conservava della sua vita, gli fecero ripigliare collo stesso zelo i suoi giri apostolici. Restituendosi di nuovo a Guebvillier, il 5 dicembre 1793 era in cammino, e il 6, rientrato nella casa pa-

terna, si preparava a celebrare i santi misteri, quando un commissario suo prossimo parente fe' circondare la casa da venti uomini armati di picche. Il virtuoso prete vede sforzate le porte, si trova circondato per ogni parte, tenta invano di fuggire, e infine si abbandona nelle mani della barbara coorte, la quale fra gli oltraggiosi clamori lo conduce alla casa del comune, ove dovette sofferire i più indegni trattamenti. Con ispaventose grida sente a dirsi: *finalmente ti abbiamo in nostro potere, refrattario briccone, ministro degl' idoli, sostituto del diavolo*. Dopo crudeli affronti gli sono applicate le manette, e vien esposto agli insulti d'una vile plebaglia, mentre gli uomini dabbene piangono e dimandano a Dio che in una prova sì dura conceda al suo servo il dono della perseveranza. Il dì seguente una scorta assai forte lo conduceva a Colmar con sua sorella, presso la quale era stato preso, quando nel passare per Ronfac s' incontrarono nel commissario del governo, uno de' più violenti terroristi. Costui circondato dalla *gendarmerie*, cogli occhi scintillanti di collera, dimanda al confessore della fede: *non hai tu benedetto il tale e tale maritaggio? non hai tu battezzato nella tale e tale comune?* Mentre l' uomo di Dio rispondeva di non conoscere nè quelle persone, nè quei luoghi, un *gendarme* pieno di furore gli dava colpi sì violenti colla sciabola e col calcio della carabina, che la sua capigliatura era tutta insanguinata, e il suo corpo coperto di contusioni. Fra gli altri, un colpo di sciabola gli fece nella testa una sì gran ferita, che vi si

poteva nascondere una mano. Intanto il commissario del governo non potendo nè per minacce, nè per promesse strappare qualche confessione al preteso colpevole, non è più padrone di contenere la sua rabbia, rovescia il prigioniero dalla sua sedia, e calpestandolo grida: *e come, questo cane non è ancor morto?* Poi ordina che sia condotto in prigione, senza lasciarlo parlare a veruna persona. La vittima vi stette ventiquattr'ore, e quantunque perdesse molto sangue dalle varie ferite, fu lasciata senza nutrimento, e senza curazione alcuna. Nel condurlo a Colmar, la scorta essendosi fermata dinanzi ad un albergo per aspettare un *gendarme* rimasto indietro, un compassionevole chirurgo con pericolo della sua vita medicò il confessore di Gesù Cristo, e dichiarò che le piaghe erano sì profonde e maligne, che non potrebbe sopravvivere, quando anche scampasse dal ferro della *guillotine*. In questo stato deplorabile l'uomo di Dio, non lasciandosi sfuggire veruna lagnanza, e stando prigione nel luogo destinato a' malfattori del dipartimento, ricevette agli undici di dicembre la sua condannazione a morte. Egli se l'aspettava, da lungo tempo vi si preparava, e l'accettò con sì pietosi sentimenti, con rassegnazione sì perfetta, che gli altri prigionieri ne furono commossi sino alle lagrime. Aveva perduto tanto sangue, che non era più capace di camminare. Verso le tre ore dopo mezzodì fu portato al palco, ove colpito dal ferro omicida, rese l'anima santa al suo Creatore.

Summis honoribus illos (martyres) ornamus, puta, quod pro veritate strenui certaverint, sinceritatemque fidei eo usque servaverint, ut vitam ipsam contempserint, repudiatisque mortis terroribus, periculum omne vicerint.

S. Cyrill. Alexand. contra Julian. lib. 6.

P

XXIV.

GIAN LUIGI FEDERICO RECK *vicario della parrocchia di San Lorenzo della cattedrale di Strasburgo, decollato in questa città il 26 dicembre 1793.*

Questi nacque a Strasburgo il 15 aprile 1756. Passò la gioventù negli esercizi di pietà, fece studi molto buoni, divenne baccelliere in teologia, e promosso al sacerdozio, occupò il posto di vicario nella parrocchia sopraddetta. Egli adempiva le sue funzioni nel modo il più edificante, quando il decreto che prescriveva il giuramento scismatico fu pubblicato a Strasburgo. Il giovine ecclesiastico era ivi molto gradito, e le autorità misero tutto in opera per determinarlo a sottomettersi. Gli fecero le più vive istanze, gli mostrarono i pericoli d'ogni genere a cui l'esporrebbe la sua ostinazione; e per contrapposto gli presentarono le più ridenti prospettive nell'ubbidienza alle nuove leggi. Ma niente potè smuovere la costanza del ministro di Gesù Cristo risoluto di prima morire, che lacerare collo scisma il seno della Chiesa sua madre. Tanta fermezza indusse le autorità a costringerlo, dopo nuove e più pressanti istanze, ma sempre infruttuose, ad uscire dalla città.

Il virtuoso proscritto errò qualche tempo in diversi luoghi; indi posto nello spedale militare di fresco stabilito ad Haguenau dalle armate collegate; vi amministrò i soccorsi spiri-

tuali, e vi contrasse una malattia epidemica. Il male fece sì rapidi progressi, che il curato di S. Niccola di quella città gli amministrò i sacramenti. Pochi giorni dopo avvenne la ritirata precipitosa de' collegati, e persone parenti ed amiche dell' infermo cercarono mezzo di salvarlo dal furore de' republicani, e lo posero in una vettura che imprudentemente era stata sopraccaricata. Questa impantanossi nella foresta di Haguenau, e fu incontrata da' cacciatori a cavallo, che inseguivano i Tedeschi fuggitivi. I compagni dell' uomo di Dio scapparono, ed egli restò solo fra le mani di quei soldati il giorno di Natale del 1793.

Essi lo ricondussero ad Haguenau, e di là a Strasburgo. Giunto alla prigione dimostrò al carceriere Klein, il cui nome dev' essere citato siccome quello d' un uomo compassionevole, il più vivo desiderio di ricevere la santa comunione, e di parlare per l'ultima volta a suo padre, che trovavasi in quella città. Klein glielo condusse secretamente; ma era impossibile per l' angustia del tempo procurare al confessore di Cristo un' ostia consacrata. Il pietoso genitore non potè recargli che un poco di vino e una formola per la messa. L' abate Reck pericolosamente malato e acceso d' una somma brama di nutrirsi della santissima Eucaristia prima d' offerire al Signore il sacrifizio della sua vita, fece una di quelle azioni straordinarie, le quali direbbersi frutto di celeste inspirazione. Senz' altro altare che il suo petto e il suo cuore, consacra il pane e il vino, e si comunica; osservando per quanto gli era possibile le cerimonie di questo mistero augustissimo.

Non tutti approveranno questa cosa tanto straordinaria; ma nella vita degli eletti, specialmente quando trattasi del martirio, trionfo il più bello della carità, trovansi certe azioni che non debbonsi giudicare secondo le regole comuni, quando l' opra non sia per sè stessa cattiva. Il confessore aveva presenti al suo spirito quelle parole di Gesù: *nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis* (Joannis c. VI. v. 54.) *qui manducat hunc panem vivet in aeternum* (Ibid. 59). Chiunque ha la sorte di credere con tutto il cuore all' Evangelio, chi sente il vantaggio ineffabile di amare il suo Dio nel momento che si vede vicino ad essere immolato per la fede, non sentesi forse eccitato a fare i più sublimi e generosi sforzi d' amore verso il divino maestro? Egli è possibile che uno slancio di carità tragga un' anima sensibile a queste operazioni fuor di regola, le quali dimostrano un' improvvisa e forte commozione, tal quale provava il Re profeta quando esclamava: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum ...... sitivit anima mea ad Deum fortem vivum* (Ps. XLI. 1, 2). E che! la primitiva chiesa non ci offre esempi, i quali ad un bisogno giustificherebbero l' uomo di Dio? Basterebbe citare il santo prete e martire Luciano (1). Ma nostra intenzione non è di proporre il buon sacerdote che va a morire, come mo-

(1) *Il sapientissimo pontefice Benedetto XIV. nella sua opera* De sacrosancto Missae sacrificio,

dello nell' azione che si fa lecita; noi non abbiamo altro scopo che di far conoscere sino a qual punto giungeva la sua fede e speranza nelle promesse di Gesù Cristo, e con quale ardore desiderava unirsi al suo divino maestro per vincere con lui il mondo e i suoi tiranni. Che se taluno si ostinasse a trovare un argomento di biasimo nel fatto che abbiamo riferito, noi ci limiteremo a dire col principe degli apostoli: *Charitas operit multitudinem peccatorum* (1. Petr. IV. 8). E con S. Agostino, che parlava delle controversie di San Cipriano col papa S. Stefano, aggiungeremo che il sangue del martirio ne ha senza dubbio scancellati tutti i mancamenti: *si quid in eo fuerat emendandum, purgavit pater falce passionis* (August. ep. 48 contra Vincent. Rogatist.).

Il 26 dicembre 1793, a notte ben avanzata, il santo prete fu ucciso. Le autorità si diede-

---

libro primo, capo secondo, numero quarto, accenna questo fatto, e dice: Lucianum martyrem celebrandae Missae causa, dum in vinculis esset, proprio usum pectore tanquam altari proditum est; et Diaconorum manus pro altari ad sacrificandum adhibuisse Theodoretum legimus. Sed haec sane sunt digna exempla, quae miremur magis, quam imitemur; semperque constans et perpetua fuit Ecclesiae disciplina, ut super altare Missa celebretur.

ro fretta, perchè temevano che la morte, conseguenza naturale d' una grave e dolorosa malattia, venisse a liberarlo dal supplizio.

Ego autem in Domino gaudebo, et exultabo in Deo Jesu meo.

Oratio Habacuc, 18.

XXV.

DANIELE FREY *francescano*, *decapitato a Strasburgo il 30 dicembre 1793.*

Daniele Frey nacque l'anno 1725 a Thann, dipartimento dell'Alto-Reno, e in sua gioventù entrato nell'ordine di San Francesco vi fece professione, ricevette gli ordini sacri, e sostenne varie funzioni, nelle quali meritossi la stima de' suoi superiori, l'affetto e la confidenza de' fedeli. All'epoca della rivoluzione stava ad Haguenau nel convento del suo ordine. Dopo un lungo ed edificante ministero, questo rispettabile vecchio ben più si distingueva per l'eminenza delle sue virtù, che per la sua longevità. Dedicatosi intieramente a quell'innocente solitudine, che tanto conveniva al suo stato, divideva il tempo fra la preghiera e lo studio. Non vedeva mai il mondo che per necessità, e sempre per edificarlo. Godeva della più grande estimazione in quella città, era riverito anche dai protestanti delle vicinanze, e la sua memoria è ancora in benedizione per tutto il paese. Quantunque non fosse publico funzionario, si vide obbligato a fuggire; e subì la pena della deportazione pel suo attaccamento alla fede e pel suo zelo a difenderla. Intanto dopo Dio e la Chiesa, la sua professione e il suo chiostro a lui si presentavano, come gli obbietti più cari al suo cuore. Onde

informato che le truppe collegate erano entrate in Haguenau, venne a questa città, e riprese l'abito del suo ordine, sperando di rientrare ben presto nella sua comunità. Ma Iddio soddisfatto della buona volontà del suo servo, volle da lui un sacrifizio ben più generoso. Le truppe alleate avendo sgombrata la piazza, i patriotti scopersero tosto il buon religioso, che arrestato in Haguenau il 28 dicembre 1793, fu condotto alla prigione di Strasburgo, e presentato alle autorità fu condannato a morte. Il giorno 30 uscendo dalla prigione per andare al palco, teneva in mano il breviario, e con perfetta tranquillità recitava le preghiere degli agonizzanti. Continuò i suoi trattenimenti col cielo per un lungo spazio di tempo, che fu impiegato ad accomodare la ghigliottina dissestata. Offerendo a Dio il sacrifizio della sua vita, con sentimenti che mostravano un'anima grande, e consolarono della sua perdita tanti cattolici afflitti, lo consumò sotto il fatale coltello, senza doglianza, senza lamento, ma piuttosto colla pace e la serenità degli eletti.

Rex mundi, defunctos nos pro suis legibus in aeternae vitae resurrectione suscitabit.

2. Machab. 7. 9.

XXVI.

GIACOMO MARS *canonico teologo e sagristano della chiesa di Vence, dipartimento del Varo, ucciso a Grasse il 16 dicembre 1793.*

Questo servo fedele nativo di Vence, dopo aver terminati i suoi studi teologici, fu ordinato prete, e mandato dal suo vescovo alla parrocchia di Cagnes per adempire le funzioni di vicario. Quivi coltivò parecchi anni il campo del divin padre di famiglia; poi nominato priore curato del Broc, parrocchia della stessa diocesi, vi esercitò per trenta e più anni il pastoral ministero. I suoi figli spirituali ebbero il dolore di perdere un sì buon padre, che divenne canonico teologo e sagristano della chiesa di Vence. Virtuoso prete, pastor zelante, non fu meno esemplare nel nuovo posto, ove soddisfacendo a suoi doveri con timorata coscienza, si mostrò modello di regolarità e d'un amore attivo per la decorazione de' santi altari, fino al momento che l'abolizione del capitolo il fece rientrare nel seno della sua famiglia. Sperava di terminarvi in pace i suoi giorni; ma fu richiesto il giuramento a' preti che non esercitavano alcuna funzione publica; e avendo egli ricusato di prestarlo, suscitossi contro a lui la persecuzione. Per ischivarla, non ostante l'età avanzata e le infermitadi, abbandonò la patria e ritirossi a Nizza. Già la

maggior parte de' preti della diocesi vi si era raccolta sotto gli auspici del rispettabile monsignor Pisani della Gaude loro vescovo.

Quando i Francesi s' impadronirono del contado e della città di Nizza, gli anni e le infermità crescenti del virtuoso vecchio, e sopratutto la debolezza della vista, lo indussero a tornare in Francia. La sua attuale situazione gli faceva sperare che andrebbe esente dalle vessazioni, che esercitavansi contro i preti. Questo pastor fedele aveva reso troppo lunghi ed eminenti servigi al popolo del Broc, per non riconoscere in sè stesso titoli e diritti alla protezione de' suoi antichi parrocchiani. Ma l'empia rivoluzione non aveva forse induriti tutti i cuori? e restava ancora nel seno della patria un luogo, un solo luogo di sicurezza per li sacerdoti fedeli? Il giusto di cui parliamo ne fece la prova; discese a Carros, villaggio sulla strada dal Broc a Vence; i malvagi smaniosi di nuocergli lo fecero ivi arrestare, sotto pretesto che non aveva un passaporto, e quindi condurre alle prigioni di Grasse. Dopo alquanti mesi di prigionia e sofferenze, fu dichiarato innocente e posto in libertà. Onde ritornò a Vence, sperando di terminarvi quietamente i suoi giorni. Ma il delitto è ingegnoso, e la rabbia de' suoi persecutori trovò nuovo mezzo d' insidiare alla sua vita.

Denunziato in una lista *supplementaria* degli emigrati del dipartimento del Varo, l' uomo di Dio arrestato di nuovo, fu condotto nelle prigioni di Grasse, luogo principale del dipartimento. Invano ei reclamò contro questa lista;

l' innocente trattato come un malfattore fu dichiarato *non accettabile e mal fondato* in un giudizio del 16 dicembre 1793. Alle undici ore del mattino inumanamente sentenziato a morte, andò lo stesso giorno al supplizio. Giunto sul palco volle parlare al popolo; ma il rumore de' tamburi soffocò la sua voce, e furono intese soltanto le seguenti parole: *popolo di Grasse, prega per me.*

Patienter sustinens, destinavit non admittere illicita propter vitae amorem.

2. Machab. 6. 20.

XXVII.

L' abate HUAU DE LA BERNARDERIE *curato della città di Craon, decapitato ad Angers nel* 1793.

Egli era un pastore illuminato e molto affezionato a' suoi doveri; aveva sofferte aspre persecuzioni nella sua parrocchia; ma esse non avevano diminuito nulla il suo tenero e inviolabile attaccamento a tutti i suoi figli spirituali. Scoppiata la rivoluzione, egli non poteva più dimorare a lungo in mezzo alla sua greggia, senza evidente rischio d' essere arrestato. Si ritirò nella città d' Angers per aspettare giorni di pace, ma gli aspettò invano. Intanto il Signore volle che sfuggisse alle rigorose inquisizioni che l' empietà proseguiva a fare, onde prendere e mettere in carcere tutti i preti. Gli riuscì di ritirarsi al suo paese nativo; ma ben presto cadde ivi ammalato. In tale situazione come poteva egli deludere le ricerche degli empi? Essi discoprirono il suo ritiro e lo trassero alle prigioni d' Angers.

Là il generoso confessore di Gesù Cristo dovette sofferire quanto può immaginarsi di inumano. Presentato all' infame tribunale rivoluzionario, che divorava le sue vittime, in conseguenza di accuse prive dell' apparenza anche minima di giustizia e di verità, si vide condannato a morte come uno de' capi dell' arma-

ta cattolica. Udendo i motivi sui quali era fondata l'iniqua sentenza, l'uomo di Dio raccolse le poche forze che ancor gli restavano, e a' suoi giudici, diciamo meglio, a' suoi carnefici parlò in questi termini. *Così dunque voi giudicate, e fate morire le oneste persone? io sono, voi dite, uno de' capi dell' armata cattolica; ma qual prova ne avete voi? io non ho assistito a verun combattimento; io non sapeva le cose che accadevano, se non da quelli che me le riferivano. No, io non sono un capo dell' armata Vandeana: io sono prete e prete cattolico, parroco non giurato della città di Craon; io sono ministro della Chiesa cattolica, nel cui seno desidero e voglio morire: ecco la mia professione.* Queste parole pronunziate coll'innocente ardire della virtù perseguitata, colpirono i suoi carnefici, e gli animarono di novello furore. Essi confermarono la sentenza omicida, e il sacerdote di Gesù Cristo, il nobile confessor della fede, il buon pastore fu portato al luogo del supplizio, o piuttosto, del suo trionfo. Co' sentimenti d'una perfetta rassegnazione sopportò quella morte, che divenne per lui sorgente d'eterna gloria. Questo successo, così memorabile per la diocesi di Angers, accadde nell'anno 1793.

Propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam.

Philip. 2. 30.

XXVIII.

L' abate TESSIER *giovine vicario d' una parrocchia d' Angers, decollato in questa città nel* 1793.

Questo ecclesiastico fino dagli anni primi aveva manifestate le più belle disposizioni. La sua tenera pietà non si era mai smentita; talenti singolari davano nuovo lustro alle sue virtù; e se fosse vissuto più a lungo avrebbe resa alla chiesa grandi servigi. Ma da chi in gran parte provenivano così belle e precoci disposizioni? Dalla pietosa sua madre: essa ne aveva regolati gli anni teneri collo zelo e l'affetto dell'illustre Macabea verso i suoi figli; e questo nuovo modello dell' amore materno aveva, come l' antico, ottenuta la buona sorte di vedere le sue premure coronate da ottimo successo. Le maniere del suo figlio erano piene di dolcezza, d' affabilità, di cortesia; onde guadagnavasi tutti i cuori. Cominciava appena la carriera del santo ministero, quando gli fu richiesto il giuramento scismatico. Ad esempio di quasi tutti i suoi confratelli, il giovine Tessier ricusò con grande coraggio di prestarlo. Ma fosse particolare disposizione della divina Provvidenza sopra il suo eletto, o fosse che la sua fresca giovinezza e il suo merito di già sensibile, fissassero sopra di lui tutti gli sguardi, divenne l' obbietto d' una per-

secuzione personale, che lo costrinse a trasferirsi sotto abito finto nel paese dei Mauges. Dopo d'esservi stato qualche tempo nascoso, secondò ben tosto l'ardente suo zelo, e scorse varie parrocchie abbandonate a preti intrusi, onde procurare a' buoni cattolici i soccorsi preziosi della fede. A quell'epoca difficilissima si formava l'armata cattolica e reale. Il coraggioso apostolo la seguì nella maggior parte delle sue marcie, e l'accompagnò ancora al Mans, ove fu testimonio e vittima della sconfitta ch' ella v' incontrò. Fatto prigioniere, e condotto ad Angers con ottocento soldati di quest' armata, furono tutti rinchiusi nella chiesa cattedrale, ch' era stata allora convertita in prigione. Essa divenne pel confessore di Gesù Cristo un nuovo teatro, ove la sua carità magnanima raccolse i più belli trionfi. Non cessava di esortare i suoi compagni di sventura a perseverare nella fede, e quando fosse necessario, a confessarla fino all'effusione del sangue. Quest' innocente audacia tormentava le guardie, che facevano di tutto per imporgli silenzio. Alle minacce aggiungevano le percosse; ma i loro indegni trattamenti non poterono comprimere la santa libertà delle sue parole. Un cittadino d'Angers, a cui l'abate Tessier aveva salvata la vita, commosso dalla disgrazia del suo giovine-benefattore, fece i più grandi sforzi per salvarlo dal supplizio. Ma lo zelo di quest'uomo riconoscente fu inutile, e il buon ecclesiastico ebbe la sorte di versare il sangue per la fede nel fiore degli anni. Perì sul palco nel 1793 coll'intre-

pidezza d'un eroe cristiano; perì sotto gli occhi del suo curato, che stava allora nascosto in una casa poco lontana dal luogo del supplizio (1).

Modico .... dolore sustentato, sub testamento aeternae vitae effecti sunt.
2. Machab. 7. 36.

---

(1) *Poichè in molti luoghi di quest' opera si parla dell' armata Vandeana, non sarà fuor di proposito darne in breve qualche storica notizia. Le misure ingiuste e violente dell' Assemblea legislativa, e poi della convenzione, contro il clero, avevano esacerbato l' animo degli abitanti del Basso Poitou, uomini semplici, religiosi, robusti e pieni di coraggio. Già l' autorità de' magistrati incontrava molti ostacoli in quel paese, quando un decreto della convenzione, che ordinava una levata di trecento mila uomini, fece scoppiare il giorno 11 di marzo del 1793, un' insurrezione di già stimata inevitabile. I giovani erano radunati ne' diversi cantoni per estrarre a sorte, quando di improvviso rivoltaronsi gridando: piuttosto* morire nel nostro paese! *Ad essi unironsi guardacacce, e una moltitudine di contrabandieri, e loro somministrarono armi. Andarono a cercare i nobili ne' loro castelli, onde fossero capitani d' una sollevazione, che*

per quanto sembrava erasi formata senza il loro concorso. Presero il nome d'Armata cattolica; radunavansi a queste parole: Dio e il re, e agivano in nome di Luigi XVII. Da principio ebbero prosperi successi, battendo tutte le guardie nazionali, che furono costrette a marciare da ogni parte contro a loro, e impadronendosi di vari luoghi. Il generale Marsey alla testa di tre mila uomini voleva batterli; ed essi lo attirarono in una gola, ove gli uccisero la maggior parte de' soldati, senza che potessero difendersi. Quasi tutte le scorrerie della Vandea, che così ancora chiamavasi quell' armata, erano state felici, quando presentaronsi dinanzi alla città di Nantes il giorno 24 di giugno. Tutte le circostanze parevano favorevoli all' impresa, e nondimeno il coraggio de' soldati, e tutta l'abilità di Lescure, di Elbée, di La Roche-Jaquelein non potè compensare il difetto dell' artiglieria. I vinti commisero fra loro errori fatali, e lasciarono sul campo tre o quattro mila uomini, il fiore dell' esercito. Il giorno 14 di novembre, dopo aver fatto con buon successo una scorreria nella Brettagna e sulle coste di Normandia, i realisti intimarono agli uffiziali municipali di Granville di consegnar loro questa piazza. La risposta fu di prepararsi alla difesa. I Vandeani vengono furiosamente all' assalto, ma non è minore l' energia degli assaliti nel respingerli, e dopo aver sofferta una perdita considerabile, sono costretti a ritirarsi. Dopo diversi circuiti tentarono il giorno 5 dicembre un' impresa contro la città d' Angers,

ch' era già stata in loro potere: Rossignol generale republicano, ch' essi avevano battuto in quasi tutti gl' incontri, comandava quella piazza, e questa volta li vince e li respinge. A quest' epoca l' armata Vandeana presentava un quadro il più lagrimevole: parecchie migliaia di donne, di fanciulli, di vecchi la seguivano stanchi, estenuati, spiranti. Non osando o non potendo recarsi alla sinistra sponda della Loira, alcuni giorni dopo la sconfitta provata sotto le mura d' Angers, l' armata reale entrò nella città del Mans, ed essendo oppressa dalla stanchezza abbandonossi al riposo. Quivi erasi trincierata, quando il generale Westermann, quello de' republicani che i realisti temevano maggiormente, li fece assalire da varie parti, il 12 dicembre. Vedendosi chiusa ogni ritirata, combattono disperatamente, e Westermann si dispone alla ritirata; ma sopraggiunge una colonna di truppa fresca, e si rinnova la battaglia presso il ponte sostenuto da' Vandeani con un ridotto. La baionetta è quasi l' arma unica usata da combattenti; il ridotto è preso; i Vandeani abbandonano il ponte e difendonsi nella città, facendo fuoco dalle finestre e dai tetti. Ma infine sono disfatti, e hanno perduto i più valorosi capitani; e due o tre mila soltanto riescono a fuggire. Nel giorno 19 dicembre e ne' giorni seguenti (sempre nello stesso anno 1793) le truppe della republica comandate da Westermann, Marceau e Kléber combatterono contro i Vandeani a Savenay, e riportarono completa vittoria. Da quell' epoca i realisti non ces-

sarono, è vero, dai loro sforzi contro la republica, ma la così detta gran Vandea rimase per sempre abbattuta. Le notizie finora esposte sono prese dall' Arte di verificare le date: *nelle* Memorie per servire alla storia ecclesiastica del secolo decimottavo *trovo inoltre delineate in breve le atrocissime crudeltà de' republicani contro i poveri realisti.* „ *Dopo la battaglia del Mans (così nel tomo terzo alla pag. 256) furono scannate a sangue freddo donne e fanciulli, che seguivano l'armata. Gl' infermi e i feriti erano macellati. Un' atroce legislazione aveva messo gli abitanti di quel paese* fuori della legge; *e decreti successivi avevano ordinato la devastazione de' villaggi e il rapimento delle donne e de' fanciulli. Generali spietati accrescevano questi orrori, e lasciavano che imperversasse la crudeltà del soldato. Il guasto, la distruzione, i supplizi segnavano il passaggio delle truppe republicane. Ma questa barbarie raddoppiossi dopo la sconfitta del Mans. Gl' infelici realisti erranti per ogni parte, erano immolati senza distinzione di età o di sesso. Mille e cinquecento, che avevano abbassate le armi a Savenay, gridando* viva la nazione, *furono fucilati. In questo luogo per otto giorni si fucilarono gli avanzi della misera armata, e i carnefici stancaronsi prima di contâre che di uccidere, e vi restarono ammassati i cadaveri delle vittime per attestare ad un medesimo tempo la ferocia e la noncuranza degli uccisori. Queste scene sanguinose posero fine a ciò che chiamavasi* la gran Vandea. *Alcuni capi salvaronsi a stento*

e di sessanta e più mila individui che avevano passata la Loira, appena quattro mila la ripassarono dopo la sconfitta . . . . . . Fu a questo tempo che Nantes divenne il teatro d' inaudite crudeltà. Le ricerche, le delazioni, gl' imprigionamenti, le morti contraddistinsero la missione dell' infame Carrier. Cinquantotto preti condotti da Nevers ad Angers, e di là a Nantes, perirono in un annegamento; nuovo genere di supplizio inventato da quel Rappresentante, *che ardiva farne argomento di scherzo ne' suoi dispacci. Quattro principali annegamenti furono poi comprovati nel suo processo. In uno di questi ottocento persone d'ogni età e sesso furono mutilate o fucilate, perchè la barca non sommergevasi abbastanza presto. Una commissione militare giudicava da cento cinquanta fino a ducento Vandeani per giorno, e in un mese ne perirono circa tre mila. Mille e ducento ne furono fucilati in una pratèria vicina ad Angers, e a Noimoutier altri due mila che si erano arresi a discrezione incontrarono la stessa sorte. Preti, fanciulli, donne furono uccisi col cannone a mitraglia e coll' archibuso; insomma il sangue scorreva da tutte le parti in quel miserabile paese* ,,.

XXIX.

L' abate BOURJUGE *vicario d' una parrocchia della diocesi d' Angers, decapitato in questa città nel* 1793.

Il pastore della parrocchia, di cui l' abate Bourjuge era vicario aveva avuta la disgrazia di dare il giuramento della *costituzione civile del clero*. Il virtuoso vicario tentò tutti i mezzi ch' erano in suo potere, onde ricondurre il suo curato ai sentimenti della fede cattolica; ma i suoi sforzi furono infruttuosi. Disperando di riuscire in questa caritatevole impresa, almeno premunì co' suoi discorsi i fedeli, che gli erano specialmente confidati, contro la funesta contagione delle nuove idee; gli animò, gl' incoraggiò e fortificò colla grazia de' sacramenti. Prima d' abbandonare un posto da cui gl' iniqui gli prescrivevano con audacia d' allontanarsi, volle adempire le funzioni più care al suo cuore: terminò d' instruire la gioventù di quel luogo, e poi l' ammise alla partecipazione della mensa eucaristica. E poichè la violenza delle passioni scatenate contro Gesù Cristo e la sua Chiesa lo ebbe discacciato dal suo posto, compensò quel bene che ivi faceva, evangelizzando i contorni e la città istessa d' Angers. Vi si affaticava col più grande zelo, e zelo il più felice; e che grandi servigi non rese egli alle comunità religiose! Ma Iddio volendolo purifi-

care nel fuoco della tribolazione, permise che fosse preso dai nemici della fede. I trionfi e l'arrivo dell'armata cattolica e reale lo liberarono dalla sua dura cattività; ed egli per qualche tempo, seguendo quest'armata, potè dare nuove testimonianze del suo zelo e della sua carità. L'esercizio di queste belle virtù non tardò ad essergli impedito dalla sconfitta, che quelle truppe fedeli a Dio e al loro re soffersero nella città del Mans. Il buon prete errante senza appoggio e senza consolatore cadde ben presto fra le mani de'nemici della fede, i quali tripudiando nella loro gioia furibonda per la presa d'una nuova vittima, la condussero in trionfo alle carceri d'Angers. Dapprima vi sofferì i più eccessivi rigori, e ai durissimi trattamenti successe la condanna alla pena di morte. Così coraggioso, come gl'incliti suoi emuli, il prigioniero di Gesù Cristo riportò la palma, dando la vita e spargendo il sangue per la causa della religione nella città d'Angers l'anno 1793.

Imitemur, fratres dilectissimi, Abel justum qui initiavit martyria, dum propter justitiam primus occiditur........... Imitemur tres pueros, Ananiam, Azariam et Misaelem, qui nec aetate territi, nec captivitate fracti, Judaea deviata et Hierosolymis captis, in ipso regno suo regem, fidei virtute, vicerunt; qui adorare statuam quam Nabuchodonosor rex fecerat jussi, et minis regis et flammis fortiores exstiterunt.

S. Cyprianus, epist. 56 ad Thibaritanos, de exhortatione martyrii.

XXX.

L' abate GAUREN *vicario d' una parrocchia della diocesi d' Angers, decollato in questa città nel* 1793.

Quest' ecclesiastico ebbe da principio la disgrazia di prestare il giuramento scismatico, indottovi senza dubbio dal mal esempio del suo curato. L' infelice perseverò qualche tempo in sì pericoloso errore, e ardì ancora d' esercitare le tremende funzioni del ministero in qualità di prete giurato. Giunse il momento fatale, in cui una mostruosa autorità volle esigere dai pretì la consegnazione delle lettere del loro sacerdozio; e il curato dell' abate Gauren ebbe l' orrenda temerità di fare quanto esigevasi dalla sua debolezza. Egli consegnò le sue lettere, e apostatò nella maniera la più solenne scandalosa. Questo vergognoso spettacolo aperse gli occhi al vicario, innorridito al vedere l' abisso, in cui era precipitato colui che avrebbe dovuto servirgli di modello nella via della virtù. O prodigio della divina misericordia sopra il più giovine di questi due peccatori! La sua fede fino allora estinta, si risveglia; ed egli si determina a riparare solennemente i falli gravissimi di cui si pente. Ascende il pulpito, e alla presenza di tutti i parrocchiani dichiara che dando il giuramento si è reso colpevole d' un gran delitto; che per sua sventura si è allontanato dal seno della vera Chiesa; che il

ministero da lui esercitato in mezzo a loro è stato un ministero di morte; che col suo esempio ha dato loro uno scandalo orribile, di cui si pente con grande amaritudine; che gli esorta a stare per l'avvenire inviolabilmente uniti alla dottrina della Chiesa cattolica; che non consegnerà giammai le lettere del suo sacerdozio, ed è pronto ad andare sul palco di morte, piuttosto che rendersi colpevole d'una simile infamia; infine che stimerassi troppo felice se potrà spargere il sangue, onde lavare la prima debolezza, in cui miseramente è caduto.

Un discorso così santamente ardito era senza dubbio tale da venir prontamente denunziato; e in effetto una parte di coloro che l'avevano udito lo denunziò. L'ecclesiastico condotto alle prigioni d'Angers fu quasi subito presentato ai giudici, che si affrettarono di condannarlo a morte. Egli si avanzò verso il palco con fermezza e coraggio; per la strada diede segni d'un vivo pentimento del fallo, di cui erasi accusato con tanta solennità; egli cantava inni e salmi. Quando fu giunto al luogo dell'esecuzione, lungi dallo smentire un solo istante la sua fortezza, presentò la testa alla falce omicida co' sentimenti della più perfetta religione.

Vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei, et propter testimonium quod habebant; et clamabant voce magna, dicentes:

Usquequo , Domine (sanctus et verus), non judicas . . . . sanguinem nostrum de iis qui habitant in terra ? . . . . . et dictum est illis ut requiescerent adhuc tempus modicum , donec compleantur conservi eorum , et fratres eorum , qui interficiendi sunt sicut et illi .

Apoc. 6. 9. 11

XXXI.

L' abate CHARTIER *vicario della parrocchia di Seurdes nella diocesi d' Angers, decollato in questa città nel* 1793.

Questo buon prete che aveva faticato nella sua parrocchia col più grande zelo, essendo caduto fra le mani degli accaniti nemici dell' altare e del trono, la sua sorte non tardò ad essere decisa: una sentenza di morte fu la ricompensa delle moltissime sue fatiche. Dalla prigione fino al luogo del supplizio non cessò di cantare salmi ed inni. Quelli che venivano a' suoi fianchi per incontrare la stessa sorte, incoraggiati dalla sua presenza e dalle sue parole, univano le loro voci alla sua ne' cantici del Signore. Essi ebbero la grazia d' essere riconciliati dall' uomo di Dio, che diede a tutti l' assoluzione. Quindi si prostrò colla faccia a terra, onde offerire a Dio il sacrifizio della sua vita, e stette in tale positura fino al momento che toccava a lui d' essere posto sotto il ferro della macchina fatale. La sua pace, la sua rassegnazione, la celeste serenità che vedevasi nel suo volto, erano passate da lui ne' degni compagni delle sue sofferenze. Essi morirono da predestinati, e i circostanti nel ritirarsi dicevano e ripetevano, che in quegli uomini vedevasi qualche cosa di straordinario, che dalla sola religione poteva derivare.

Quoniam igitur indignus sum atque infirmus, tacendo privabo ne vos hac utilitate, aut potius miserationibus ac visceribus Christi confisus, dicere aggrediar martyrum encomia? Arbitror autem hoc magis expedire, celebrare scilicet laudibus sanctos Dei martyres, quam defodere talentum, et condemnari.

S. Ephrem, in SS. XL martyres.

XXXII.

RENATO DANGRÉ *vicario d' Anvers-le-Hamon nella diocesi del Mans, decapitato a Sablé il 23 settembre 1793.*

Questo pio ecclesiastico nativo di Sablé contava circa ventotto anni all'epoca della rivoluzione; ricusò costantemente di dare il giuramento scismatico, e stette nascosto nel cantone ov'è situata la parrocchia d'Anvers-le-Hamon, di cui era vicario. Egli rese nel luogo che lo nascondeva grandi servigi ai fedeli, la cui salute era l'obbietto il più caro al suo cuore. Ma uno scellerato ch'era stato testimonio delle sue virtù e del suo zelo apostolico, conoscendo il suo ritiro lo denunziò. Onde il 19 settembre 1793 a dieci ore della sera fu catturato in un podere della parrocchia di Souvigné presso Sablé da una truppa che faceva stazione ad Anvers-le-Hamon; e passò la notte in mezzo a uomini furiosi e sitibondi del suo sangue, che ad ogni istante mostravansi pronti a macellarlo. Ma la provvidenza riserba il suo servo ad un fine più brillante e glorioso. Condotto alle prigioni di Sablé, comparve tosto dinanzi al tribunale che doveva giudicarlo, e ottenne da' suoi giudici alcune ore per preparare la sua difesa. La scrisse con tanto candore, tanta fermezza e sentimento, che fece una viva impressione sopra i membri di quel

tribunale sanguinario. Per alcuni momenti si ebbe la speranza che l'innocente sarebbe rimandato assoluto; ma l'odio contro i preti fedeli prevalse al rispetto per la virtù, e a ciò che volevano la giustizia e l'umanità: la loro voce non fu ascoltata, e si pronunziò il decreto omicida. Nel medesimo istante il condannato vede tra la folla colui che l'aveva tradito e denunziato: si slancia verso lui, lo abbraccia teneramente, e protestando che gli perdona di tutto cuore, gli promette eziandio di pregare il Signore per lui.

Ricondotto in carcere per aspettare l'esecuzione della sentenza, il confessore di Gesù Cristo non perde un istante del tempo sì breve che gli resta, e fa il suo testamento, e scrive alquante lettere indirizzate ai genitori e ad altre persone di sua famiglia. Queste memorie edificanti sono state conservate, come un monumento onorevole alla sua fede, alla sua coscienza al suo cuore, e non si possono leggere senza una profonda commozione. Vicina a comparire dinanzi al giudice supremo, al cui tribunale hanno bisogno d'essere purificate le giustizie medesime, quella bell'anima non sa comprendere come una morte sì poco dolorosa possa scancellare tanti peccati. L'abate Dangré nel suo testamento fa l'enumerazione di molti piccoli obblighi, a cui la morte pendente sul suo capo non gli permetterà di poter soddisfare; onde scongiura il padre e la madre a fare le sue veci fino all'ultimo quattrino. Quindi dimanda loro colle più commoventi parole il perdono dei disgusti che ha potuto lo-

ro causare; e a tutti quelli co' quali era vivuto in società chiede remissione degli scandali, che teme e pretende aver loro dati. Non si può esprimere l'affetto col quale li ringrazia di tutti i benefizi che da essi ha ricevuti. Quindi con un' eloquente e sublime carità prega e supplica la sua famiglia e gli amici di perdonare a' suoi persecutori. Egli non cessa d'insistere sopra questo punto importantissimo, e vuole assolutamente ottenere la sicurezza del perdono che implora per coloro che di nemici sono divenuti a' suoi occhi tanti amici sinceri. A tutte le persone, che o per li vincoli del sangue o dell'amicizia gli sono unite, raccomanda di consolarsi e di non compianger troppo la sua morte, e loro ricorda la considerazione del prezioso vantaggio di morire per Gesù Cristo. *Tosto o tardi*, dice loro, *sarebbe stato necessario di separarci. Ma se la maniera violenta che fra poco terminerà la mia vita ha qualche cosa d'orribile per voi*, *pensate che Iddio me l'ha prescelta, e che forse questa è per me l'unica via d'arrivare a lui, e occupatevi meno a compiangermi, che a pregarlo di usarmi misericordia*. Il confessore di Gesù Cristo sospirava l'istante che lo metterebbe in possesso della sua felicità; si lagnava amorosamente col Signore, dinanzi ai testimoni della sua specie d'agonia, per la lentezza degli uomini nel soddisfare i suoi voti; il genere del suo supplizio, così spaventoso ai colpevoli che sono giustamente condannati, era da lui considerato come nn trionfo per la sua fede. Il 23 settembre 1793 a tre ore e mezzo dopo

mezzodì fu condotto al palco, e vi ascese con indicibile calma e franchezza; dimandò al carnefice come dovesse collocarsi sopra la macchina; penetrato da eroica rassegnazione tostamente ubbidì, e ricevette la morte. Il carnefice per quanto fosse accostumato a versare il sangue de' cristiani, sentissi talmenle colpito dalla celeste fortezza e serenità del confessore, che non potè dissimulare la sua sorpresa, e diceva altamente: *più volte restai meravigliato del coraggio delle vittime cadute sotto i miei colpi; ma niuna mi ha fatto tanta impressione come Dangrè*. Il corpo dell' eroe Cristiano fu sepolto nel cimitero di Sablé, e precisamente nel recinto destinato a sepoltura degli ecclesiastici.

Vae tibi Corozain! Vae tibi Bethsaida! quia si in Tyro et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio et cinere poenitentiam egissent.

Matth. 11. 21.

XXXIII.

ANNA PIETRO CAPON *vicario prima della parrocchia di Lantenne nella diocesi di Besanzone, e poi di quella del Lauderon, nel principato di Neuchâtel in Isvizzera, decollato a Besanzone il giorno settimo di novembre del* 1793.

Anna Pietro Capon figlio d'un banchiere di Besanzone, si era acquistata in tempo de' suoi studi la stima de' superiori e tutto l'affetto de' condiscepoli, colla sua dolcezza, colla sua modestia e tenera pietà. Uno di questi, sacerdote, e dalla prima infanzia suo intimo amico, attesta che fino da' primi albori della vita aveva in lui osservata un'attrattiva particolare alla preghiera; che l'amabile fanciullo vi si dedicava con un fervore che non si poteva ammirare abbastanza; e che sembrava starvi come in estasi, e ricevervi straordinari favori. Ma di questo punto interessante non sappiamo altra particolarità, perchè l'eccellente giovine sempre mostrossi attentissimo a non parlare giammai di sè stesso. Avrebbe voluto nascondere i rari suoi talenti, soprattutto per le belle lettere e l'eloquenza; ma questi vantaggi lusinghieri, e spesso pericolosi nella prima età, furono comprovati da' primi premi che riportò nel corso della sua umanità: più volte fu coronato per mano del suo primo pastore,

monsignor di Durfort arcivescovo di Besanzone, il quale non poteva difendersi da una secreta predilezione pel giovine suo diocesano, che se la meritava sempre di più, tanto per le qualità del cuore quanto per quelle dello spirito. Egli dimostrò molto presto uno zelo straordinario, e benchè giovine affatto nel santuario, fu incaricato de' catechismi nella parrocchia di S. Pietro posta nel centro di Besanzone. E che non vi fece egli per comunicare agli altri ordinandi della sua età l'ardore da cui era animato per l'instruzione cristiana de' fanciulli! Sovente li conduceva allo spedale militare, e loro distribuiva soldati da ammaestrare, o per prepararli alla prima comunione e alla cresima, o per disporre i moribondi agli estremi soccorsi della Chiesa. Egli si era associato un piccolo numero de' più fervorosi suoi confratelli, per intraprendere e proseguire una moltitudine d'opere di pietà, e specialmente per conquistare alla virtù gli scolari del collegio e dell'università. Questa interessante e troppo infelice gioventù, circondata dagli scandali e da' pericoli, era sempre sul punto di cadere ne' lacci perfidi de' moderni sofisti.

Il virtuoso levita, che nella primavera del 1791 non era ancor sacerdote, fu incaricato di condurre tutti i suoi compagni di studio all'arcivescovado, precisamente prima dell'ordinazione, per assicurare il prelato della loro inviolabile fedeltà. Egli parlò a nome di tutti; e l'arcivescovo rispose al discorso, stringendo l'oratore fra le sue braccia, e bagnandolo di lagrime. L'abate Capon cominciò l'esercizio del

santo ministero da un posto di vicario nella parrocchia di Lantenne.

Poco dopo fu nominatamente proscritto all' arrivo dell' intruso Séguin, che militarmente si era fatto mettere a possesso della sede non vacante di Besanzone. Il giovine confessore di Gesù Cristo, costretto a lasciare la patria, recossi alla parrocchia del Lauderon nel principato di Neuchâtel in Isvizzera, per governarla sotto l' autorità del pastore, e in breve raccolse grandissimo frutto in quel borgo, e si conciliò la stima universale. Intanto sollecitava i suoi superiori per la licenza di rientrare in Francia, onde esercitarvi il santo ministero, e le sue vive dimande furono esaudite; ma senza saperlo, egli volava al martirio. Discendendo dalla montagna della Franca Contea nella bassa provincia, per farsi guarire da una malattia contratta ne' suoi giri apostolici, e alloggiando presso povera gente, fra cui adempiva le funzioni del suo ministero, fu arrestato da due carbonai nel bosco del villaggio dell' Hôpital, tre leghe lungi da Besanzone. La sua dolcezza, il suo angelico aspetto e la sua gioventù non poterono fare impressione sopra que' tristi; e la speranza d' una grande ricompensa, e il timore d' essere denunziati li trattenne dall' arrendersi all' eloquenza di lui forte del pari e commovente. Non già che temesse la morte, ma da fedele discepolo dell' Uomo-Dio voleva impedire un delitto, e far rispettare il sacramento augustissimo dell' Eucaristia, che seco portava. Uno de' due pareva commosso, ma l' ostinazione dell' altro fece consumare il delitto.

Quando il prigioniero di Cristo entrò in Besanzone, levossi un grido di dolore in tutta la città; se ne interessarono i suoi giudici, che lo conoscevano particolarmente, e persino (chi lo crederebbe?) gli stessi giacobini; ma un vile rispetto umano fece che soffocassero la voce della natura e della coscienza. Ecco il racconto fedele dell'interrogatorio e della morte violenta del difensore della fede, racconto che ci è stato comunicato da testimoni irreprensibili, secondochè hanno veduto ed ascoltato.

Addì sette novembre del 1793, giorno della morte del santo confessore della fede.

Il presidente: *Qual' è il luogo della vostra origine?* Il preteso colpevole: *Besanzone.* -- *Il vostro nome?* -- *Capon.* -- *La vostra età?* -- *Ventisei in ventisette anni.* -- *La vostra condizione?* *Sacerdote.* -- *Nelle robe prese indosso a voi si è trovata una scatola contenente ostie: sono consacrate?* -- *Sì, e ne ho avvisata nel momento medesimo la persona che mi ha arrestato: tanto peggio per lei, se le ha profanate.* Il presidente, volgendo la parola all' usciere: *andate e cercate un prete con una cotta, che venga a prendere queste ostie consacrate* (1). Lo stesso, rivolgendosi al popolo: *intanto l'interrogatorio sarà sospeso. Io invito la radunanza alla decenza e al rispetto dovu-*

(1) *Malgrado lo scisma orrendo da loro introdotto, i giacobini, almeno in questa provincia, non si trovavano ancora in situazione di mettere il cristianesimo* fuori della legge,

to al padrone del mondo. In questo mentre arriva un prete giurato in cotta con un chierico, adora alcuni minuti il Santissimo Sacramento, dà la benedizione, e seco porta la custodia. I giudici tornano sulle loro sedi; l'accusato in tempo della sacra cerimonia era rimasto seduto, per ordine del presidente. L'interrogatorio prosegue. Il presidente: *da quanto tempo avete lasciato Besanzone?* L'accusato: *Poco dopo la mia ordinazione in sacerdote. Ove andeste? -- A Lantenne per servire la parrocchia in qualità di vicario. -- Per quanto tempo? -- Circa tre mesi. -- Quindi ove andeste a dimorare? -- a Porentrui ove stetti presso a poco un tempo eguale. -- Lasciando questa città, in qual paese vi ritiraste? -- Presso gli stranieri. -- In quale luogo? Al Landeron. -- Perchè abbandonaste la vostra patria? -- Per sottrarmi all'effetto d'un decreto d'arresto dato contro di me, quando era vicario a Lantenne.* (Questo decreto era il frutto del suo zelo a difendere la religione cattolica.). *Perchè non darvi prigione, invece di emigrare? -- Ho preferito di fuggirmene. -- Qual era la vostra occupazione al Landeron? -- Gli esercizi del mio ministero, come vicario del curato. -- Da quanto tempo avete lasciata la Francia? -- Da due anni circa. -- Potreste citare un avvenimento o qualche circostanza che determinasse l'epoca*

---

come fecero poscia: essi ne conservavano tuttavia l'apparenza, onde ingannar meglio il popolo. A.

della vostra partenza? -- Due mesi circa dopo la partenza di Monsignor Durfort (arcivescovo legittimo di Besanzone all' epoca dello scisma): *egli partì verso pasqua, ed io nel mese di giugno.* -- *A qual' epoca siete tornato in Francia?* -- *Dopo l' ultima pasqua.* -- *Sapevate le leggi che riguardano gli emigrati?* -- *Io leggeva poco i fogli publici, essendo troppo occupato nel mio ministero.* -- *Ma voi non ignoravate esservi una legge che ordinava agli emigrati di rientrare in Francia, un' altra che li condannava ad un esilio perpetuo, una terza finalmente che loro proibiva qualunque ritorno in Francia sotto gravissima pena?* -- *Io non poteva considerarmi come emigrato essendo uscito di Francia mio malgrado e per forza.* -- *Con qual fine vi siete voi rientrato?* -- *Per essere utile alla mia patria.* -- *In qual maniera?* -- *Assistendo con tutte le mie forze i fedeli, che sapeva essere senza preti, confermandoli e consolandoli in mezzo alle turbolenze dell' anarchia che desolava lo Stato.* -- *Ma sapevate bene che, per impiegarvi così, dovevate fare il giuramento prescritto dalla legge?* -- *Io non poteva fare questo giuramento; e instruito dai santi padri della Chiesa e dai canoni, conosceva le mie obbligazioni di venire in soccorso de' fedeli.* -- *Avevate ricevuta la vostra autorità dal cittadino Séguin* (vescovo intruso e scismatico di Besanzone e prima canonico di quella metropolitana)? *Io non ho mai ricorso a Séguin, in cui non riconosceva potere alcuno, e che non era mio superiore.* -- *Quali erano i vostri superio-*

ri? -- *Il vescovo di Losanna e i vicari generali* (1). -- *Esercitando le vostre funzioni in Francia, sapevate bene di disubbidire alla legge?* -- *Lo confesso, ma non poteva sottomettermi senza trasgredire una legge superiore.* -- *Ma poichè parlate d'una legge superiore, la religione non vi stimolava forse a rispettare e seguire le leggi?* -- *No, quando queste sono contrarie alle leggi stabilite da Dio medesimo.* -- *Per non aver prestato il giuramento, voi non eravate* funzionario *publico; e come dunque osaste di adempirne le funzioni?* -- *Le ho adempite nel modo più secreto che mi era possibile.* -- *Per lo meno quest' era un adempiere funzioni publiche in secreto.* -- *Che importa? lo scopo del mio ministero era l'unione, la pace e la pratica delle virtù cristiane, nè io poteva turbare l'ordine publico.* Qui l' accusatore publico, interpellando il preteso reo, disse: *Voi eravate senza dubbio nelle montagne, voi e gli altri preti di simile specie, per incorag-*

---

(1) *L' arcivescovo legittimo di Besanzone, M. Raimondo di Durfort, essendo morto a Soleure nel* 1792, *e il capitolo metropolitano trovandosi disperso, l' amministrazione spirituale della diocesi, secondo il decreto del concilio di Trento* (sess. 24. cap. 16. *de Reformatione*) *passò al vescovo di Losanna, il più antico de' suffraganei. Questo prelato confermò l' autorità di cui godevano i vicari generali della diocesi di Besanzone sotto il regime di M. Durfort.* A.

giare le genti del paese alla sollevazione ivi accaduta? L' accusato: *no, mi trovava molto lontano.* Il presidente prosegue: *Dove vi trovavate allora? -- Io non posso soddisfare a questa dimanda, per timore di esporre a pericolo qualche persona. -- Voi mi direte almeno presso a poco. -- Temo egualmente di esporre a pericolo il cantone. -- Diteci almeno a quale distanza eravate da Besanzone? -- Quattro o cinque leghe. -- E dal focolare della controrivoluzione? Non lo conosco punto. -- Eravate in Flangebouche, in Voudray, ed altri villaggi?* (1) *-- Io n'era lontano quattro o cinque leghe. -- Voi avete saputo la controrivoluzione che si tramava nelle montagne? -- La seppi la vigilia del giorno in cui scoppiò. -- E che diceste all' apportatore della novella di questo progetto? -- Dissi che il progetto era insensato, ridicolo e chimerico: nella mia qualità di prete non poteva nè approvarlo, nè consigliarlo. -- Ma come ministro della pace, che voi dite d'esser venuto a predicare in Francia, perchè invece di termini sì vaghi e deboli, non vi siete commosso a viva indignazione, e non avete loro esposto fortemente il delitto di*

---

(1) *Flangebouche, parrocchia un tempo governata dal dotto Bergier, era patria di que' rispettabili proprietari, che in numero di circa dodici famiglie, sotto il regno del terrore, abbandonarono ogni cosa, per andare a cercare in terra straniera la libertà del culto cattolico.* A.

cui si rendevano colpevoli? Se non ho adoperate le vostre espressioni, mi sono servito d' altre equivalenti. -- Io non veggo nella vostra indifferenza se non se un' indifferenza colpevole. -- Ripetetemi dunque le mie espressioni. Il presidente le ripete, e l' accusato ripiglia che parole esenti da fiele ed asprezza gli erano sembrate più acconce di qualunque altro mezzo per distornarli dal loro progetto.

Essendo finito l' interrogatorio, il presidente dopo essere passato ai voti voleva pronunziaré la sentenza. Egli esitava, e persino le lagrime cadevano da suoi occhi. *Rincoratevi, o presidente*, disse allora il confessore di Cristo, che si avvedeva del turbamento provato dal magistrato, *io conosceva la legge prima di rientrare in Francia: questa legge mi condanna a morte: voi ne siete l' organo; non esitate più* (1).

Qui la persona la quale raccoglieva l' interrogatorio, non potendo più resistere, fugge dall' assemblea, col cuore oppresso dal più vivo dolore. La sua improvisa uscita ci ha fatto perdere un prezioso discorso, che la santa vittima pronunziò dopo la sua sentenza. Fra

(1) *Il giovine apostolo, in questo istante lasciossi trasportare soverchiamente dal suo zelo; egli non doveva nemmeno con una sola parola mostrare d' incoraggiare i suoi giudici al più vile ed ingiusto omicidio.* A.

le altre cose era degna d'osservazione la frase seguente: *ciascuno deve morire al suo posto: il soldato pel suo re, e il sacerdote pel suo Dio*. Mentre partiva dal tribunale e tornava alla prigione, incontrò l'accusatore publico, e stendendogli la mano gli disse: *cittadino, a che ora succederà questa cosa? -- A due ore. -- Bene! voi non volete farmi languire*. Poi stringendogli la mano soggiungeva: *vi dimando nondimeno la grazia di tardare fino a tre ore, avendo alcuni affari di famiglia da terminare*. Era circa mezzodì, quando l'abate Capon rientrò in prigione. Desinò col carceriere, senza commozione, e con sufficiente appetito. Alzatosi da tavola, e guardando il suo orologio, disse: *non mi resta più gran tempo per terminare i miei affari; è bene che vi pensi*. Il suo desiderio altro non era che di consecrare gli estremi momenti alla consolazione de' prigionieri; almeno non fu visto trattare altro affare, se non se questo così degno del suo cuore. Partendo pel supplizio, donò il suo abito; e nel cammino, che fece a piede, considerava con calma e sicurezza la folla, da cui era circondato. Vedendo fra gli spettatori una persona con cui aveva attenenza, l'uomo di Dio la salutò con affabilità. Passò senza mostrare il minimo turbamento presso la casa di suo padre, che viveva ancora, e giunse appiè del palco, sul quale montò come se andasse a ricevere palme e corone. In quell' istante si fecero battere i tamburi, per confondere la sua voce se avesse voluto parlare al popolo; ma disse solamente alcune parole al

carnefice, e ricevette la palma de confessori della fede.

Injicient vobis manus suas, et persequentur .... trahentes ad reges et praesides, propter nomen meum.

Luc. 21, 12.

XXXIV.

GIAN BATTISTA HUOT *nato all' Aviron nel dipartimento del Doubs, vicario della Grange-les-Belvoir*; e **CLAUDIO IGNAZIO TOURNIER** *nativo di Noel-Cerneux vicario di Passon-Fontaine: ambidue della diocesi di Besanzone, fucilati in questa città l' anno* 1793.

L' abate Huot di quarant' anni circa, vicario della Grange-les-Belvoir, non partì dalla Francia all' epoca della deportazione, e non cessò d' assistere ai cattolici. Egli fu arrestato nel mese d' agosto del 1793, e condotto alle carceri di S. Ippolito, luogo principale d' un distretto del dipartimento del Doubs.

L' abate Tournier, molto più giovine, era stato promosso al sacerdozio ne' primi giorni della rivoluzione. Mandato come vicario alla parrocchia di Passon-Fontaine, il giovine levita era grandemente commendabile per la purezza de' suoi costumi, pel candore dell' animo per lo zelo e la pietà ond' era animato. Allorchè proseguiva ancora il suo corso d' umanità, in tempo d' un trionfo che facevano gli studenti del collegio di Besanzone, diceva a' suoi condiscepoli: *si, amerei piuttosto morire al presente, che commettere un peccato veniale*. E così quegli che faceva sì poca stima della sua vita a fronte d' una leggiera offesa di Dio, meritossi di darla in testimonio della fede. Al-

le qualità del cuore univa uno spirito colto, e soprattutto adorno della scienza del suo stato, nella quale uno studio costante e un facile ingegno avevano resi certi i suoi progressi. La morte avendogli rapito il suo curato poco prima del decreto di deportazione, si considerò come incaricato più specialmente della cura del suo gregge, da cui non volle separarsi, rimanendo o nel luogo stesso o nelle vicinanze. S'insinuava destramente nelle case ove trovavansi malati, cercava le occasioni di parlare a' fedeli, d'instruirli, di fortificarli coi sacramenti, e di premunirli contro gli scandali dell'empietà e contro la seduzione de' nuovi curati. Imitatore della vigilanza e della caritatevole sollecitudine del divino Pastore delle anime, era simile a quel domestico volatile che veglia sopra tutti i suoi pulcini, e studiasi di radunarli sotto le sue ali, e vorrebbe far loro del suo piccolo corpo uno scudo contro le ingiurie del tempo o contro i nemici cui hanno a temere. Le notti intiere erano impiegate nelle funzioni dello zelo, e i giorni negli atti della carità. Dacchè la notte poteva sottrarlo alle ricerche de' numerosi e ardenti fautori dello scisma e dell'eresia, egli scorreva la parrocchia. Dopo breve intervallo concesso al riposo, trovavasi a' piedi dell'Altissimo, dimandandogli con tutto il fervore, di cui la sua bell'anima era capace, che toccasse i cuori ribelli a' suoi inviti e alle sue cure. Pregava soprattutto per l'infelice prete che aveva usurpato il suo santo ministero; e fece molti tentativi, ohime! infruttuosi, onde ricondurlo

al seno della Chiesa. Quanti avvenimenti instruttivi e forti gli rivolgeva! quanti pericoli affrontati per giungere fino a lui! quanti mezzi ingegnosi impiegava, per desiderio di appianargli il ritorno all'unità della Chiesa, giungendo fino a procurargli asilo e sostentamento.

Pieno di discrezione e di prudenza, quantunque di natura viva e ardente, l'abate Tournier sottraevasi di tempo in tempo alle ricerche de' persecutori. Quando queste si facevano di più attive, egli si ritirava in una parrocchia cattolica della Svizzera, poco lontana dalle frontiere. Ivi trovavansi in gran numero i preti deportati; ed egli veniva a fare presso loro una missione d'edificazione e buon esempio, e impiegava costantemente quest'esilio volontario nello studio e nel preparare instruzioni corrispondenti alle circostanze in cui trovavansi i fedeli. Rendeva a' superiori esatto conto delle sue fatiche apostoliche, loro esponeva le difficoltà che incontrava, e ne ascoltava e ne seguiva fedelmente gli avvisi e le decisioni. In questa guisa faceva tutti gli sforzi per rendere le sue fatiche gradite al Signore, ponendole nell'ordine della sommessione e deferenza a' legittimi superiori.

Alla fine di settembre del 1793, rientrando in Francia, recavasi verso le undici ore della sera ad una casa della parrocchia di Morteau. A qualche distanza da quel luogo, ove dovevasi trovare con un suo confratello per concertare il piano delle sue fatiche, fu arrestato da numerosa coorte la quale ricercava un altro prete, e sospettava che fosse nascosto in

quella medesima casa. Fu condotto a Morteau, ove per un giorno e più ricevette dalla furibonda soldatesca tutti gl' insulti e gli oltraggi che il vizio può immaginare contro la virtù, lo scisma e l' eresia contro la Chiesa, l' empietà contro Dio. Il confessore di Gesù Cristo tutto sopportava senza lamento e inquietudine, osservando il silenzio sopra tutto ciò che riguardava la sua persona, prendendo allora volontariamente l' umile attitudine d' un colpevole. Ma tostochè oltraggiavasi Iddio o la sua Chiesa, il prigioniero ripigliava il contegno di un ministro dell' Evangelio, e co' suoi discorsi mostravasi giudice e padrone di quelli che lo tenevano schiavo. I vincoli ond' era circondato non tenevano dunque in cattività la parola divina, che piena di fuoco usciva dalla sua bocca a difendere con santo ardire la causa della religione.

Per un giorno e più fu lasciato esposto alla ferocia di quegl' insensati, che si facevano giuoco d' animare il loro ardore sanguinario contro la vittima innocente. Intanto pietosi cattolici gemendo in secreto sui barbari trattamenti che si facevano sofferire ad un sacerdote, e non potendo impedirli, pensarono almeno a procurargli qualche nutrimento. Ma bisognava che gli alimenti passassero per le mani di quei cerberi, i quali si avvicendavano per non lasciargli un momento di quiete. Furono loro presentati i cibi, pregandoli a volerli portare all' infelice vicario; e in effetto glieli portarono, ma coperti di lordure. L' abate Tournier trovava nella memoria de' patimenti

del suo divino Maestro un'arma poderosa, per aiutarsi nel combattimento che doveva sopportare. Questo genere di tormento ricordandogli quanto il suo augusto esemplare aveva patito nel pretorio, egli fissa gli occhi su quella faccia adorabile sputacchiata e derisa, e in vista degli esempi di Gesù ha la forza di sofferire nuovo oltraggio, non ricusando quegli alimenti, e consentendo ancora a nutrirsene. Finalmente quella barbara masnada, sazia dell' empio piacere d'insultare a Dio e alla religione nella persona del sacro ministro, lo strascina alle prigioni di S. Ippolito, per unirlo all' abate Huot, e trasferirli insieme a Besanzone, capitale del dipartimento.

Già tre sacerdoti confessori della fede, Lornoi, Bouçon e Pagnot stavano rinchiusi in una casa di forza di quella città. Essi erano stati arrestati molti mesi prima, in tempo che la legge non pronunziava ancora la pena di morte contro i preti soggetti alla deportazione, e colti in Francia nell' esercizio del santo ministero. Erano stati condannati a dieci anni di ferri, e cominciavano quel lungo martirio, quando seppero l' arrivo di Tournier ed Huot nelle carceri di Besanzone. A tale notizia si affrettarono di scrivere loro una lettera di congratulazione, per la bella sorte d'essere anch' essi giudicati degni di patire per Gesù Cristo. La pietà attiva e industriosa de' cattolici faceva arrivare al luogo destinato queste pie imbasciate. Tournier ed Huot risposero alla lettera con questa che segue:

Cari confratelli, ci siamo rallegrati nel Si-

gnore, quando ricevemmo la vostra breve lettera; e avremmo voluto rispondere molto prima, e ringraziarvi delle parole di consolazione che ci avete indirizzate; ma l'opportunità ci si è presentata solamente oggi, e ne profittiamo colla più grande premura. Noi siamo custoditi nella casa di giustizia del tribunal criminale. L' abate Pagnot deve conoscere questa prigione, perchè è stato qualche tempo in quella ch' è posta dirimpetto: queste sono le secrete in cui si tengono al presente i più gran malfattori; quindi voi conoscerete che siamo frammischiati e confusi con scellerati colpevoli di tutti i delitti. Nella secreta che abitiamo trovansi due uomini che sono libertini insigni, e io non avrei creduto che vivessero sulla terra persone tanto cattive. Allorchè si abbandonano a discorsi, a canzoni, ad azioni le più abbominose, noi possiamo solamente gemere e pregar Dio a volerne avere pietà. Se volessimo far intendere il linguaggio della religione, altro non faremmo che accrescere il male, e impegnarli a proferire bestemmie esecrande contro la Divinità. Abbiamo indirizzato un memoriale al dipartimento, esponendogli tutte queste cose, e scongiurandolo a farci discendere nelle più basse fosse, e caricarci di ferri piuttostochè lasciarci dove siamo; varie persone ancora si sono interposte per noi; ma il dipartimento è stato inesorabile, e non ci caverà da questo luogo prima del nostro giudizio. Malgrado la durezza della prigione, godiamo d' una perfetta sanità, e siamo così contenti della nostra sorte che

dal primo momento dell' incarcerazione non abbiamo ancora provata la minima inquietudine. Benediciamo il Signore perchè ha permesso che patiamo per suo amore e per la difesa della religione. Confessiamo per altro che ci riesce molto doloroso l' essere continuamente testimoni degli affronti i più atroci contro il divino Maestro; ma in un certo senso ce ne rallegriamo ancora, perchè consideriamo che Iddio ci vuole far passare per tutti i generi di prove. Noi dobbiamo qui dichiarare co' sentimenti della più viva gratitudine, quanto il Signore sia buono verso quelli che patiscono per lui: egli ci ricolma delle più dolci consolazioni, e rende i nostri mali sì leggeri, e dirò anche sì gradevoli a portarsi, che loro non preferiamo la nostra liberazione. Vi preghiamo a ringraziarlo di tanti favori. Non sappiamo ancora quando si pronunzierà il nostro giudizio, nè a qual pena saremo condannati. Adesso ci si dice esservi apparenza che non ci sottoporranno alla guillotine. Se avessimo una vera fede, riguarderemmo questa cosa come una disgrazia per noi. Ma forse non è volontà di Dio che soffriamo il martirio. Sarebbe un benefizio troppo grande per uomini peccatori come noi. L' abate Huot è stato già interrogato giuridicamente a S. Ippolito; quanto a me, non sono ancora comparso dinanzi a verun tribunale. Ma giunto a Besanzone, sono stato interrogato in carcere da un commissario del dipartimento. Ho risposto la verità a tutte le interrogazioni che mi ha fatto. Ma sembra che questo non renderà migliore la mia causa. Io

voleva confessar loro la mia fede, e mostrare che colla grazia del nostro Dio possiamo sfidare i supplizi. Io sono risoluto a seguire esattamente lo stesso piano quando sarò giudicato.

Ah! cari confratelli, noi vè ne scongiuriamo caldamente, non ci dimenticate nelle vostre fervide preghiere; in particolare non dimenticate i poveri prigionieri, con cui stiamo rinchiusi; dimandate per loro a Dio miracoli di grazia, e per noi lo zelo e tutte le virtù, che ci sono necessarie, onde poterci adoperare un poco efficacemente alla loro conversione; ve ne sono parecchi per cui mi sembra che si trovino ancora alcune risorse. Valete in Domino.

Finalmente essendo giunto il momento in cui la sorte delle due sante vittime doveva essere decisa, Tournier comparve all'interrogatorio con tutto il coraggio, la tranquillità, la saviezza e la forza che Gesù Cristo promise a' suoi discepoli, quando sarebbero tradotti dinanzi ai tribunali per la causa del suo nome. Era questa la prima volta che nel tribunale di Besanzone si doveva pronunziare sulla sorte d'un prete, pel delitto costituzionale d'aver esercitato le funzioni del sacerdozio cattolico. Si temeva l'impressione che questa condanna potrebbe fare nel popolo; quindi si desiderava di allegare in essa motivi di delitti apparenti contro le leggi civili della repubblica. I giudici insinuarono a Tournier, come un mezzo di difesa che allontanerebbe l'applicazione della legge, di confessare che non era tornato in Francia col fine d'esercitarvi le funzioni del suo

ministero; ma che trovandosi privo di risorse nel paese straniero, aveva voluto fare un viaggio sul territorio francese soltanto per procurarsi mezzi di sostentamento. L'abate Tournier conobbe il laccio, e lo schivò. *No, miei signori*, disse con santa fermezza, *non è questo il motivo che mi ha fatto tornare in Francia. Nel paese ove m'era ritirato, non provava altro bisogno che quello di venire in soccorso de' miei compatriotti, di sostenere e consolare gli uni, d'illuminare e confermare gli altri, di predicare la fede cattolica, d'amministrare i sacramenti, d'essere fedele alla mia vocazione, in una parola di adempiere il ministero di cui Iddio si è degnato onorarmi.* Il giudice confuso da questa risposta volle farne un motivo d'accusa contro il clero deportato, e soggiunse: *poichè avete creduto che la necessità di adempiere il vostro ministero vi obbligava di rientrare in Francia, donde proviene che tutti i preti deportati non vi ritornano, e non si arrendono a questo medesimo motivo? saranno dunque infedeli alla loro vocazione?* Tournier ribattè il sofisma con questa risposta: *ne' momenti di persecuzione, in questi bei giorni della Chiesa militante, perchè la sua gloria e il suo trionfo sia completo, è necessario che vi sieno preti nelle carceri, bisogna che ve ne sieno sui patiboli, bisogna che ve ne sieno in esilio.*

Il progetto de' giudici essendo riuscito inutile per la generosa confessione de' due santi atleti, bisognò pronunziare contro di loro la sentenza di morte, ma in forma tale che al tem-

po stesso fu un atto autentico del loro martirio e la prova ch' essi morivano unicamente per la fede.

La mancanza dello strumento ordinario de' supplizi, ch' era stato portato nelle montagne, ov' era accaduto un principio d' insurrezione, fece che si condannassero i due sacerdoti ad essere fucilati.

Essi prepararonsi all' ultimo momento, e a vicenda l' uno servì all' altro di consolatore. Il vicario costituzionale della parrocchia, ove erano situate le prigioni, venne ad offerire i soccorsi del suo indegno ministero ai due confessori. *Come*, gli disse Tournier, *come ardite di presentarvi a noi, e farci simile proposta, mentre andiamo alla morte pel solo motivo di condannare il vostro ministero, e di preservarne i cattolici?*

I due amici incatenati l' uno all' altro furono condotti a piede al luogo del loro supplizio, e ad alta voce recitarono per via le preghiere degli agonizzanti. Giunti al sito in cui dovevansi terminare i loro patimenti, si abbracciarono esortandosi a morire coraggiosamente. *Facciamo coraggio, mio caro fratello*, disse Tournier all' emulo delle sue virtù; *altro non ci rimane che quest' ultima prova brevissima: non saremo lungo tempo separati: ancora un momento, e ci troveremo riuniti per sempre in seno a Dio: egli ci userà misericordia per li meriti di nostro Signor Gesù Cristo*. E ambidue dicevano insieme: *o nostro Salvatore, noi uniamo la nostra morte alla vostra: degnatevi di accettarne il sacrifizio*. Poi si fecero

scambievolmente il servigio di bendarsi gli occhi, si misero genuflessi, e ricevettero dagli uomini il colpo di morte, e da Dio la palma del martirio.

Amabili e pietosi amici, il più dolce sentimento vi aveva uniti in vita, e non dovevate essere divisi neppure in morte. *Amabiles et decori in vita sua, in morte quoque non sunt divisi* (2. Reg. 1. 23.). La rabbia de' rivoluzionari contro questi fedeli discepoli di Cristo era montata a sì alto grado, che i più ardenti di costoro avevano chiesta e ottenuta l' infame soddisfazione di mescolarsi fra i carnefici: tanto una passione feroce e delirante animava le autorità costituite e i loro spietati satelliti!

Neque mors neque vita..... poterit nos separare a charitate Dei.

Ad Rom. 8. 38. 39.

FINE DEL PRIMO VOLUME

INDICE




BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Prezzo per [illegible] [illegible] Lire [illegible] il Volume.

Pel non Associati Lire [illegible]

Alla [illegible] pubblicazione del [illegible] Volume [illegible] l'Associazione.